



## PATRIMONIO CULTURALE ED ETICA

*PROGETTI PER LA TUTELA  
E PER LO SVILUPPO TERRITORIALE*

Sassari, Porto Torres, Torralba, 27-29 maggio 2022



Studi e ricerche in memoria di  
**ANTONIETTA BONINU**

SASSARI, PORTO TORRES, TORRALBA  
27, 28, 29 maggio 2022



**Patrimonio culturale ed etica  
Progetti per la tutela e per lo sviluppo territoriale**

*Studi e ricerche in memoria di Antonietta Boninu*

**LIBRO DEGLI ABSTRACTS**

Convegno organizzato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

con il patrocinio della Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna

con la collaborazione della Fondazione Mont'e Prama e dei Comuni di Porto Torres e Torralba

Comitato scientifico

Presidente: Bruno Billeci

Componenti: Simonetta Angiolillo, Nadia Canu, Gabriella Gasperetti, Fulvia Lo Schiavo, Attilio Mastino, Rubens D'Oriano, Marco Rendeli, Daniela Scudino, Carlo Tronchetti

Piano scientifico del convegno: Nadia Canu, Rubens D'Oriano

Segreteria organizzativa

Coordinamento: Nadia Canu

Componenti: Rossana Cabula, Pina Corraïne, Antonio Cosseddu, Antonio Gaspa, Camilla Idda, Giuseppe Melosu, Giannella Peruzzu, Loreta Pluchino, Salvatore Stoccoro e, per il Centro di Restauro e Conservazione, Gavino Canu, Alessandra Carrieri, Rossana Carta, Charlotte Montanaro, Rosalba Piga, Angela Puggioni, Salvatore Sechi

Collaborazioni con la segreteria organizzativa: Marco Masia, Giulia Satta, Valentina Tanca

Grafica e impaginazione

Antonio Cosseddu, Giannella Peruzzu, Loreta Pluchino

Con il supporto e organizzazione logistica di

Ales S.p.A.

Segreteria Comune di Porto Torres

Ufficio Tecnico Comune di Torralba

Cooperativa La Pintadera di Torralba

Cooperativa Memoria Storica -Ufficio Turistico Porto Torres

Contatti sponsor

Camilla Idda

Sponsor

Athena srl, Zona Industriale Predda Niedda Nord, Strada 28 (Sassari)

Tenute Delogu, S.S. 291 della Nurra 96 (Sassari)

Coppiolas, Dolci Tipici Sardi, via Dante 13 (Tissi)

MD Mon Desir, s.v. Funtana di Lu Coibu 4 (Sassari)

Coffeepoint "L'espresso in capsule", via Tempio 82 (Sassari)

Ristorante Piazza Garibaldi, Piazza Garibaldi 13 (Porto Torres)

Al Museo di Torralba, in occasione del convegno, è visitabile la mostra "Il Popolo di Bronzo" curata da Angela Demontis

Si ringraziano tutte le persone che hanno contribuito a organizzare il convegno

*“Servire la Patria è espressione quasi desueta, se non negletta, ma pur sempre sacrosanta; in realtà è quanto mai attuale in un periodo di crisi estesa e diffusa in tutti gli strati della società e dell’economia. Servire il bene comune attraverso la cura e la conservazione dei beni culturali attiva una trama che sostiene sicure prospettive. Allora è il momento di riposizionare la bussola, individuare la direzione e non cambiare strada”.*

Antonietta Boninu

La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, con il patrocinio della Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna e la collaborazione della Fondazione Mont'e Prama e dei Comuni di Porto Torres e Torralba, presentano il convegno di studi in memoria dell'Archeologa Antonietta Boninu incentrato sui temi propri della sua attività lavorativa e della sua produzione scientifica.

Il convegno si svolgerà tra Sassari, Porto Torres e Torralba, a rappresentazione degli ambiti territoriali dove si sono svolti alcuni dei progetti più importanti da lei coordinati: la progettazione e la direzione del restauro delle statue di Mont'e Prama al Centro di Restauro e Conservazione di Sassari; le quarantennali ricerche archeologiche per la Colonia Romana di *Turris Libisonis*; le assidue attività in Meilogu, con particolare riferimento all'acquisizione sistematica di numerose aree archeologiche, gli importanti interventi al Nuraghe Santu Antine e la nascita del Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu a Torralba.

*“Servire la Patria è espressione quasi desueta, se non negletta, ma pur sempre sacrosanta; in realtà è quanto mai attuale in un periodo di crisi estesa e diffusa in tutti gli strati della società e dell'economia. Servire il bene comune attraverso la cura e la conservazione dei beni culturali attiva una trama che sostiene sicure prospettive. Allora è il momento di riposizionare la bussola, individuare la direzione e non cambiare strada”.*

La citazione sintetizza l'approccio di Antonietta Boninu alla cura e alla conservazione del patrimonio culturale ed è insieme un invito a seguire la rotta tracciata e a non disperderne il lascito.

I temi che il convegno si propone di sviluppare sono suddivisi in cinque grandi aree, a ciascuna delle quali è dedicata una sessione:

Sessione I, Patrimonio Culturale ed Etica

Sessione II, Progettualità e Restauro

Sessione III, La Sardegna Romana

Sessione IV, I Mosaici

Sessione V, Dalla Tutela alla Gestione

## **I temi del convegno**

La prima sessione, intitolata “Patrimonio Culturale ed Etica” è legata alla pratica della tutela del patrimonio culturale, esercitata come dovere etico e morale nella convinzione che la conoscenza del passato, la sua divulgazione e la conservazione delle sue testimonianze sono fonte di progresso materiale e morale del mondo e della società. Questo assunto si coniuga con l'importanza della progettualità lungimirante, con la creazione di reti tra istituzioni, enti, associazioni, operatori e privati, ovvero quella che oggi viene definita “archeologia pubblica” ma che di fatto Antonietta Boninu ha da sempre applicato. La tutela praticata in prima linea, con assiduità sul territorio, al fianco delle amministrazioni locali, dei professionisti e degli operatori di settore deve essere vista in chiave di motore per lo sviluppo sociale e economico, delle comunità e strettamente collegata al tema della gestione del patrimonio culturale.

La seconda sessione, dedicata al tema “progettualità e restauro”, è ispirata al ruolo fondamentale di Antonietta Boninu in questo settore, specialmente per quanto riguarda l'avvio e l'organizzazione del Centro di restauro di Li Punti e il restauro delle statue di Mont'e Prama, che ha progettato e diretto in prima persona, ma, in generale, per la sua infaticabile attività nel settore. Sono trattati gli aspetti legati alla conservazione dei siti e dei manufatti archeologici, in se e in rapporto al paesaggio e alle trasformazioni del territorio. Si tratta di una sessione interdisciplinare, dove tutti i tecnici del settore, architetti, archeologi, restauratori, sono stati chiamati a portare il proprio contributo e la propria riflessione.

La terza e la quarta sessione sono relative a due temi strettamente legati tra loro, la Sardegna Romana e lo studio e il restauro dei mosaici, ovvero i settori della ricerca archeologica nei quali Antonietta Boninu ha dato il suo massimo contributo, ad iniziare dalle indagini sistematiche a *Turris Libisonis*, i cui risultati sono stati raccolti nella monumentale monografia curata da Antonietta Boninu e Antonella Pandolfi e presentata nel 2012 a suggello della carriera ministeriale.

Le due sessioni sono organizzate geograficamente, partendo dai contributi archeologici relativi al sud Sardegna per arrivare alla parte della sessione espressamente dedicata a *Turris Libisonis*; sempre da *Turris* riparte la sessione dedicata ai mosaici, comprendendone anche gli aspetti legati alla conservazione, per riscendere progressivamente verso le testimonianze dal sud dell'Isola.

L'ultima giornata, dedicata al tema "Dalla tutela alla gestione", vuole rispecchiare l'approccio di Antonietta Boninu al territorio, che non riguardava solo aspetti legati alla conservazione e alle ricerche archeologiche, ma in qualche modo precorrendo le attuali linee dell'archeologia pubblica, mirava al coinvolgimento della comunità e all'obiettivo di creare sviluppo a livello culturale, sociale ed economico partendo dal ricchissimo patrimonio archeologico dell'Isola.

Gli atti del convegno saranno pubblicati a cura della Soprintendenza.

A questo libro degli abstracts, su proposta di Fulvia Lo Schiavo, accolta dal Comitato Scientifico, da Elena Lattanzi e dall'editore Helga di Giuseppe, viene allegato il contributo di Antonietta Boninu "Per le sculture di Mont'e Prama *oportet rationem operis instituere*", edito nel 2020 nel volume "Tra Ionio e Tirreno: Orizzonti d'archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi".

▪ SESSIONE I: PATRIMONIO CULTURALE ED ETICA

9.00-9.45 SALUTI ISTITUZIONALI

Soprintendente Bruno Billeci, Sindaco di Sassari Gian Vittorio Campus, Presidente della Fondazione Mont'e Prama Anthony Muroi, Sindaco di Cabras Andrea Abis

9.45-10.50 IN ONORE DI ANTONIETTA BONINU (COORDINA RUBENS D'ORIANO)

RUBENS D'ORIANO

*La Storia siamo noi: Antonietta Boninu, principi e valori di un'archeologa sul campo*

CRISTINA BONINU

*Per la costituzione di un fondo librario e documentale "Antonietta Boninu"*

ROBERTO NARDI

*Antonietta Boninu: cittadina del mondo in nome del Patrimonio Culturale della Sardegna*

10. 50-11.10 PAUSA

11.10-13.30 COMUNICAZIONI I SESSIONE (COORDINA FULVIA LO SCHIAVO)

MARIA TERESA POLITO

*Il Patrimonio culturale e l'art 9 della Costituzione*

LIVIO PERRA

*La tutela del patrimonio culturale e il suo contributo al mondo giuridico*

LUISANNA USAI

*Reperti di età nuragica recuperati dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale della Sardegna*

ALFONSO STIGLITZ

*«Se una città potesse gridare per il dolore». Archeologia pubblica a Cagliari: il caso di Tuvixeddu-Tuvumannu*

CARLO TRONCHETTI

*Problemi della tutela e valorizzazione dei Beni Archeologici*

ANDREINA COSTANZI COBAU

*Dietro le quinte del cantiere di Monte Prama, questioni di etica e di deontologia*

EMERENZIANA USAI

*Un'archeologa per il restauro delle sculture di Mont'e Prama*

RUBENS D'ORIANO

*Le statue di Mont'e Prama da documento archeologico a feticcio mediatico-culturale*

▪ **SESSIONE II: PROGETTUALITÀ E RESTAURO**

15.00-16.45 PRIMA PARTE (COORDINA BRUNO BILLECI)

BRUNO BILLECI

INTRODUZIONE

GIOVANNI MACIOCCO, ALBERTO LUCIANO, PATRIZIA LUCIANA TOMASSETTI

*Il Centro di Conservazione e la Scuola di Restauro di Li Punti. Un progetto per la Sardegna al centro del Mediterraneo*

FRANCESCO SPANEDDA

*I molti strati della realtà. Spazi del progetto tra architettura ed archeologia*

FRANCESCO MARCO PAOLO CARRERA, VALENTINA LEONELLI

*L'uso del 3D foto prospettico in archeologia tra metodo, ricerca, tutela, restauro, conservazione e fruizione*

PAOLA CHINI, ANTONELLA GALLITTO

*Roma, restauro e valorizzazione delle Mura Aureliane: due interventi a confronto*

PINA MARIA DERUDAS

*Archeologia preventiva: luci e ombre tra normativa ed esperienze sul campo*

16.45-17.00 PAUSA

17.00-18.45 SECONDA PARTE

FULVIA LO SCHIAVO

*Antonietta Boninu e le statue di Mont'e Prama. Note a margine di "A. Boninu, Per le sculture di Mont'e Prama oportet rationem operis instituire"*

ALESSANDRO USAI, GEORGIA TORENO, MAURA VARGIU, GIANFRANCA SALIS

*Un nuovo progetto per il restauro delle sculture di Mont'e Prama (Cabras-OR)*

ALESSANDRA CARRIERI, CHARLOTTE MONTANARO

*Dietro le quinte (dal deposito alla valorizzazione)*

VIRGILIO FIORENZO GAVINI

*Archeologia navale. Studio propedeutico al restauro e alla musealizzazione di resti di imbarcazioni: il caso di Olbia*

PAOLA MANCINI, ENRICO DIRMINTI

*La scoperta e l'indagine del sito romano di Fusti 'e Carca a Tertenia. Notizia preliminare*

GIANLUIGI MARRAS, BARBARA PANICO, LUCA SANNA, BACHISIO PIRAS

*Sant'Efis (Orune): l'area archeologica fra ricerca e valorizzazione*

▪ SESSIONE III: LA SARDEGNA ROMANA

9.00-9.15 SALUTI ISTITUZIONALI

Soprintendente Bruno Billeci, Sindaco di Porto Torres Massimo Mulas, Presidente del Consiglio Comunale di Porto Torres Franco Satta

9.15-11.15 PRIMA PARTE (COORDINA CARLO TRONCHETTI)

ALESSANDRA LA FRAGOLA

*Hypnos, il racconto del sonno*

MICHELE GUIRGUIS, ERNESTO A. INSINNA, ELISABETTA GAUDINA, ROSANA PLA ORQUIN

*Villasimius dopo i Fenici: le fasi e i materiali di età romana dallo scavo di Cuccureddus*

GIANFRANCA SALIS, PAOLA FENU

*Le terme di levante a Nora (Pula). Vecchie ricerche e nuovi dati*

CHIARA PILO, GEORGIA TORENO

*Il recupero di un sarcofago strigilato a Serramanna. Un esempio di proficua collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadinanza*

ENRICO DIRMINTI, ALESSANDRA PUSOLE

*La presenza romana nell'Ogliastra settentrionale. Spunti di riflessione a partire dalle ricerche di Antonietta Boninu*

PIETRO ALFONSO

*Gettoni in terracotta: nuove ipotesi di utilizzo da un santuario di età romana in Sardegna*

MARCO MILANESE, MARIA CHERCHI, ALESSANDRA DEIANA, GIANLUIGI MARRAS

*S. Maria di Mesumundu (Siligo): scavi e indagini 2013-2018*

11.15-11-30 PAUSA

11.30-14.00 SECONDA PARTE (COORDINA ATTILIO MASTINO)

STEFANO GIULIANI, MARIA LETIZIA PULCINI

*Il Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano tra passato e futuro: il riallestimento*

ELISA CELLA

*Insignia et ornamenta muliebria. Appunti per un ritratto della donna romana tra il diritto romano e le testimonianze materiali turritane*

MARIA BASTIANA COCCO, PAOLA RUGGERI

*Il restauro del Templum Fortunae et basilicam cum tribunali et columnis sex a Turrus Libisonis: l'attenzione di Filippo l'Arabo per la provincia Sardinia*

ANTONIO IBBA, GAVINO CANU, NADIA CANU

*Lapides vagantes: frammenti epigrafici dal territorio turritano*

LUCA ANGIUS

*Cito, Tuto et Jucunde. La manutenzione programmata delle aree archeologiche: la Colonia Iulia Turrus Libisonis*

GABRIELLA GASPERETTI, GAVINO CANU, GIANTONELLO SANNA, SALVATORE FRANCESCO SATTA, LUCIANO SERIO, SALVATORE BORRA

*Tutela archeologica e edilizia privata a Porto Torres (SS). Interventi e scoperte a cura della Sede Operativa. Anni 2012-2019*

DANIELA DERIU, GABRIELLA GASPERETTI, ANTONELLA PANDOLFI

*Porto Torres (SS). Anno 2015. Indagini archeologiche preventive ai lavori di viabilità nel porto commerciale*

NADIA CANU, DANIELA DERIU, GABRIELLA GASPERETTI

*Archeologia Urbana a Porto Torres. Contesti rinvenuti durante i lavori per la posa della rete del gas (2018-2020)*

GIACOMO CAVILLIER

*Progetto Iside: valorizzazione e ricerca sui culti egizi in Sardegna in epoca romana*

14.00-15.30 PAUSA

▪ **SESSIONE IV: I MOSAICI**

15.30-17.00 PRIMA PARTE (COORDINA SIMONETTA ANGIOLILLO)

SIMONETTA ANGIOLILLO

INTRODUZIONE

ROSSELLA COLOMBI

*Intorno ad Orfeo: indagini archeologiche nell'area del peristilio delle Terme Centrali a Porto Torres*

NADIA CANU, ANTONELLA PANDOLFI

*Lo scavo di Via Ponte Romano 79. Una nuova attestazione musiva da Turrus Libisonis*

DANIELA ROVINA, ELISABETTA GARAU

*La fase romana del sito di Santa Filitica (Sorso-SS): strutture, mosaici e reperti ceramici*

17.00-17.20 PAUSA

17.20-18.30 SECONDA PARTE (COORDINA SIMONETTA ANGIOLILLO)

ELISA PANERO

*“Il miglior ornamento del museo torinese”. Il mosaico di Orfeo da Cagliari del Museo di Antichità di Torino tra ricerca e valorizzazione*

ELENA ROMOLI

*Il restauro dei mosaici di Nora (Pula-CA): l'apodyterium delle Terme Centrali e la terrazza mosaicata del tempio di Esculapio*

CIRO PARODO

*I mosaici con thiasos marino della Sardegna romana e la loro relazione semantica con il contesto architettonico*

**DOMENICA 29 MAGGIO 2022**  
**Museo della Valle dei Nuraghi**  
Via Carlo Felice, 151, Torralba (SS)

---

▪ **SESSIONE V: DALLA TUTELA ALLA GESTIONE**

9.00-9.15 SALUTI ISTITUZIONALI

Soprintendente Bruno Billeci, Sindaco di Torralba Vincenzo Dore, Presidente dell'Unione di Comuni del Meilogu Silvano Arru

9.15-11.00 PRIMA PARTE(COORDINA GABRIELLA GASPERETTI)

DORICA MANCONI

*Oggetti sardi presso il Museo Archeologico di Perugia, relazioni tra il canonico Spano e Giuseppe Bellucci sul finire dell'Ottocento*

MARIA ROSARIA MANUNZA

*Il paesaggio archeologico come motore di crescita del territorio*

FABIO MARTINI, LUCIA SARTI

*Per la valorizzazione del patrimonio preistorico: buone pratiche di accessibilità, disseminazione, formazione*

PAOLA PUMA, ANNA MARIA ROTELLA

*Per un percorso di valorizzazione territoriale dell'oliva bianca (olea europaea var. Leucocarpa) in Calabria tra archeologia, agricoltura e paesaggio*

ROBERTO SPADEA

*Sibari. Anni '70*

11.00-11.30 PAUSA

11.30-13.30 SECONDA PARTE (COORDINA NADIA CANU)

MARIA GRAZIA CORRIAS, GIUSEPPE PISANU  
*Museo archeologico di Dorgali: la nuova esposizione*

GIORGIO MURRU, NICOLA CASTANGIA  
*“Giganti prima dei Giganti. La statuaria preistorica della Sardegna”:* un format comunicativo del Museo di Laconi per la divulgazione al grande pubblico

VITTORIA PILO  
*Antonietta Boninu e l'impegno per la formazione nella gestione dei Beni Culturali*

MARIA GRAZIA GAMBELLA  
*Le attività di Antonietta Boninu per la valorizzazione del Meilogu*

FRANCO CAMPUS  
*Segni del tempo e sistemi di ricerca e valorizzazione: alcuni casi studio nella regione storica del Logudoro-Meilogu*

GIOVANNI FIORI  
*“Caro Antonio”:* il carteggio tra Antonio Taramelli e Riccardo Boschetti nella campagna di scavi del Nuraghe Santu Antine di Torralba del 1934

13.30-14.30 PAUSA

14.30-16.00 SESSIONE POSTER (COORDINANO BRUNO BILLECI, NADIA CANU E GABRIELLA GASPERETTI)

16.30-18.00 TAVOLA ROTONDA E CHIUSURA (COORDINA BRUNO BILLECI)  
Partecipano: Anthony Muroi (Fondazione Mont'e Prama); Vittorio Gazale (Parco Nazionale dell'Asinara); Carmen Delogu (Cooperativa Ortuabis); Patrizia Carta (Sindaca Abbasanta)

**SESSIONE I: PATRIMONIO CULTURALE ED ETICA**

CARMEN DELOGU, ENRICO DIRMINTI

*Il patrimonio archeologico del Mandrolisai tra Sorgono, Atzara e Meana Sardo. Primi risultati di una ricerca*

**SESSIONE II: PROGETTUALITÀ E RESTAURO**

NOEMI SERENA CAPPALÀ

*La Fabbrica del Nuraghe. Approccio metodologico all'analisi dei processi costruttivi*

ROBERTO BERALDO, LUCA DORO, GIANLUIGI MARRAS

*Il nuraghe Orolo di Bortigali tra ricerca e valorizzazione*

PAOLA MANCINI

*Nuovi dati dalla tomba di giganti di Su Itichinzu (Siniscola, Nuoro)*

**SESSIONE III: LA SARDEGNA ROMANA**

DANILA ARTIZZU

*Restare punici, diventare romani*

JACOPO AMEDEO CONTI

*La viabilità della Sardegna romana. I miliari dell'anarchia militare (235-285 d.C.)*

ALESSIA ANEDDA, ANNARITA PONTIS

*I rapporti commerciali tra l'Africa e l'ex Area Militare di Nora: la sigillata africana*

MICHELE GUIRGUIS, ERNESTO A. INSINNA, ROSANA PLA ORQUÌN

*Tra Cartagine e Roma: le produzioni in pasta grigia di Sulky/Sulcis come indicatore di transizione dall'età punica all'età romana repubblicana*

ERNESTO A. INSINNA

*Terra sigillata italica, sud-gallica, orientale e produzioni locali a Sulci (Sant'Antioco-Sardegna)*

ENRICO DIRMINTI, ALESSANDRA PUSOLE

*Evidenze di età romana nel Supramonte di Baunei (NU): una gemma inedita*

FRANCESCA BARCHIESI, LORENZO BONAZZI, DARIO DI MICHELE, SMERALDA RIGGIO

*Il popolamento romano nella Media Valle del Cedrino*

GIANLUIGI MARRAS, DARIO D'ORLANDO

*Santa Lucia di Siniscola: nuovi elementi sullo scavo Boninu 1977*

GIANLUIGI MARRAS, DARIO D'ORLANDO

*Nuraghe S. Pietro (Torpè): nuovi dati sulle fasi di epoca storica*

SERENA CASULA

*Roma e il centro Sardegna: tracce di frequentazione romana nella zona di confine tra Barigadu, Mandrolisai e Barbagia di Ollolai*

FEDERICA DETTORI

*Testimonianze materiali di età romana dal territorio di Scano Montiferro (OR). Recenti acquisizioni e prospettive di ricerca.*

GABRIELLA GASPERETTI, LUCA SANNA

*Nuove riflessioni sugli scavi nell'area di San Pietro a Bosa*

STEFANO CHERCHI, GANGA SALVATORE, ERNESTO A. INSINNA

*Due nuovi miliari romani della via a Karalibus Olbiam da Silvaru (Mores)*

PINA CORRAINE

*Una nuova "stele a specchio" dal territorio di Ozieri*

PATRIZIA LEPORI

*Ultime luci nel santuario. Nota preliminare su alcune lucerne in sigillata africana dal santuario nuragico-romano de La Purissima di Alghero (Sassari)*

ELISABETTA GARAU, MICHELA BUSSU, MARTA DIANA, PAOLO FRASSETTO

*L'Asinara e il suo golfo*

#### SESSIONE IV: I MOSAICI

NADIA CANU, GABRIELLA GASPERETTI, ANTONELLA PANDOLFI

*Il mosaico beneaugurante dal complesso archeologico di via delle Terme a Porto Torres scelto come logo del convegno*

*La Storia siamo noi: Antonietta Boninu, principi e valori di un'archeologa sul campo*

Il contributo orale non sarà una mera illustrazione del *cursus honorum* e del *curriculum* di Antonietta Boninu. Da essi si trarranno invece gli esempi utili ad illustrare quali fossero sia i principi e i valori fondanti che ne hanno ispirato l'attività professionale, sia le qualità personali che le hanno concesso di portarla avanti con il successo che tutti, colleghi e opinione pubblica, le hanno riconosciuto in vita e celebrano ora con questo convegno ricchissimo di importanti con-tributi da parte di studiosi che ne hanno apprezzato l'opera.

*Parole chiave:* Antonietta, principi, valori, qualità, successo

***Per la costituzione di un fondo librario e documentale “Antonietta Boninu”***

Antonietta Boninu possedeva un consistente patrimonio di volumi, documenti e immagini, accumulato durante la sua lunga e prestigiosa carriera.

Uno dei modi più adeguati per onorarne la memoria sarebbe la costituzione presso un ente pubblico di un fondo a lei dedicato, che raccolga tutti quegli strumenti che siano utili a chi faccia ricerca in ambito archeologico, soprattutto con riguardo alla Sardegna antica.

L'intervento intende illustrare, anche con alcuni esempi di quanto disponibile, il percorso di selezione e prima sistemazione dei materiali in vista della loro cessione per la pubblica fruizione.

*Parole chiave: Boninu, fondo, volumi*

Bibliografia: la comunicazione per la sua intrinseca natura non necessita di indicazioni bibliografiche



Esempi di volumi e fascicoli documentali di A. Boninu

***Antonietta Boninu: cittadina del mondo in nome del Patrimonio Culturale della Sardegna***

Tra le tante missioni che la vita aveva assegnato ad Antonietta Boninu, ce n'era una a cui lei teneva particolarmente: far conoscere il Patrimonio Culturale Sardo nel mondo. Questo spiega il suo profondo interesse nei confronti di ogni collaborazione con istituzioni internazionali, la sua grande apertura verso lo "straniero" e la sua inesauribile fantasia nel generare programmi proiettati ben oltre i confini dell'Isola.

Tra le tante iniziative a cui Antonietta ha preso parte, ho avuto il privilegio di collaborare ad alcune, iniziando dai primi anni '90, per proseguire nei trent'anni successivi. Sulla stessa linea di totale apertura all'esterno, per preciso suo volere, fu sviluppato il programma di comunicazione dell'intervento di conservazione delle sculture di Monte Prama: un progetto che ha sempre saputo combinare un alto livello tecnologico con un profondo spessore culturale, fortemente orientato verso un'apertura incondizionata, senza limiti geografici, naturalmente proiettato verso una platea globale. Questa presentazione racconterà di tutto questo, con l'ambizione di far conoscere quanto Antonietta Boninu abbia saputo essere splendido Ambasciatore della cultura della Sardegna nel mondo.

*Parole chiave: Conservazione, Restauro, Sculture di Monte Prama*

#### Bibliografia

- Rossella Colombi, "Il progetto forum dell'ICCROM per la conservazione dei mosaici", in Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Bordighera, Italia, Istituto internazionale di studi liguri, 1995;
- Nardi Roberto, "Conservazione e restauro. Il progetto Prenda 'e Zenia". In: Costanzi Cobau, A. e Boninu, A. (eds.), *Le sculture di Monte e Prama. Conservazione e restauro*. Roma: Gangemi Editore, pp 67-76, 2014;
- Antonietta Boninu, Andreina Costanzi Cobau, "Le sculture di Mont'e Prama: conservazione e restauro", Roma 2014;
- Antonietta Boninu, "Mosaici della Sardegna, mosaico della Sardegna, conservazione ad ogni costo", in *The Conservation and Presentation of Mosaics: At What Cost?* in Proceedings of the 12th ICCM Conference, Sardinia, October 27–31, 2014. Los Angeles: Getty Editor, pp 33-39, 2017



ICCROM, Roma, 1992, Antonietta Boninu presenta una panoramica del patrimonio musivo della Sardegna ai partecipanti al “Forum per la Conservazione del Mosaico”

***Il Patrimonio culturale e l'art. 9 della Costituzione***

L'articolo 9 della Costituzione italiana pone la tutela del patrimonio culturale insieme a quella del paesaggio a principio fondamentale della Repubblica italiana.

I primi 12 articoli, infatti, sono stati considerati punti di riferimento stabili ed immutabili, ma altresì ispiratori di un rinnovamento dell'ordinamento legislativo repubblicano.

È evidente che la missione di tutela, assegnata al popolo e non più al sovrano, persegue la finalità di innalzare gli individui, attraverso la conoscenza delle loro radici, per renderli più consapevoli dei valori della nazione e quindi espressione piena dello sviluppo della persona umana. La finalità è quindi quella di rendere più liberi ed uguali tutti i cittadini, superando le differenze sociali ed economiche, perché la consapevolezza che il paesaggio ed il patrimonio culturale appartengano al popolo e quindi in eguale misura a ricchi e poveri, è uno dei segni di speranza ma anche espressione ampia del principio democratico.

A 74 anni dalla promulgazione della Costituzione (27 dicembre 1947) il principio indicato dall'art. 9 è ancora attuale? Quanto di questo principio è stato attuato e con quali modalità?

In questo ambito qual è il ruolo del sistema pubblico? Quali i punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema? Come affrontare e superare le criticità esistenti?

Come può essere potenziato il governo pubblico ed il ruolo delle soprintendenze? Come consolidare le competenze? Quale modello consente al patrimonio di svolgere la sua funzione costituzionale?

### ***La tutela del patrimonio culturale e il suo contributo al mondo giuridico***

A livello globale nasce sempre più la consapevolezza che i problemi complessi necessitano di conoscenze che travalicano i confini di una sola disciplina. Il mondo giuridico e politico nell'ideare strategie e soluzioni si affidano ad altri saperi, ad altre discipline. I valori del passato possono entrare nel dibattito giuridico e politico, contribuendo ad arricchire le riflessioni che portano all'ideazione di soluzioni efficaci, come è avvenuto per i sistemi di protezione ambientale di Ecuador e Bolivia. Il medesimo *modus operandi* può essere utilizzato in altri Paesi e in altri ambiti. In quest'ottica la tutela del patrimonio culturale può contribuire alla crescita materiale e spirituale del Paese e della società.

*Parole chiave: tutela del patrimonio culturale; valori; tradizione.*

#### Bibliografia essenziale

- Ansión, J., 1994, "La interculturalidad como proyecto moderno", *Páginas*, 129, 9-16.
- Baldacci, V., 2014, "Tre diverse concezioni del patrimonio culturale", *Cahiers d'études italiennes* [Online], 18, 47-59, disponibile in: <http://journals.openedition.org/cei/1518>, ultimo accesso: 10 novembre 2021.
- Bonfil Batalla, G., 1982, El etnodesarrollo: sus premisas jurídicas, políticas y de organización. In: Bonfil Batalla, G., Ibarra, M., Varese, S., Verissimo, D., Tumiri, J., et al., Rojas Aravena, F. (Ed.), *América Latina: Etnodesarrollo y Etnocidio*, Ediciones FLACSO, San José, 131-145.
- De Santos-Olmos, L., 2018, "El patrimonio inmaterial", *Arte, Individuo y Sociedad*, 30, 2, 431-432, disponibile in: <https://revistas.ucm.es/index.php/ARIS/article/view/51326>, ultimo accesso: 10 novembre 2021.
- Gudynas, E., 2011, Desarrollo, derechos de la naturaleza y Buen vivir despues de Montecristi. In: Weber, G. (Ed.), *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la sociedad civil en el Ecuador*. Centro de Investigaciones CIUDAD y Observatorio de la Cooperación al Desarrollo, Quito, 83-102.
- Huanacuni Mamani, F., 2010, *Buen vivir / vivir bien. Filosofía, políticas, estrategias y experiencias regionales andinas*, Coordinadora Andina de Organizaciones Indígenas – CAOÍ, Lima.
- Mendes, A.R., 2012, *O que é património cultural*, Gente Singular editora, Olhão.
- Perra, L., 2020, Tradition Can Save the Future of Nature: Biocentric View of Law. In: Dobbins, E.G., Piga, M.L., Manca, L. (Eds.), *Environment, Social Justice, and the Media in the Age of the Anthropocene*. Lexington Books, Lanham, MD, 339-354.
- Perra, L., 2021, *I sistemi di protezione ambientale di Ecuador e Bolivia e l'affermazione dei diritti della natura*, Il Sileno Edizioni, Lago (CS), disponibile in: <https://www.ilsileno.it/geographiesoftheanthropocene/monographic-volumes/>, ultimo accesso: 10 novembre 2021.
- Zaffaroni, E.R., 2011a, La naturaleza como persona: de la Pachamama a la Gaia. In: Espinosa Gallegos-Anda, C., Pérez Fernández, C. (Eds.), *Los Derechos de la Naturaleza y la Naturaleza de sus Derechos*. Ministerio de Justicia, Derechos Humanos y Cultos, Quito, 3-33.
- Zaffaroni, E.R., 2011b, La Pachamama y el humano. In: Acosta, A., Martínez, E. (Eds.), *La naturaleza con derechos. De la filosofía a la política*. Abya-Yala, Quito, 25-137.

***Reperti di età nuragica recuperati dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale della Sardegna***

Agli inizi degli anni 2000 la sede di Sassari del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale con la sua azione di tutela e recupero ha consentito di acquisire al patrimonio dello Stato numerosi reperti di grande interesse, in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici. Tra questi si prendono in esame, in particolare, due lotti di materiali di età nuragica, uno sequestrato in Piemonte e l'altro acquisito in Germania. Il valore documentario di questi reperti offre spunti di riflessione sulla azione di tutela e sulla necessità di collaborazione tra Enti ed Istituzioni per la salvaguardia del patrimonio culturale.

*Parole chiave: tutela, recuperi, reperti nuragici.*

**Bibliografia**

M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Sassari 2015.



**«Se una città potesse gridare per il dolore». Archeologia pubblica a Cagliari: il caso di Tuvixeddu-Tuvumannu**

Il colle di Tuvixeddu-Tuvumannu a Cagliari è un sito pluristratificato che ha restituito testimonianze archeologiche dal tardo Neolitico all'età Contemporanea. Fino agli anni '80 e '90 del secolo scorso era un'area assolutamente degradata, non riconosciuta dalla comunità come paesaggio di pregio. La presentazione di un ampio progetto di 'riqualificazione' urbanistica fortemente impattante portò gruppi di cittadini e associazioni a intraprendere azioni di protesta, di informazione e di conoscenza. Questa attività, che dura tutt'ora, si è configurata come un'azione di Archeologia pubblica caratterizzata da azioni di protesta attiva da parte di gruppi sempre più numerosi di cittadini; dalla diffusione delle conoscenze scientifiche che hanno coinvolto numerosi specialisti e da attività di studio e di ricerca che hanno prodotto materiali scientifici originali.

L'elemento che ha caratterizzato questa attività di archeologia pubblica è stato il rovesciamento della prospettiva dal consueto *top-down* al *down-up*: i soggetti promotori furono i cittadini che, attraverso le associazioni e il coinvolgimento degli specialisti e degli istituti di ricerca, parteciparono alle attività di ricerca, divulgazione e protesta.

*Parole chiave: Archeologia Pubblica, civil associations, cittadinanza attiva*

Bibliografia essenziale

Legambiente – Circolo di Cagliari, *Programma di ricerca sui valori paesistici del colle di Tuvixeddu*. Cagliari, 1996.

Stiglitz, *La necropoli punica di Cagliari. Tuvixeddu, un colle e la sua memoria*. Cagliari, 1999.

D. Salvi, *Tuvixeddu, vicende di una necropoli*, in Associazione culturale F.Nissardi (a cura di), *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales*, Atti della Tavola rotonda internazionale “La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo” (Cagliari 30 nov.-1 dic. 1996). Cagliari, Edizioni della Torre, 2000, pp.139-202.

Mannoni, *L'infinita contesa. La tormentata storia della tutela del colle di Tuvixeddu*. Cagliari, 2021



La necropoli punica di Tuvixeddu – Tuvumannu (foto A. Stiglitz)



5 aprile 2009: manifestazione per la difesa di Tuvixeddu – Tuvumannu (foto A. Stiglitz)

***Problemi della tutela e valorizzazione dei Beni Archeologici***

Le nuove e recenti disposizioni organizzative del vecchio Ministero per i Beni Culturali, attualmente Ministero della Cultura hanno portato all'aggravamento di molti mali e problemi già in essere da diverso tempo.

Uno degli elementi di maggior impatto negativo è la separazione dei Musei dalle Soprintendenze, che incide in maniera riguardevole sui processi di valorizzazione del patrimonio archeologico che viene messo in luce, sia pure tra le mille difficoltà dovute alla carenza di personale, ormai cronicizzata.

*Parole chiave: Beni archeologici, Musei, Tutela, Valorizzazione*

### ***Dietro le quinte del cantiere di Monte Prama, questioni di etica e di deontologia***

I ricordi volano e riandare indietro nel tempo costa fatica, in particolare quando manca la protagonista. Il cantiere di conservazione delle sculture di Monte Prama è stato svolto dal CCA nel laboratorio di Li Punti, Sassari, sotto la Direzione di Antonietta Boninu. I miei ricordi più vividi sono legati alle conversazioni fatte con lei, nel corso delle quali si affrontavano quesiti che implicavano problematiche non solo esclusivamente tecniche, ma anche deontologiche, sempre risolte grazie all'enorme capacità di Antonietta di discernere il vero. Davanti a frammenti di sculture come queste, è ovvio che nascessero ipotesi e quesiti. In quest'occasione vorrei ricordare alcuni di questi quesiti, la cui risposta si trova oggi nelle sculture, descrivendo le argomentazioni collegate.

Queste argomentazioni, fatte dietro le quinte del cantiere, riflettevano le problematiche dell'etica della conservazione di quegli anni. Nel 2008, a New Delhi, in coincidenza con il cantiere di conservazione di Monte Prama, veniva presentata la *Terminologia della conservazione del Patrimonio Culturale*, tradotta in italiano nel 2018. Allora era stata notata come coincidenza, oggi la definirei sincronicità. Dietro le quinte del cantiere, Antonietta aveva pensato anche a questo. A qualcuno l'etica può sembrare una cosa scontata, ma a volte dobbiamo stare attenti a non dare per scontate proprio le cose che meritano di più la nostra gratitudine.

Grazie Antonietta, per tutto.

*Parole chiave: Etica, Compatibilità, Salvaguardia.*

#### Bibliografia essenziale

A. BONINU, *Le sculture di Mont'e Prama di Cabras (Oristano)-Il progetto di restauro*, in AA.VV. *Il restauro una certezza per il domani*, Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali, Ferrara 2-5 aprile 2008, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per il Bilancio e la Programmazione economica, la promozione, la qualità e la standardizzazione delle procedure, Roma, 2008, p. 166-168

A. BONINU, *Messaggi di Restauro, strategia di conservazione*, in M.E.MINOJA, A. USAI (a cura di), *La Pietra e gli Eroi, Le Sculture restaurate di Mont'e Prama*, Sassari, 2011, p. 43-48

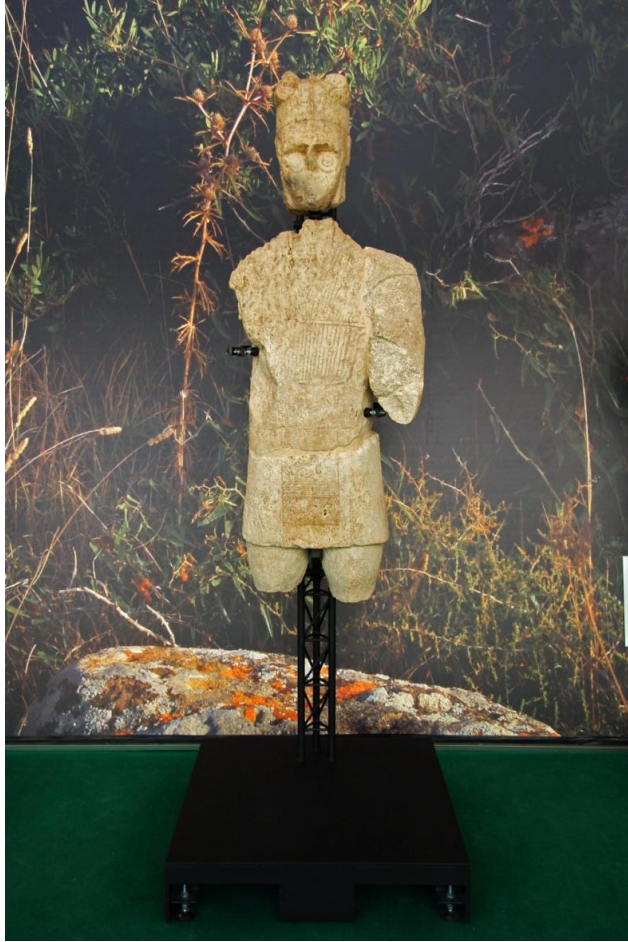
A. BONINU, *Dallo scavo archeologico alla conservazione*, in *Le sculture di Mont'e Prama, Conservazione e Restauro*, Roma 2014, pag 37 e seg.

D. MANACORDA, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma, 2007

R.NARDI, *Tourism management of archaeological sites within an urban context: a balanced compromise between preventive conservation and cultural use*, in *Proceedings of the 4th European Commission Conference on Research for Protection, Conservation and enhancement of Cultural Heritage; opportunities for European Enterprises*, Strasbourg, 22-24 November 2000

ICOM, *Code of ethics for Museums*, 2017

ICOM, *Terminologia della conservazione del patrimonio culturale materiale*, 2018



***Un'archeologa per il restauro delle sculture di Mont'e Prama***

Per quanto di formazione classica ma, tanto per propria onestà intellettuale, tanto per dovere istituzionale, aperta alla conoscenza storica, tramite lo studio della cultura materiale in ogni sua fase cronologica ed alla conservazione dei siti e dei manufatti archeologici, era destino che Antonietta Boninu, nelle fasi ormai conclusive del suo servizio presso la Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, si trovasse coinvolta in prima persona nel più ambizioso restauro di reperti mai attuato in Sardegna: quello delle grandi sculture in pietra recuperate a Mont'e Prama (Cabras-OR) durante le varie campagne di scavo ivi susseguitesesi tra il 1974 e il 1979. Ideatrice e direttrice del Centro di Restauro di beni archeologici di Sassari, porta anche la sua firma il progetto di riassettraggio dei 5178 frammenti scultorei, del peso complessivo di oltre 9 tonnellate, che dai magazzini del Museo di Cagliari, nel 2005, furono trasferiti al Centro di Conservazione e Restauro di Li Punti a Sassari, nell'ambito di un Accordo-quadro fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Sardegna. I lavori durarono quattro anni, dal novembre 2007 al novembre 2011 e permisero di mettere in piedi ed esporre numerose sculture. Antonietta Boninu esplicitò la filosofia nel primo dei suoi studi in argomento dal titolo emblematico: *Pianta idee, cresceranno sculture.*

***Le statue di Mont'e Prama da documento archeologico a feticcio mediatico-culturale***

La feticizzazione di uno o più oggetti è un fenomeno ben noto nell'ambito dei beni culturali, dai Bronzi di Riace alla Gioconda, ecc.

L'intervento intende sia ripercorrere le tappe del processo che ha portato anche le statue di Mont'e Prama ad incorrere nella medesima triste sorte, per lo più all'insegna dell'eccesso in molti ambiti (scientifico, mediatico, istituzionale, ecc.), sia proporre una lettura antropologica dell'inevitabile feticizzazione anche di questi straordinari documenti archeologici nel più ampio contesto della feticizzazione dell'intera Civiltà Nuragica molto oltre il limite del ridicolo.

*Parole chiave: Mont'e Prama, feticizzazione, antropologica*

Bibliografia

R. D'Oriano, *Le statue di Mont'e Prama e il fantarcheosardismo*, in L. Usai (a cura di), *Le statue di Mont'e Prama. La mostra*, Roma 2015, pp. 193-202

A. Boninu, *Per le sculture di Mont'e Prama oportet rationem operis instituere*, in R. Spadea, F. Lo Schiavo, M. L. Lazzarini, *Tra Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia. Omaggio a Elena Lattanzi*, Roma 2020, pp. 923-938



Guerriero di Mont'e Prama sponsor di vino sardo.

L'Augusto di Prima Porta in stato di gravidanza si suicida ai piedi di un guerriero di Mont'e Prama sullo sfondo del tempio di Antas

***Il Centro di Conservazione e la Scuola di Restauro di Li Punti. Un progetto per la Sardegna al centro del Mediterraneo***

L'ideazione del Centro di Restauro risale al 1980 allorché la Soprintendenza archeologica si propose per il recupero di alcuni dei padiglioni dell'Ospedale psichiatrico di Balinca.

A partire dal 1996 fino alla storica sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro nel 2005 tra il MeF, il MIBAC e la RAS, fu dato il via ad una stagione memorabile di grandi interventi strutturali e di restauri particolarmente sfidanti su complessi di beni archeologici poi avviati alla fruizione.

Un APQ dove spiccano i finanziamenti, voluti proprio dalla dott.ssa Boninu, per il Centro di Conservazione dei Beni Culturali, per la Scuola di Alta Formazione e quelli per il restauro sulle statue nuragiche di Mont'e Prama; progetti che saranno destinatari di riconoscimenti di livello nazionale e internazionale per la capacità innovativa ed artistica che hanno saputo esprimere, merito anche del modello ispiratore innovativo, visionario e di grande modernità.

Fulcro del progetto di realizzazione del Centro fu la visione del restauro come processo di conoscenza del nostro passato e la formazione come strumento indiretto di tutela. Un modello che fa propri i legami concettuali e operativi che connettono il patrimonio culturale, i problemi di degrado e le ipotesi di soluzione, con un'attenzione particolare al restauro del patrimonio, nelle differenti forme disciplinari e operative. Un Centro concepito come percorso fisico e concettuale che lo stesso bene deve compiere sino alla sua esposizione nella galleria dove si conclude il ciclo interno e inizia il ciclo esterno per la fruizione pubblica. Il primo restauro del Centro fu non a caso quello delle sculture di Mont'e Prama; scelta fortemente voluta già nel disciplinare, messo a punto dall'equipe guidata dalla dott.ssa Boninu, che ha condizionato, in meglio, tutto l'esito del restauro. All'interno del Centro di Restauro si assiste a un evento inaspettato. Nella galleria museale affiora un bosco di statue nuragiche, massi arcaici che segnano un percorso mitopoietico producendo uno spazio interattivo tra il corpo preistorico delle statue stesse e l'osservatore, che si tramuta in un viaggiatore del tempo, in un soggetto attivo della rappresentazione. Un processo di restauro, questo, che doveva essere sempre aperto al pubblico, improntato alla piena trasparenza e partecipazione che ancora oggi si attesta come esempio virtuoso fino all'esposizione nel 2010 di tutto il complesso restaurato.

**Bibliografia**

A. Huber, M. Lupano (Eds), *Giovanni Maciocco. Architecture, Environment and Beyond*, Skira, Milano, 2007.

G. Maciocco, A. Huber, A. Luciano, la mostra delle sculture di Mont'e Prama. Elementi concettuali e requisiti progettuali dello spazio espositivo, in L. Usai (a cura di) *Le sculture di Mont'e Prama. La mostra*, Gangemi, Roma, 2014.

P.L. Tomassetti, "la mostra "La Pietra e gli eroi" e il Centro di Restauro di Li Punti", in "La pietra e gli eroi. Le sculture restaurate di Monte 'e Prama". Collana "Regesti, Tassonomie e altri Trattati", Sassari, 2011

A. Marotta, *Contemporary Museums*, Skira, Milano, 2010.

A. Marotta, Museo del restauro a Sassari, *Tracce, L'industria delle costruzioni*, 429, gennaio-febbraio 2013

### *I molti strati della realtà. Spazi del progetto tra architettura ed archeologia*

Architettura e archeologia spesso incrociano i loro percorsi, talvolta entrando in assonanza, talvolta in competizione. Entrambe infatti perseguono una propria visione della relazione tra lo spazio e il tempo, e perciò sono spesso considerate conflittuali. La loro relazione è spesso interpretata come esemplificativa della tensione tra conservazione ed innovazione.

Si proverà di seguito a mettere in discussione l'idea di una differenza disciplinare irriducibile tra l'archeologia che privilegia il tempo e l'etica della conservazione e l'architettura che privilegia lo spazio e l'etica dell'innovazione, provando invece a verificare l'ipotesi che entrambe investano con modalità differenti sia la dimensione spaziale che quella temporale, incarnando istanze di continuità e di rottura. Da questa contiguità possono nascere attriti ma anche possibilità di collaborazione e di arricchimento per entrambe.

Si può descrivere questa multiforme relazione come un intreccio di strati della realtà differenti, partendo da quelli più superficiali verso quelli più profondi.

Il piano di confronto più conosciuto è quello della giustapposizione, in una relazione simile a quella tra figura e sfondo. Talvolta è l'architettura che si costruisce sullo sfondo dell'archeologia (ad esempio un centro visitatori in un paesaggio archeologico), talvolta è l'archeologia che si impone sullo sfondo dell'architettura (ad esempio i reperti in un museo). Su questo strato il confronto tra le due discipline diventa frequentemente confronto tra linguaggi e contrapposizione tra antichità e contemporaneità.

Ma possono emergere forme di relazione più profonde, che si articolano non sul piano del linguaggio ma attraverso aspetti strutturali.

L'archeologia è infatti spesso fonte e fondamento del progetto di architettura.

Gli archeologi hanno sovente contribuito allo studio dell'architettura offrendo modelli di conformazione spaziale, modalità costruttive, disegno urbano, attraverso la conoscenza profonda dell'arte di edificare del passato, dal Rinascimento al Neoclassicismo della Bauakademie di David Gilly a Berlino (Frampton 1995).

In altri casi l'archeologia rivela all'architettura le invarianti dei sistemi insediativi, offrendo un fondamento per il progetto e contribuendo a chiarire le dinamiche dei sistemi insediativi. Questo è ancora più vero in un luogo come la Sardegna in cui la bassa densità di popolazione e le trasformazioni dell'insediamento nel tempo rendono fondamentale la collaborazione tra architetti, pianificatori e archeologi per lavorare sul palinsesto del territorio.

L'importanza di questo ulteriore livello sta nella connessione strutturale tra le discipline, non più solo linguistica, e nel superamento dell'antitesi tra antico e contemporaneo. Se da un lato il progetto si pone criticamente in continuità con le tracce del passato, esso attualizza in maniera inedita il dato archeologico, facendolo diventare parte di una lingua viva.

Un livello di connessione ancora più profondo è nella capacità, che entrambe le discipline posseggono seppure con metodologie e finalità differenti, di trasformare lo spazio urbano e territoriale. Augé (2003) sostiene che l'archeologia produce nuovi paesaggi perché, tramite operazioni di scavo, costringe alla coesistenza manufatti che non sono mai stati pensati per essere contemporanei. Secondo questo punto di vista, architettura e archeologia producono territorio attraverso l'introduzione di discontinuità: l'archeologia tramite la giustapposizione di epoche diverse nello stesso luogo, l'architettura tramite la costruzione di nuovi sistemi di relazioni.

Non solo l'archeologia produce paesaggi, ma l'architettura produce archeologia, se è vero, come scriveva Gregotti (1972) che l'esito di ogni progetto fisico è destinato, a diventare il materiale di altri progetti in avvenire. I paesaggi che l'architettura realizza oggi saranno quindi il materiale dell'archeologia di domani.

Le due discipline si intrecciano quindi non solo nella rivelazione e nella trasposizione dell'antico, ma anche, ad un livello più nascosto, dell'invenzione del futuro.

Questo legame così profondo e sfumato è esemplificato da due disegni commissionati a Gandy da Sir John Soane per illustrare il suo progetto della Banca d'Inghilterra, terminata nel 1798.

Il primo, del 1798, è un acquerello che illustra la Rotonda della banca come rovina, rappresentando l'edificio appena terminato come reperto archeologico. La trasmigrazione dell'edificio dal regno dell'architettura a quello dell'archeologia appare inevitabile, e forse desiderabile.

Il secondo, realizzato nel 1830, mostra la Banca d'Inghilterra come il risultato di uno scavo archeologico, ispirandosi alle rappresentazioni di Pompei. È però anche un espediente per mostrare tutta la complessità dell'edificio, mettendo assieme pianta e sezione, esterno e interno, costruzione e decorazione.

In questo disegno si dissolve il confine tra futuro, presente e passato.

È una rovina disegnata dall'archeologo, o un progetto disegnato dall'architetto? Le due rappresentazioni si sovrappongono suggerendoci che architettura e archeologia, entrambe discipline saldamente ancorate alla corporeità delle cose, possono trovare spazi di collaborazione ancora da esplorare.

## Bibliografia

Augé, Marc. 2003. *Le Temps En Ruines*. Paris: Galilée.

Frampton, Kenneth. 1995. *Studies in Tectonic Culture*. Edited by John Cava. MIT Press.

Gregotti, Vittorio. 1972. *Il Territorio Dell'architettura*. Milano: Feltrinelli.

Marotta, Antonello. 2010. *Contemporary Museums*. 1. ed. Milan: Skira.



*Joseph Michael Gandy, 'Architectural ruins, a vision', 1798, Photo:  
©Sir John Soane's Museum, London*



*Joseph Michael Gandy, 'An imagined view of the Bank of England in ruins', 1830, Photo:  
©Sir John Soane's Museum, London*

\*Sir John Soane's Museum terms of use: <http://collections.soane.org/static/terms.pdf>

(Uso concesso per fini di ricerca, conferenze o pubblicazioni per finalità non commerciali sotto le 500 copie)

*L'uso del 3D foto prospettico in archeologia tra metodo, ricerca, tutela, restauro, conservazione e fruizione*

Il veloce progresso tecnologico dell'ultimo secolo, specialmente nell'ambito della documentazione archeografica, ha indubbiamente obbligato gli archeologi ad adeguarsi a nuovi sistemi digitali sempre più complessi tra cui il rilievo foto prospettico 3D; i primi sistemi oltre ad avere costi elevati necessitavano sia di conoscenze informatiche che di strumentazione *hardware* normalmente fuori dalla portata della maggior parte degli archeologi che, pur riconoscendone l'utilità, si sono affidati a figure intermedie per la gestione del 3D senza però percepirne le reali potenzialità.

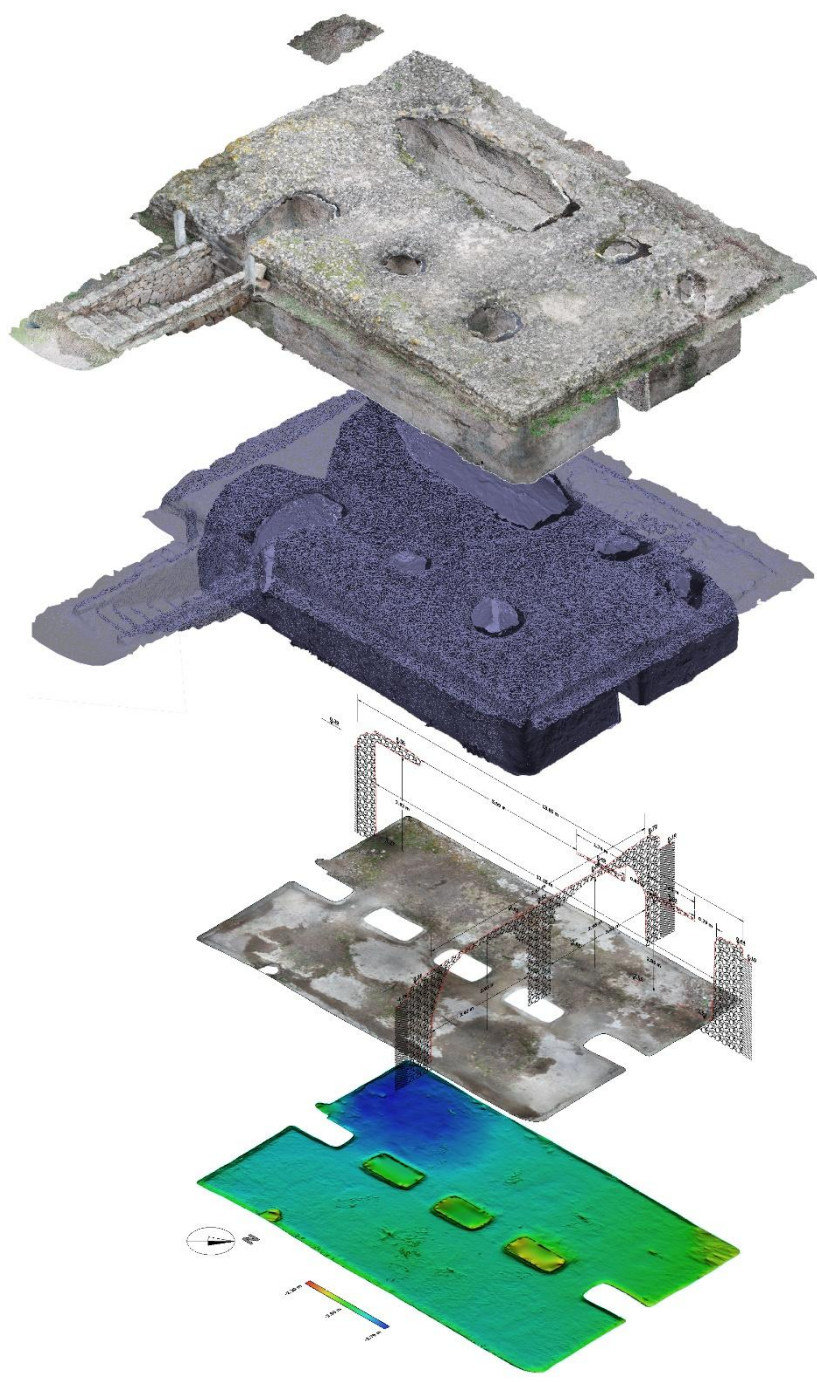
In tempi recenti sono stati sviluppati software di nuova generazione con maggiore velocità di gestione delle fotografie utilizzate per generare il modello tridimensionale con sistemi hardware comuni e che presentano interfacce *user friendly* che ne permettono l'utilizzo ad una larghissima utenza a costi estremamente contenuti.

Il presente contributo trae spunto dall'assunto, già esplicitato da Hodder nel 2000 (Hodder 2000), secondo cui l'attività archeologica deve essere considerata come una continua produzione di ipotesi e interpretazioni, che influenzano e modificano le strategie di indagine e di documentazione. L'utilizzo di un modello matematico 3D non dovrà essere solo necessario per realizzare rilievi digitali o suggestive visualizzazioni del dato archeologico, ma deve essere uno strumento analitico per estrapolare nuovi dati ed aprire nuove opportunità di ricerca.

*Parole chiave: 3D foto prospettico, tutela, fruizione.*

Bibliografia

Hodder I. 2000, *Towards Reflexive Method in Archaeology: The Example at Catalhöyük*, Cambridge 2000.



Modello numerico 3D della cisterna romana di Olbia di via Mincio finalizzato allo studio, restauro e alla realizzazione della copertura per la fruizione al pubblico

***Roma, restauro e valorizzazione delle Mura Aureliane: due interventi a confronto***

Le Mura Aureliane, fatte costruire a difesa di Roma dall'imperatore Aureliano negli anni tra il 270 e il 275 d.C., circondavano la città con un perimetro di circa 19 chilometri. La costruzione originaria, in opera laterizia con torri ogni 30 metri e 17 porte principali, subì nel corso dei secoli numerosi rifacimenti e interventi di restauro fino ai nostri giorni.

Attualmente la conservazione, restauro e valorizzazione del monumento è compito della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali di Roma, la quale interviene, sia attraverso la manutenzione ordinaria, sia mediante l'esecuzione di adeguati progetti di restauro.

Le numerose tipologie murarie presenti sulle Mura Aureliane, dovute ai continui restauri e trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, comportano differenti problematiche di conservazione da trattare con interventi di risanamento specifici.

In questo intervento si intende mostrare le problematiche generali che si affrontano più frequentemente nel restauro (vegetazione infestante, attacchi biologici, degrado dovuto all'inquinamento atmosferico e delle acque meteoriche) ma anche danni dovuti all'utilizzo improprio del monumento. Come esempi di recupero e valorizzazione saranno mostrati due casi: uno, nel tratto di via Campania, in passato occupato abusivamente, l'altro in via di Castro Pretorio, interessato da un crollo della muratura, e accuratamente ricostruito.

*Parole chiave: Mura Aureliane, restauro, valorizzazione*

**Bibliografia essenziale**

C. PARISI PRESICCE, M. FRANCO, A. GALLITTO, A. GOBBI, R. MOTTA, V. VALERIO, (a cura di) *Mura di Roma memorie e visioni della città*, (Monumenta Capitolina Selecta, 1), Roma 2018 (con bibl. precedente)  
V. BARTOLONI, P. CHINI, A. GALLITTO, *Le Mura Aureliane lungo viale Pretoriano: trasformazioni e "raddoppi" di epoca onoriana*, in (Atti del Convegno) *Le Mura Aureliane nella storia di Roma. 2. Da Onorio a Nicolò V*, Roma 20 ottobre 2017 (in corso di stampa).



### ***Archeologia preventiva: luci e ombre tra normativa ed esperienze sul campo***

L'archeologia preventiva è regolamentata da oramai quindici anni dal Codice dei contratti pubblici nell'ambito della progettazione dell'opera pubblica. In questo arco temporale le maggiori stazioni appaltanti si sono dotate di strutture interne con specialisti archeologi che, in un costante confronto interdisciplinare, operano per indirizzare sin dalle primissime fasi il percorso del progetto dell'infrastruttura, temperandolo alle esigenze di tutela del bene culturale. L'intervento illustra, da un osservatorio di ambito nazionale (Anas), alcuni casi nei quali un lavoro sinergico fra enti ha consentito massima speditezza nella procedura ed altri nei quali si rilevano rallentamenti, se non contrapposizioni, sullo sfondo di diverse criticità derivanti dalla normativa stessa.

*Parole chiave: archeologia preventiva, rischio archeologico, infrastrutture.*

#### Bibliografia essenziale

D'Andrea A., Guermandi M.P. (a cura di), *Strumenti per l'archeologia preventiva: Esperienze, Normative, Tecnologie*, Budapest 2008.

Derudas P.M., D'Oriano R., *Un percorso condiviso fra Anas e MiBACT per la realizzazione di un'opera pubblica: la strada a quattro corsie Sassari-Olbia* in *Archeologia preventiva, infrastrutture e pianificazione*, A&RT n. LXXIV-2-3, Torino 2020, pp. 55-62.



Tomba di giganti Funtana Bajoli, Codrongianos (Lotto 0, SS-Olbia): scoperta in ricognizione e messa in luce nel corso dei saggi di fase 1 senza proseguirne lo scavo in quanto è stato modificato uno svincolo per la sua tutela (foto A. Pandolfi)

***Antonietta Boninu e le statue di Mont'e Prama***

Note a margine di A. Boninu, Per le sculture di Mont'e Prama oportet rationem operis instituere, in *Tra Ionio e Tirreno. Orizzonti di Archeologia. Omaggio ad Elena Lattanzi*, a cura di R. Spadea, F. Lo Schiavo e M.L. Lazzarini, Roma 2020, pp. 157-172. (Scienze e Lettere Ed.)

Gli articoli scritti da Antonietta Boninu da sola o a più mani con altri Autori sono molti, più di quanti se ne conoscano o se ne immaginino, per il fatto di essere dispersi in pubblicazioni della Sardegna e della Penisola occasionali e non di serie (*Festschriften*, Cataloghi di Mostre, eccetera); opportunamente è in programma di raccogliarli tutti.

Di questi articoli, uno degli ultimi e dei più significativi è stato stampato nel 2020, in pieno lockdown per via della pandemia e perciò presentato ufficialmente il 16 novembre 2021, perciò molto probabilmente destinato ad essere conosciuto solo da una ristretta cerchia di lettori.

Non a caso, Antonietta ha dedicato ad Elena Lattanzi, “storica” Soprintendente Archeologa della Calabria per la quale nutriva una profonda stima ed una grande simpatia, un’ampia riflessione sulle statue di Mont'e Prama, specificamente sull’impegno ad esse dedicato per la tutela (conservazione e ricerca) e per il restauro, un tema che è stato centrale nell’attività e nella vita di Antonietta.

Il mio obiettivo è quello di analizzare questo documento, enucleandone gli elementi principali per quanto è già accaduto in passato, ma soprattutto evidenziandone le linee orientative per il futuro: infatti risuona quanto mai attuale, oggi, la sua raccomandazione: “... ***oportet rationem operis instituere.***”

Parole chiave: tutela, conservazione, ricerca, restauro.

Bibliografia essenziale

A. Boninu, Per le sculture di Mont'e Prama oportet rationem operis instituere, in *Tra Ionio e Tirreno. Orizzonti di Archeologia. Omaggio ad Elena Lattanzi*, a cura di R. Spadea, F. Lo Schiavo e M.L. Lazzarini, Roma 2020, pp. 157-172. (Scienze e Lettere Ed.).

*Le Sculture di Mont'e Prama. Conservazione e restauro*, a cura di Antonietta Boninu, Andreina Costanzi Cobau, Roma 2014. (Editore Gangemi).

Soprintendenza per i Beni Archeologici  
per le Province di Sassari e Nuoro.

Centro di Conservazione e Restauro, Sassari, Li punti



REGIONE AUTONOMA  
DELLA SARDEGNA

Documentazione  
Conservazione  
Restauro e  
Musealizzazione

*Cantiere aperto  
al pubblico  
su prenotazione  
[www.monteprama.it](http://www.monteprama.it)*

CCA  
Centro di  
Conservazione Archeologica  
Roma

MONTE 'e PRAMA  
PRENDA 'e ZENIA

ALESSANDRO USAI - Funzionario Archeologo  
GEORGIA TORENO-Funzionaria restauratrice e conservatrice  
MAURA VARGIU- Funzionaria Archeologa  
GIANFRANCA SALIS- Funzionaria Archeologa

Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

---

Sessione II: Progettualità e Restauro

### ***Un nuovo progetto per il restauro delle sculture di Mont'e Prama (Cabras - OR)***

Il primo intervento di restauro delle sculture di Mont'e Prama degli anni 2005-2011, in cui Antonietta Boninu ebbe un ruolo di spicco, ha avviato la rinascita del complesso scultoreo e l'affermazione di una moderna concezione del restauro come attività tecnica e scientifica integrata rivolta alla documentazione, conservazione, fruizione e promozione del patrimonio culturale.

Da quella esperienza la Soprintendenza di Cagliari ha tratto ispirazione e stimolo per elaborare un nuovo progetto di restauro destinato alle sculture rinvenute nei più recenti scavi, che potrà essere esteso ai reperti che verranno alla luce nelle prossime ricerche già programmate.

Il progetto, basato sulle conoscenze ricavate dallo scavo stratigrafico, mira a valorizzare tutti i passi del processo unitario e continuo, proprio della moderna disciplina archeologica, che accompagna i reperti dallo scavo all'esposizione museale. Le statue e i modelli di nuraghe recuperati nei settori più meridionali della necropoli hanno subito solo limitate alterazioni in antico e vantano condizioni di conservazione che consentiranno una restituzione filologica secondo il principio del minimo intervento. Inoltre le indagini diagnostiche previste, basate su tecnologie analitiche all'avanguardia, miglioreranno la conoscenza della materialità delle sculture e contribuiranno ad orientare l'azione conservativa in vista dell'obiettivo primario, che è l'avanzamento dell'interpretazione del complesso archeologico di Mont'e Prama.

*Parole-chiave: Mont'e Prama, restauro, analisi diagnostiche.*

#### Bibliografia essenziale

BONINU A. (a cura di), *Il restauro delle sculture di Mont'e Prama in mostra*, Sassari 2011.

BONINU A., COSTANZI COBAU A. (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Conservazione e restauro*, Roma 2014.

MINOJA M., USAI A. (a cura di), *La pietra e gli eroi. Le sculture restaurate di Mont'e Prama*, Sassari 2011.

RANIERI G., ZUCCA R. (a cura di), *Mont'e Prama - I. Ricerche 2014*, Sassari 2015.

SASSONI E., *Tecniche innovative per la conservazione del materiale lapideo*, in PIA G. (a cura di), *Materiali Academy. Beni culturali dell'edilizia storica e moderna. Nuove prospettive nel recupero e nella conservazione dei materiali*, Cagliari 2019, pp. 61-69.

USAI A., *Primi saggi di scavo archeologico nei terreni privati a Mont'e Prama*, in PAGLIETTI G., PORCEDDA F., GAVIANO S. A. (a cura di), *Notizie & Scavi della Sardegna nuragica*, Dolianova 2020, pp. 358-367.



*Dietro le quinte (dal deposito alla valorizzazione)*

Quotidianamente il nostro sottosuolo viene indagato per esigenze antropiche o per studio attraverso ricerche archeologiche programmate. Durante i lavori di scavo o in occasione di scoperte fortuite vengono rinvenuti manufatti di differenti epoche e tipologie: i più interessanti, fragili o rari vengono prescelti ed immediatamente restaurati. Alcune volte i reperti vengono messi in sicurezza direttamente sullo scavo, ma è principalmente in laboratorio che si avviano le procedure di conservazione e restauro, presso il Centro di Restauro di Li Punti. Metalli, ceramiche, vetri, materiali organici e lapidei si svelano nelle forme e nei colori degli impasti che li compongono; i manufatti si mostrano per come il tempo li ha modificati, con la cura dei restauratori che si adoperano per custodirne la storia. Così si compone, giorno dopo giorno, il nostro patrimonio culturale di beni mobili, in continuo divenire. La Galleria del Centro di Restauro è stata concepita con lo scopo di presentare proprio questi processi di lavorazione che coinvolgono i reperti archeologici dal rinvenimento all'esposizione, e viene periodicamente aggiornata presentando le più recenti scoperte, prima di restituire gli oggetti ove possibile al loro territorio di provenienza.

*Parole chiave: Restauro, conservazione, valorizzazione*



***Archeologia navale. Studio propedeutico al restauro e alla musealizzazione di resti di imbarcazioni: il caso di Olbia***

Gli studi navali hanno un posto importante in archeologia. L'oggetto nave è un microcosmo che racconta la tecnologia di una regione, la vita di bordo, le tecniche di navigazione, ecc.

I ritrovamenti di porti con resti di imbarcazioni (Marsiglia, Napoli, Olbia e Istanbul) arricchiscono le conoscenze sulle tecnologie antiche perché i loro fondali fangosi conservano intatti particolari ed elementi, come alberi e timoni, che nei naufragi in mare si perdono per vari motivi. Questi siti restituiscono spesso una porzione dell'opera viva dello scafo e lo studio delle linee d'acqua dei resti delle carene consente ricostruzioni affidabili dei volumi navali e di molti particolari tecnologici; tuttavia il peso del carico e del successivo interro tende ad appiattire le porzioni residuali di scafo. La musealizzazione di questi grandi reperti quindi pone da sempre problemi non solo di conservazione ma anche di comprensibilità dei resti archeo-navali, in primis quello delle originarie curvature degli scafi.

Olbia ha restituito i resti di 24 imbarcazioni di varie cronologie e tecniche costruttive, e per esporre le prime 3 (assieme a 2 alberi e 3 timoni) sono state adottate scelte tecniche e archeologiche nel cui ambito la ricostruzione delle linee d'acqua ha dato un contributo imprescindibile alla musealizzazione ai fini della comprensibilità delle forme originarie degli scafi

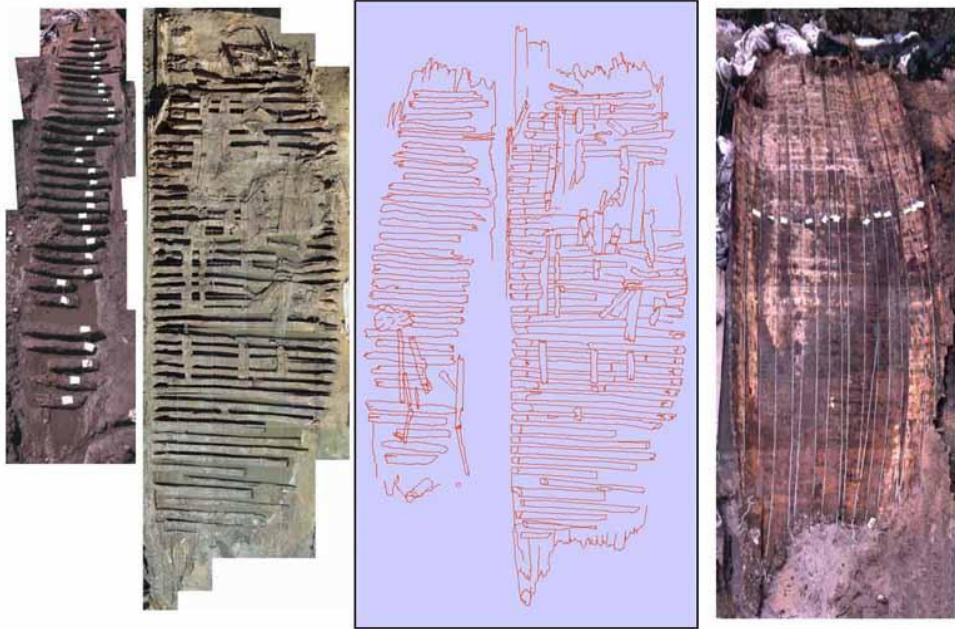
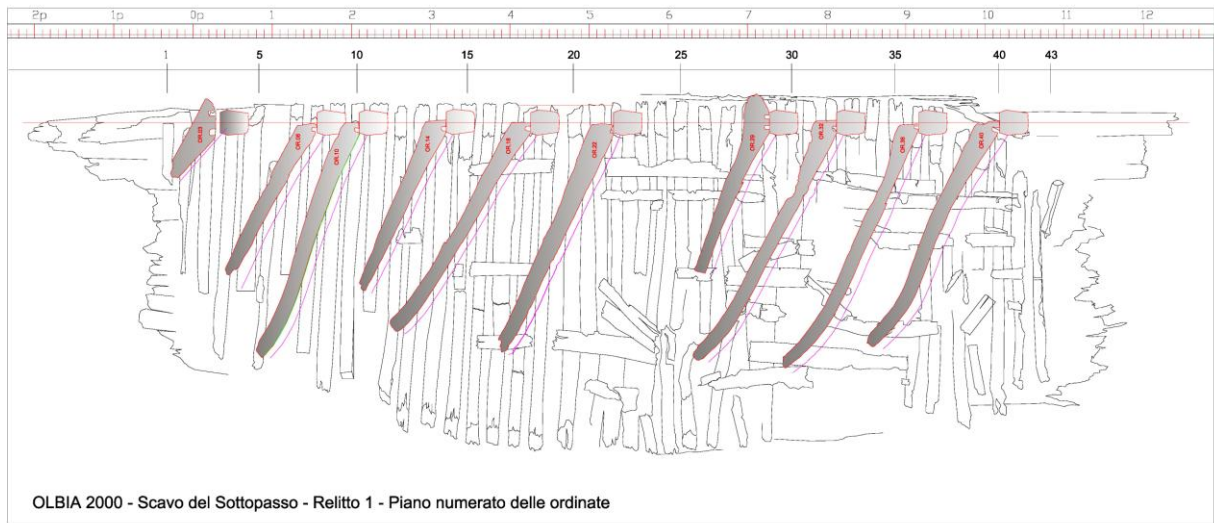
*Parole chiave: Museo, Archeologia navale, relitto*

Bibliografia

V. Gavini, E. Riccardi, Elementi di carpenteria navale dai relitti del porto di Olbia, In *L'Africa romana*, XVIII, pp 1885-96

R.-Rubens, Relitti di storia:Lo scavo del porto di Olbia, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1249-62

E. Riccardi, V. Gavini, La costruzione navale romana nel V secolo d.C.: elementi di architettura romana dai relitti R1 e R2 del porto di Olbia, in *Atti del 2° convegno nazionale, Cultura Navale e Marittima*, pp 238-242 Genova 2016



Scavo del Porto Romano di Olbia – settore nord relitto R1

***La scoperta e l'indagine del sito romano di Fusti 'e Carca a Tertenia. Notizia preliminare***

Nel corso delle indagini per la realizzazione della nuova SS 125, in località Fusti 'e Carca (Tertenia) è emerso un sito che ha avuto una frequentazione straordinariamente lunga, dal IV secolo a.C. al VI secolo d.C., ubicato lungo la direttrice della strada *A Portu Tibulas Karalis*. Si intende presentare una prima notizia sugli scavi e restauri di strutture e materiali mobili che hanno interessato oltre 40 ambienti del sito, relativi prevalentemente ad attività produttive e di stoccaggio, i quali, anche grazie alle analisi in corso su tutti i reperti, restituiscono importanti dati inerenti la fase tardo antica dell'insediamento.

*Parole chiave: Tertenia, età romana, strada*





***S'Efis (Orune): l'area archeologica fra ricerca e valorizzazione***

Il sito pluristratificato di S. Efis, composto da nuraghe con villaggio e fonte sacra, imponenti strutture di epoca romana e chiesa postmedievale, rappresenta il caso di studio più significativo dell'epoca romana per quanto riguarda le aree interne della Sardegna, in seguito agli scavi condotti da M.A. Fadda e A. Teatini tra il 1992 e il 2008, che misero in luce due quartieri caratterizzati da strutture composte da numerosi ambienti e a più piani, occupate da abitazioni e magazzini per lo stoccaggio di merci, fornendo importanti informazioni sulla storia dell'area nel V d.C. Tra il 2019 e il 2021 il sito è stato al centro di un programma integrato di scavi, restauro e valorizzazione. Gli scavi hanno interessato l'area 5000, interpretata come un magazzino per lo stoccaggio delle merci, permettendo di individuare la sua planimetria e acquisendo nuovi dati sull'incendio che ne ha causato l'abbandono. L'area è stata inoltre corredata di nuova pannellistica e di un centro servizi, che ne migliorano la fruizione.

*Parole chiave: Romanizzazione, aree interne, valorizzazione*

Bibliografia essenziale

DELUSSU 2008 = DELUSSU F., *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare*, in «L'Africa Romana XVII», Atti del convegno di studio (Sevilla 14-17 dicembre 2006), Roma, 2008, pp. 2657-2672.

DELUSSU 2009 = DELUSSU F., *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, in «Fasti On Line», Roma, 2009.

FADDA 1993 = FADDA M. A., *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio - Complesso archeologico di Sant'Efis*, in «Bollettino di Archeologia», 19-20-21, pp. 173-174.

FADDA, MASSETTI 1997 = FADDA M. A., MASSETTI S., *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio – Villaggio nuragico di Sant'Efis. II campagna di scavo*, in «Bollettino di Archeologia», 43-44-45, pp. 202-8.



***HYPNOS, il racconto del sonno***

Breve *excursus* sul motivo iconografico del sonno durante l'età romana partendo dall'iconografia del dio *Hypnos* in ambito greco. Verranno valutati i motivi della venerazione di questo figlio della Notte che ha per fratello gemello Morte. Una figura eternamente dormiente che porta sollievo al giorno. Partendo da tali considerazioni lo studio si soffermerà in particolare su un motivo iconografico riscontrato a *Turris Libisonis*, attualmente inedito in tale accezione.

*Parole chiave: Mitologia, Archeologia funeraria, Sardegna*

Bibliografia essenziale

Becatti G., 2018: *Hypnos-Somnus, il demone custode e l'erote dormiente*, Bruxelles-Roma.

Montiglio S., 2016: *The Spell of Hypnos. Sleep and Sleeplessness in Ancient Greek Literature*, New York.

Stafford E.J., 1991: *Aspect of the sleep in Hellenistic sculpture*, Bulletin of the Institute of Classical Studies 38 (1991-1993), pp. 105-124, Oxford.



A sx: cratere di Eufronio con morte di Sarpedonte, 515 a.C. ca, Cerveteri, Museo Nazionale;  
a dx: testa di Hypnos, bronzo, Civitella d'Arna, ora a Londra, British Museum,  
probabile copia romana da originale greco.

*Villasimius dopo i Fenici: le fasi e i materiali di età romana dallo scavo di Cuccureddus*

Nel settore sud-orientale della Sardegna, ricadente all'interno del territorio di Villasimius, è presente un esteso insediamento di tipologia mista sardo-fenicia, frequentato tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. La fase di età arcaica si conclude improvvisamente con un incendio e il crollo delle strutture, in modo tale da sigillare -come in una capsula del tempo di corta vita- i livelli di vita databili tra il 560 e il 540 a.C. Dopola ripresa della frequentazione antropica, databile in età tardo-punica ed ellenistica (III-II sec. a.C.), emerge un'importante fase di età romana repubblicana e imperiale, probabilmente connessa alla trasformazione del centro in un luogo di culto. Verranno presentati e discussi gli elementi di cultura materiale e le evidenze stratigrafiche relative al periodo compreso tra il I sec. a.C. e il III-IV sec. d.C.

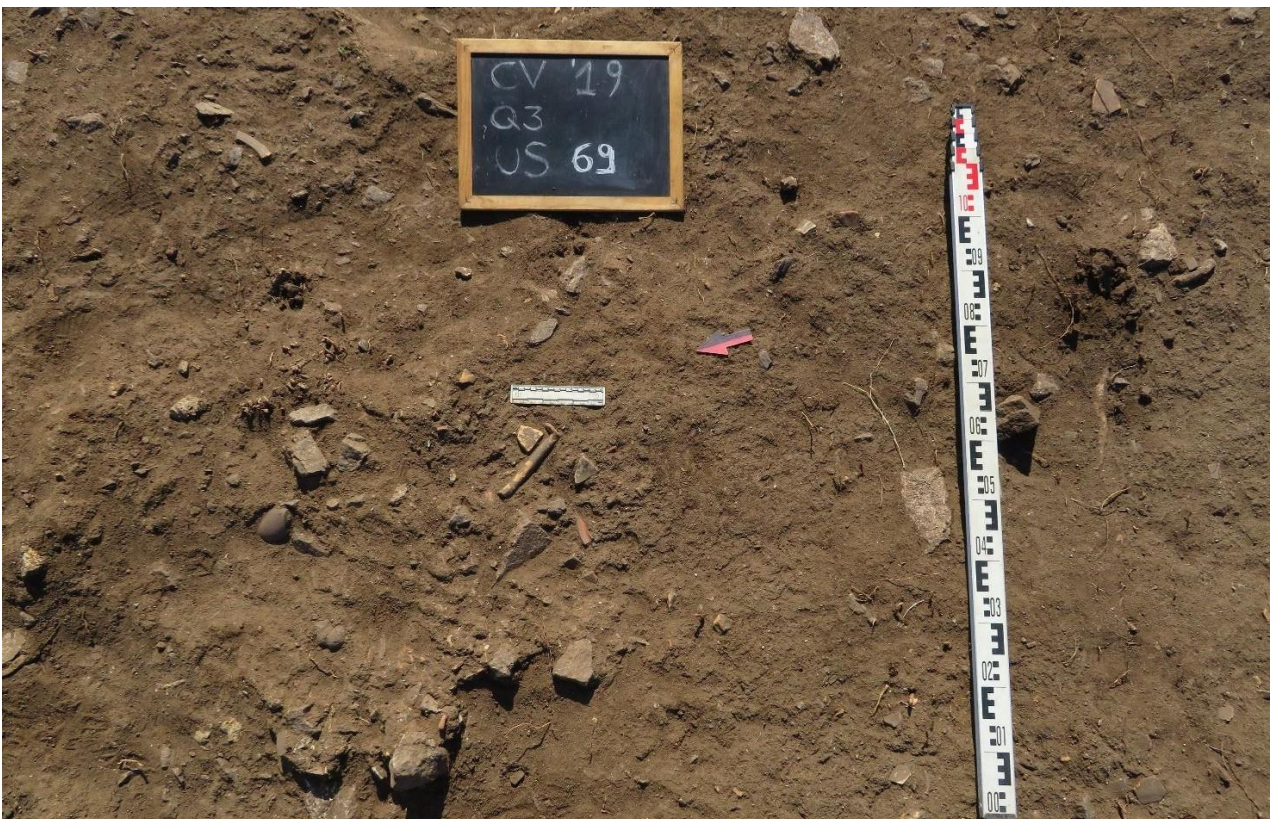
*Parole chiave: Santuario, Numismatica, Ceramica romana*

Bibliografia essenziale

- Bartoloni, P.; Marras, L.A. 1989: "Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius)", Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, 6: 185-203.
- Guirguis M. 2017: Villasimius, in *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Guirguis M. [ed.], Nuoro: Ilisso Edizioni (Corpora delle Antichità della Sardegna): 241-243.
- Guirguis M. 2019: I Fenici nella Sardegna sud-orientale: nuovi studi e ricerche a Cuccureddus-Villasimius (2016-2018), *Folia Phoenicia*, 3: 67-97.
- Guirguis M. 2020: Los Fenicios en el sureste sardo: nuevas excavaciones en el asentamiento de Cuccureddus (Villasimius), in *IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Rodríguez González E., Celestino Pérez S. [ed.], Mérida (Mytra, 5).
- Marras, L.A. (Ed.) 1982: *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari.
- Marras, L.A. 1983: "Nuove testimonianze nuragiche, puniche e romane nel territorio di Villasimius", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 37, 5-6: 127-139.
- Marras, L.A. 1999: *La stipe votiva di Cuccureddus*, Unione Accademica Nazionale; *Corpus delle antichità fenicie e puniche*, Roma.
- Marras, L.A.; Bartoloni, P.; Moscati, S. 1987: "Cuccureddus", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 42: 225-248.
- Salvi, D. 1996: Villasimius (Cagliari). Indagini di archeologia subacquea. Notizie preliminari, *Bollettino di Archeologia*, 41-42: 237-239.



Vedute aeree di Cuccureddus in corso di scavo (2017-2019)



Ex-voto in terracotta in corso di scavo (US 69 [2019])

***Le terme di levante a Nora (Pula). Vecchie ricerche e nuovi dati***

Tra il 2020 e il 2021, la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna ha intrapreso interventi di ricerca e restauro in diversi settori del sito archeologico di Nora.

Tra le aree interessate dai progetti quella delle cosiddette *Terme di Levante*. L'impianto termale fu indagato alla fine degli anni 50' del secolo scorso da Gennaro Pesce, che riportò alla luce un interessante pavimento a mosaico, successivamente coperto per urgenti esigenze conservative da Carlo Tronchetti.

L'edificio è fortemente compromesso a causa dei processi di erosione costiera e dei frequenti eventi meteomarinari, che hanno determinato la perdita di alcuni settori dell'edificato. Le vistose lacune rendono difficile l'interpretazione del complesso e l'attribuzione di una specifica funzione ai singoli ambienti. I nuovi lavori, prioritariamente orientati alla messa in luce e al restauro del mosaico attualmente in fase di realizzazione, stanno consentendo di definire meglio la pianta dell'edificio, le sue fasi costruttive, l'articolazione dei vani e le caratteristiche degli stessi, nonché di chiarire il ruolo assunto dal complesso termale della città antica, anche alla luce dei nuovi dati sulla topografia del sito. In questa sede si presentano i primi risultati archeologici del progetto.

*Parole chiave: edificio termale, mosaici, Nora*

**Bibliografia**

PESCE G., *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972, pp. 107-109

ANGIOLILLO S., *Mosaici antichi in Italia, Sardinia*, Roma 1981, pp. 26-28

GHEDINI F., *Cultura musiva a Nora*, in GUIDOBALDI F., GUIGLIA GUIDOBALDI A. (a cura di), *Atti del III Colloquio della Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Bordighera 1996, pp 219-232

TRONCHETTI C., *Nora*, Sassari 200, pp 18-19

SALIS G., ROMOLI E., *Nora. Interventi nell'area archeologica. Anno 2020.*, Quaderni della Sabap per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, 31, 2020, pp, 302-303.

***Il recupero di un sarcofago strigilato a Serramanna. Un esempio di proficua collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadinanza***

Se la Soprintendenza esercita l'attività di tutela, suo principale compito istituzionale, attraverso procedimenti tecnico-amministrativi e l'applicazione della norma, chi come Antonietta Boninu ha a lungo prestato servizio negli uffici periferici del Ministero della Cultura sa bene che un efficace esercizio della tutela non può prescindere innanzitutto dal coinvolgimento del territorio e delle comunità che lo abitano.

Un esempio di proficua collaborazione tra Soprintendenza, amministrazione comunale, locale gruppo archeologico e privati cittadini è offerto dal recente recupero di un sarcofago strigilato a Serramanna.

Il ritrovamento del prezioso manufatto riveste indubbiamente un notevole interesse scientifico, in quanto il sarcofago, che rimanda a modelli decorativi di ambito africano di IV-V secolo d.C., viene ad arricchire il corpus di questa classe di manufatti in Sardegna. Non è questa però l'unica ricaduta della vicenda e forse nemmeno la più importante: la collaborazione tra enti e cittadini ha attivato un processo virtuoso che ha consentito che in seguito venisse prontamente denunciato il ritrovamento anche di un'importante iscrizione paleocristiana e riattivato l'interesse per il locale patrimonio archeologico, rimettendo in moto il processo che speriamo possa condurre all'istituzione del locale museo archeologico.

*Parole chiave: sarcofago strigilato, tutela dei beni culturali, archeologia pubblica.*

***La presenza romana nell'Ogliastra settentrionale. Spunti di riflessione a partire dalle ricerche di Antonietta Boninu***

Durante la sua lunga carriera da funzionario archeologo Antonietta Boninu si è interessata, seppur marginalmente, anche all'Ogliastra. Al 1976, in occasione di opere di miglioramento fondiario, risale il rinvenimento fortuito di ceramica, materiale edilizio (tegole e laterizi) e di un cippo, in loc. San Lussorio a Tortolì, nei pressi della chiesa campestre. Nel 1977, dietro segnalazione dell'allora sindaco di Baunei, viene recuperata una doppia sepoltura a *enchytrismos* dall'area di Lissò – Surrele, non lontano da Santa Maria Navarrese.

A questi dati iniziali si sommano le ulteriori attestazioni di età romana dall'area costiera del Golfo di Arbatax, quali il recupero nel 1972 di resti umani e di un *dolium* con bollo da Orsudeni (Lotzorai), le evidenze dallo specchio di mare compreso tra l'isolotto d'Ogliastra e Capo Bellavista, a cui si aggiungono alcuni manufatti recentemente recuperati in territorio di Bari Sardo e i reperti venuti alla luce in occasione di lavori pubblici a Baunei svoltisi tra 2020 e 2021.

I dati sopra enunciati, incrociati con gli elementi attualmente editi, permettono di ampliare il quadro della presenza romana desumibile dalle ricerche finora effettuate e di delineare un quadro più completo dell'Ogliastra e del ruolo economico, e non solo, della regione in età romana.

*Parole chiave: Golfo di Arbatax, Ogliastra settentrionale, ceramica.*

Bibliografia essenziale

AA. VV. (1990), *I reperti*. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. Progetto i Nuraghi. Volume I. Consorzio Archeosystem, Milano.

BONINU, A. (1976), "Tortolì. Località S. Lussorio", in: AA.VV. *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 105-106.

MASTINO, A. - RUGGERI, P. (2000), *La Romanizzazione dell'Ogliastra*, in Ogliastra: identità storica di una provincia. Atti del Convegno di studi, 23 – 25 gennaio 1997, Jerzu – Lanusei – Arzana – Tortolì, Italia, pp. 151-189.

SECCI, R. (2012), *La presenza punica in Ogliastra: stato degli studi e prospettive di ricerca* in Del Vais C. (a cura di) Epi Oinopa Ponton, Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore, Oristano, pp. 517 - 538.

SECCI, R. (2003), *Note di topografia antica: Sulci orientale e il Σολπίκιος λιμήν*, in Byrsa 1, Rivista di arte, cultura e archeologia del Mediterraneo punico, pp. 107 - 128.

SECCI, R. (1998), *Prospettive di archeologia punica in Ogliastra*, in Studi di egittologia e di antichità puniche, 18, pp. 157 - 169.

***Gettoni in terracotta: nuove ipotesi di utilizzo da un santuario di età romana in Sardegna***

Il santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero ha restituito diversi materiali, molti di particolare pregio, soprattutto *ex voto* quali statue, maschere e, in particolare, riproduzioni di parti anatomiche. Tra i materiali meno “pregiati” assumono un particolare significato alcuni frammenti ceramici di forma circolare, ricavati per lo più da pareti d’anfora. Spesso tali oggetti vengono sommariamente identificati come “tappi” per forme ceramiche quali anfore e bottiglie, o come pedine da gioco; tuttavia un’analisi più approfondita riferita al contesto di ritrovamento rivela che tali oggetti, durante l’età romana, possano aver assunto una funzione diversa: utilizzati come una forma di pagamento o come elementi per un sistema di calcolo e di registrazione, nel nostro caso verosimilmente per il controllo della gestione e della distribuzione razionale dell’acqua del santuario.

*Parole chiave: gettone, tappi, calcolo*

**Bibliografia essenziale**

Holloway R. R., *Gettoni in terracotta provenienti dagli scavi di Ustica*, in *Rivista italiana di Numismatica*, 1993, pp. 189-191;

Montanari D., *Small finds from Khirbet Al-Batrawy*, in *ROSAPAT* 8, 2012, pp. 395-424



“Gettone” singolo



Foto d'insieme di diversi "gettoni"

***Santa Maria di Mesumundu (Siligo): scavi e indagini 2013-2018***

S. Maria di Mesumundu è una delle rare chiese a pianta circolare di epoca bizantina della Sardegna. Nei pressi sono presenti rovine termali romane e sono state scavate alcune sepolture altomedievali. Gli scavi del 2013- 2018, accompagnati da numerose indagini territoriali, geofisiche ed archeometriche, hanno permesso di acquisire numerosi dati sulle fasi costruttive delle terme e della chiesa nonché sulla strutturazione delle terme e dell'insediamento romano- imperiale e altomedievale, organizzato lungo una via romana di cui è stata messa in luce una porzione di tracciato, e quindi forse pertinente ad una stazione di sosta. La probabile *mansio*, dotata di acquedotto, terme e luoghi di culto, si estendeva per circa 1,5 ettari, come dimostrato dalla geofisica, e venne occupata, in modalità ancora non chiare, anche in periodo alto e bassomedievale. Di grande interesse inoltre il rinvenimento di un grande edificio, adibito in un secondo momento ad area sepolcrale di individui di classi sociali non elevate, contrariamente a quelle individuate presso l'edificio religioso.

*Parole chiave: Terme romane, viabilità, Sardegna romana*

STEFANO GIULIANI

Funzionario archeologo Direzione Regionale Musei della Sardegna, Direttore *Antiquarium* Turritano

MARIA LETIZIA PULCINI

Funzionaria archeologa Direzione Regionale Musei del Veneto, già Direttrice *Antiquarium* Turritano

---

Sessione III: La Sardegna romana

### ***Il Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano tra passato e futuro: il riallestimento***

Tra il gennaio 2019 e il 23 luglio 2021 il Museo Archeologico Nazionale “*Antiquarium* Turritano” è stato interessato da lavori di ristrutturazione finanziati *ex lege* 190/2014. Tali interventi erano finalizzati a sanare alcune criticità dovute in particolare all’obsolescenza della struttura costruita negli anni ‘70. I lavori, con il contestuale disallestimento delle vetrine e la chiusura al pubblico del museo sono stati l’occasione per proporre al pubblico un racconto museale del tutto rinnovato, in accordo con le indicazioni della museografia moderna e le linee guida dettate dalla Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura.

Il percorso espositivo, che si sviluppa senza soluzione di continuità nelle due sale del Museo al pianoterra e al primo piano, è incentrato soprattutto sulla vita della Colonia Romana, ed è organizzato in sette grandi aree, una delle quali, dedicata al territorio prima della fondazione della Colonia, costituisce una novità assoluta. All’interno delle singole sezioni si sviluppano delle sottosezioni con ulteriori approfondimenti mirati.

La costante del nuovo percorso è una esposizione lineare, leggera, con pochi reperti in vetrina e approfondimenti realizzati attraverso l’ausilio di strumenti multimediali, racconti la storia del territorio del Golfo dell’Asinara a partire dai materiali esposti, con l’ausilio di un buon apparato comunicativo.

Il contributo intende illustrare la nuova logica espositiva e le principali linee di valorizzazione individuate per il futuro.

*Parole chiave: Antiquarium turritano, museo, riallestimento*

#### Bibliografia

AA.VV., *Migliorare il racconto museale. Approfondimenti per la redazione di didascalie e pannelli*, Direzione Generale Musei, Servizio II, 2019.

Boninu A., Pandolfi A., *Porto Torres: Colonia Iulia Turris Libisonis*, 2012.

*British council practical guide for exhibition*

([https://www.britishcouncil.in/sites/default/files/guidelines\\_for\\_museum\\_display.pdf](https://www.britishcouncil.in/sites/default/files/guidelines_for_museum_display.pdf)).

Cataldo L., Paraventi M., *Il Museo oggi. linee guida per una museologia contemporanea*, Milano 2007.

Dal Maso C. (a cura di), *Racconti da Museo. Storytelling d’autore per il museo 4.0*, 2018.

Da Milano C., Sciacchitano E., *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, in *Quaderni della Valorizzazione*, NS 1, 2015.

Mastino A., Vismara C., *Turris Libisonis*, in *Sardegna archeologica. Guide e itinerari*, 23, Sassari 1994.

Petruzzi E., *Porto Torres. «Colonia Iulia Turris Libisonis». Dallo scavo al piano urbanistico*, 2020. Sani M., Trombini A. (a cura di), *La qualità nella pratica educativa al museo*, 2003.



**Insignia et Ornamenta Muliebria. Appunti per un ritratto della donna romana tra il diritto romano e le testimonianze materiali turritane**

Il Museo nazionale *Antiquarium* Turritano di Porto Torres ha accolto nel suo allestimento reperti che consentono di avanzare una riflessione sull'immagine della donna romana restituita, nel corso dell'età imperiale, dalle testimonianze materiali provenienti dalle diverse aree della colonia turritana. Dagli ornamenti in oro e pietre preziose rinvenute nelle sepolture delle ricche matrone, alle descrizioni di maniera di mogli devote, ai ritratti esemplari di donne di potere, i materiali selezionati nell'allestimento dell'*Antiquarium* forniscono strumenti utili a instaurare un dialogo tra contesti archeologici, fonti letterarie e norme giuridiche, utili ad avviare una rilettura delle testimonianze materiali finalizzata alla ricostruzione della condizione patrimoniale e sociale delle donne turritane. Gli *ornamenta muliebria*, o meglio ancora i *paraphernalia* restituiti dalle necropoli della colonia romana saranno oggetto di analisi non tanto dal punto di vista stilistico e tipologico, quanto per ciò che attiene il loro ruolo di *insignia* e beni rifugio, che andavano a rappresentare materialmente lo spazio di libertà che leggi e convenzioni sociali sottraevano alla proprietà virile, riscrivendo il limite tra la sfera pubblica e quella privata delle donne romane.



***Il restauro del Templum Fortunae et basilicam cum tribunali et columnis sex a Turris Libisonis: l'attenzione di Filippo l'Arabo per la provincia Sardinia***

Una nota iscrizione di *Turris Libisonis*, rinvenuta nel primo ventennio dell'Ottocento (1819) durante gli scavi delle Terme Centrali e oggi custodita presso il giardino epigrafico del Museo G. A. Sanna di Sassari, connette la *colonia Iulia* alla politica dell'imperatore Filippo l'Arabo, alla vigilia delle celebrazioni millenarie. L'iscrizione, una dedica onoraria, venne incisa utilizzando una base più antica, rinnovata adattando ed eliminando parte della decorazione architettonica precedente e ribassando il campo epigrafico, sebbene la recente analisi con il laser scanner abbia rivelato tracce di lettere residue del testo più antico. Come è noto la base, che è tra i primi cimeli entrati nel Gabinetto di Antichità dell'Università di Sassari, è stata utilizzata dai falsari delle Carte d'Arborea per asseverare l'autenticità delle Pergamene. Il testo risale al 244 d.C. e richiama il restauro effettuato durante il governo del prefetto *M(arcus) Ulpius Victor*, al principio della presa del potere da parte dell'imperatore Filippo l'Arabo (244-249 d.C.), un governatore di estrazione equestre che si trovò in Sardegna, in questa metà del III secolo, a dover fronteggiare diverse situazioni di emergenza infrastrutturale, dalla viabilità -con interventi sulla *Karalibus Turrem* e tra *Karales* ed *Olbia*- alla decadenza di edifici pubblici in ambito cittadino: tutto ciò, nel caso specifico, in rapporto ad una *colonia* storicamente ed ideologicamente strategica come *Turris*. La situazione non facile in cui versava la città emerge dal fatto che il restauro di questo edificio (centrale per la vita pubblica della *colonia*, che doveva essere certamente sede di un *conventus* giudiziario) fu curato da *L(ucius) Magnius Fulvianus*, un militare (*tribunus militum*), *curator rei publicae*, a capo forse di un contingente militare permanente presente in zona. Del resto i nuovi investimenti pubblici che sono documentati in tutta l'isola furono ispirati da Filippo l'Arabo probabilmente con la finalità di favorire il transito interno e verso i porti d'imbarco del grano annonario; proseguirono con il sostituto di *Ulpius Victor*, il governatore subentrato nel 245 d.C., *P. Aelius Valens*, che rimase in carica sino al 248 d.C. quando, il 21 aprile, venne celebrato dall'imperatore il millenario di Roma.

I restauri attestati dalla nostra iscrizione evocano un mondo complesso: anzitutto aprono uno scenario sul recupero di una tradizione religiosa, con la valorizzazione della dea Fortuna (*Templum Fortunae*) legata al culto imperiale, si pensi alla *Fortuna Redux* augustea e alla Fortuna intesa come Concordia tra i principi Caracalla e Geta in età severiana (tema che rimanda alla Concordia tra coloni e *incolae* nella *pertica*, tra *immunitas* e *stipendium*); vi è poi il tema della struttura della basilica giudiziaria con il *tribunal* a sei colonne, con una serie di ipotesi comparative di ricostruzione che possono essere avanzate in relazione all'ambito urbano e provinciale e ancora i temi della circoscrizione giudiziaria, il *conventus* e la gestione delle inevitabili controversie tra le comunità che popolavano la *pertica* di *Turris*: temi che vediamo svilupparsi nel basso impero. Infine occorre chiarire i legami tra quanto emerge dal testo di questa iscrizione e i fatti del 248: il millenario di Roma, i *congaria* di cui si fece promotrice la Vestale Massima *Flavia Publicia*, la centralità del culto imperiale, quasi che già tre anni prima si fosse avviata una politica pubblica che coinvolgeva anche l'*arca*, la cassa della *colonia*, ad opera del *curator rei publicae*, in vista del grande evento che avrebbe riguardato tutto l'impero e che avrebbe richiesto un intervento di *Flavia Publicia*, con i privilegi doganali riconosciuti alle sue *naucellae* e ai suoi carri.

In conclusione, a distanza di centodieci anni dal ritrovamento di questo importante testo epigrafico, (per il quale si prevedeva un evento celebrativo nel 2019, rinviato a causa delle note vicende sanitarie che ancora ci riguardano), oggi più che mai in occasione del ricordo di Antonietta Boninu si ritiene necessaria una riproposizione e un'analisi storica approfondita che lo ponga come uno degli elementi cardine della ricostruzione del volto della *colonia Iulia* nella metà del III secolo d.C.

Bibliografia minima sull'iscrizione del restauro del *Templum Fortunae*:

- CIL X, 7946 = ILS 5526 = AE 1992, 903 = EDCS-22500120 = EDR152973.  
P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 214-215, nr. 33.
- Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 124, nr. 52.
- I. DIDU, *Il curator rei publicae di Turris Libisonis: un esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna?* In *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 377.
- F. PORRÀ, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari 2002, pp. 566-568, nr. 369.
- A. BONINU, in A. BONINU-A. PANDOLFI, *Porto Torres Colonia Iulia Turris Libisonis. Archeologia urbana*, Sassari 2012, p. 101, nr. R1.
- M. MAYER Y OLIVE<sup>2</sup>, *La ripa turritana: posible significado y extensión. A propósito de la posible organización costera de Sardinia*, "Epigraphica", LXXXII (2020), pp. 243-253.

**ANTONIO IBBA**

Università degli Studi di Sassari

**GAVINO CANU**

Operatore tecnico Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro

**NADIA CANU**

Funzionaria Archeologa Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro

---

Sessione III: La Sardegna romana

### **Lapides vagantes: frammenti epigrafici dal territorio turritano**

L'attività di Antonietta Boninu si è spesso rivolta alla tutela, conservazione, valorizzazione delle iscrizioni latine, greche, ebraiche rinvenute sul territorio, impedendo che questi documenti andassero perduti o distrutti e favorendone l'uso nel processo di ricostruzione della società e della cultura in età romana. Si presenta e commenta in questa sede un documento parzialmente pubblicato, recuperato nel territorio di *Turrus Libisonis* e attualmente conservato nei depositi della Soprintendenza, da dove di recente è emerso grazie al prezioso lavoro di riordino dei magazzini.

*Parole chiave: Epigrafia Latina, Turrus Libisonis, Società*

### **Bibliografia**

- A.MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO (a cura di), *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 37-104;  
Zucca R. 1994, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in Mastino A., Ruggeri P. (eds.), *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992, Sassari, 857-935. A. Ibba, *Scholia Epigraphica*, Ortacesus 2006;  
P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, Provincia Sardinia et Corsica, in *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain* (Bari 8-10 ottobre 2009), a cura di Marina Silvestrini, Bari 2010, pp. 313-318;  
M.A. BONINU – A. PANDOLFI (eds.), *Porto Torres Colonia Julia Turrus Libisonis. Archeologia urbana*, Sassari 2012;  
A. Teatini, *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, Roma 2012.

**Cito, Tuto et Jucunde. *La manutenzione programmata delle aree archeologiche: la Colonia Iulia Turris Libisonis***

Le esperienze maturate negli ultimi anni in siti di eccellenza hanno messo in evidenza come sia necessario proseguire e rafforzare le attività di cura e manutenzione dei manufatti archeologici onde evitarne la perdita, anche parziale. Il processo di prevenzione e manutenzione è stato attivato nel 2018 a Porto Torres, nell'area cosiddetta del Parco Archeologico, estesa per quasi 7 ettari. Le attività ispettive, il monitoraggio e le prassi operative messe in campo hanno riguardato in gran parte le aree termali assicurando un continuo e proficuo controllo dei fenomeni di degrado. Il piano della conoscenza che ne è scaturito, nato dalla proficua collaborazione multidisciplinare di archeologi, architetti e restauratori ha permesso di programmare, attraverso adeguate proposte di intervento, attività funzionali ad attenuare le condizioni di rischio del manufatto.

\*La Ales, società partecipata del MiC, si occupa di supportare le attività del MiC nei vari ambiti di competenza, tra cui la fruizione delle aree archeologiche e la manutenzione programmata delle strutture archeologiche e degli apparati decorativi della *Colonia Iulia*.

GABRIELLA GASPERETTI, GAVINO CANU

Funzionaria Archeologa e Operatore tecnico Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro  
GIANTONELLO SANNA, SALVATORE FRANCESCO SATTA, LUCIANO SERIO, SALVATORE BORRA  
già dipendenti della Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro

---

Sessione III: La Sardegna romana

***Tutela archeologica e edilizia privata a Porto Torres (SS). Interventi e scoperte a cura della sede operativa. Anni 2012-2019***

La Sede Operativa di Porto Torres è stata istituita nel 1978 ed ha operato fino al 2019 con il personale assegnato, diretto dalla dott.ssa Antonietta Boninu fino al suo collocamento a riposo nel 2012.

Lo scopo principale dell'istituzione della Sede era quello di realizzare una efficace tutela del patrimonio archeologico della *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Il territorio turritano, come è noto, è estremamente complesso, in quanto comprende l'area urbana della *Colonia Iulia Turris Libisonis*, le cui strutture civili, le attività artigianali, il porto antico e le vaste aree di necropoli sono situate in buona parte sotto la città moderna.

In questa sede si intende illustrare le più recenti scoperte curate e documentate dal personale, diretto in quegli anni dalla dott.ssa Gabriella Gasperetti, in occasione di interventi di edilizia privata, con risultati eclatanti nelle aree della necropoli orientale (scavi in via Libio 53) e con la messa in luce di importanti indicatori topografici e strutture della città antica (mura in Via Ponte Romano; pozzo in Via Petronia; strutture e mosaici nell'area del Faro).

Tali scoperte, presentate come dovuti aggiornamenti alla cittadinanza in occasione di vari eventi, hanno permesso di ampliare le conoscenze relative alla città romana e portato all'acquisizione di nuovi reperti al patrimonio dello Stato.

*Parole Chiave:* Turris Libisonis, Porto Torres, tutela archeologica

**Bibliografia**

BONINU A., PANDOLFI A. (a cura di), Porto Torres. *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia Urbana, Sassari 2012

da ultimo, comunicazione in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2019, Patrimonio salvato/Patrimonio perduto a *Turris Libisonis*.



Foto 1: Area archeologica di Via Libio; foto 2: Area del faro, particolare del mosaico

***Porto Torres (SS). Anno 2015. Indagini Archeologiche preventive ai lavori di viabilità nel Porto Commerciale***

Nell'anno 2015, in occasione dei lavori di realizzazione di nuova viabilità tra il Molo di Ponente e la Banchina Teleferica nel porto di Porto Torres (SS), furono eseguiti due saggi preventivi che portarono in luce contesti pluristratificati, con resti di edifici di Età Imperiale, serviti di vasche termali e decorate con pavimenti musivi e affreschi. Nelle successive fasi di abbandono di età tardoantica l'area fu episodicamente utilizzata a scopo funerario: in una sepoltura fu rinvenuta come corredo un gladio intatto insieme ad una ciotola in ceramica comune datata tra la fine del IV e i primi del V secolo.

*Parole chiave:* Turris Libisonis, Porto Torres, Gladio

Bibliografia

BONINU A., PANDOLFI A. (a cura di), Porto Torres. *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia Urbana, Sassari 2012

*Armi dalla Terra. La scoperta e il restauro di un Gladio romano da Turris Libisonis Porto Torres-SS*. Conferenza di presentazione, 17 Dicembre 2016



Saggio 1. Sistema di Vasche e pavimenti musivi terrazzati



Saggio 2. La sepoltura con corredo in fase di scavo

**NADIA CANU**

Funzionaria Archeologa SABAP per le province di Sassari e Nuoro

**DANIELA DERIU**

Archeologa professionista incaricata Italgas

**GABRIELLA GASPERETTI**

Funzionaria Archeologa SABAP per le province di Sassari e Nuoro

---

Sessione III: La Sardegna romana

***Archeologia Urbana a Porto Torres. Contesti rinvenuti durante i lavori per la posa della Rete del Gas (2018-2020)***

L'attività di Antonietta Boninu ha avuto nella città pluristratificata di Porto Torres uno dei principali fulcri. La sovrapposizione della città moderna e le relative opere con incidenza nel sottosuolo, primi fra tutti gli scavi per i sottoservizi, hanno comportato la necessità di contemperare la salvaguardia del patrimonio sepolto con le esigenze di sviluppo. L'intervento proposto si concentrerà su lavori effettuati tra il 2018 e il 2020 e le scelte di tutela, ma anche urbanistiche, che ne sono scaturite.

In questo biennio, in maniera continuativa, la città è stata interessata da capillari interventi di scavo per la posa della rete del Gas, lavori sottoposti costantemente a Sorveglianza Archeologica, durante la quale sono stati documentati ben 26 contesti archeologici: fasi strutturali, infrastrutturali e cimiteriali, relativi alla Colonia Iulia *Turris Libisonis*.

Tra questi, importanti sono stati i ritrovamenti di alcuni basamenti di plinti riferibili all'Acquedotto, un tratto di Viabilità in basoli e sepolture con decorazione a mosaico, oltre al notevole edificio con pavimenti musivi rinvenuto in Via Ponte Romano, oggetto di un intervento di approfondimento che sarà proposto per l'esposizione in questa sede dai colleghi titolari dell'indagine.

*Parole chiave:* Turris Libisonis, Porto Torres, Rete Gas

**Bibliografia**

BONINU A., PANDOLFI A. (a cura di), Porto Torres. *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia Urbana, Sassari 2012



Resti di una sepoltura multipla con residui di rivestimento a mosaico, Età tardoantica



Porzione di lastricato di Età romana con sovrapposizione di collettore fognario moderno

***Un contesto ceramico di produzione africana dall'area delle Terme Centrali a Porto Torres (SS). Primi elementi***

Nel corso di una indagine di scavo condotta nel 2007, che ha interessato l'area delle Terme Centrali di Porto Torres, note come "Palazzo di Re Barbaro", è emerso un contesto di materiali ceramici di cui si presenta in questa sede lo studio preliminare, con un approfondimento relativo alla ceramica da cucina di produzione africana. Il complesso termale venne edificato sulla medesima area ove sorgeva un ricco quartiere abitativo databile già alla prima fase edilizia della colonia: la destinazione dell'area a spazio pubblico portò alla defunzionalizzazione delle domus e del tessuto viario ad esse connesso, obliterati da un terrapieno.

Lo scavo dei livelli di colmata del collettore fognario sottostante uno degli assi stradali defunzionalizzati ha restituito numerosissimi frammenti ceramici, frammisti a vasellame vitreo, utensili in osso e resti di pasto, si configura come un'azione sincronica in cui materiale proveniente da una discarica, localizzata con tutta probabilità nell'area circostante, venne prelevato ed utilizzato nella colmata destinata ad obliterare le abitazioni appena demolite.

Lo studio del materiale ceramico ha permesso di acquisire nuovi elementi, per definire il momento di defunzionalizzazione dell'impianto abitativo e dell'edificazione del complesso termale. La grande varietà tipologica riscontrata ha permesso, inoltre, di arricchire il quadro delle importazioni a Turrus Libisonis nella piena età imperiale.

*Parole chiave:* Turrus Libisonis, ceramica di produzione africana, ceramica africana da cucina

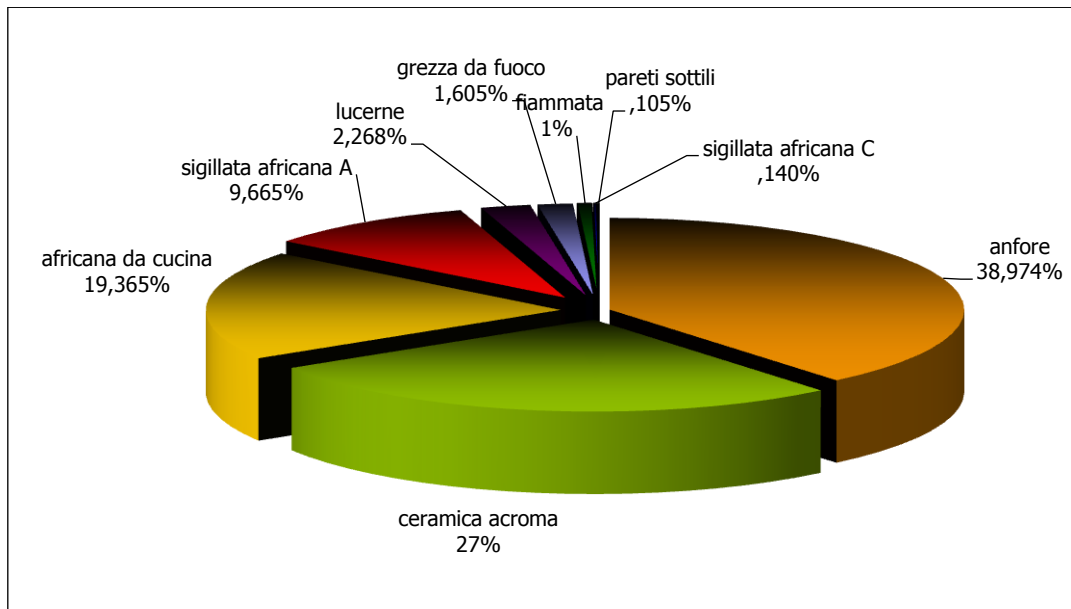
Bibliografia

- AQUILUÉ 1985 X. AQUILUÉ ABADIAS, Algunas consideraciones sobre el comercio africano. Tres facies características de la cerámica común africana de época alto-imperial, in "Empuries", 47, 1985, pp. 210-222.
- Atlante I 1981 Enciclopedia dell'arte Antica, Classica ed Orientale. Atlante delle forme ceramiche, I, Roma, 1981.
- BERNAL CASASOLA 1998 D. BERNAL CASASOLA, La producción de cerámicas africanas de cocina en la Bética: aportaciones del taller de los Matagallares y de la alfarería de los Barreros (Salobreña, Granada), in "L'Africa Romana, atti del XII Convegno internazionale di studi", Olbia, 12-15 dicembre 1996, Sassari, 1998, pp. 1341-1353.
- BONIFAY 2003 M. BONIFAY, La céramique Africaine, un indice du développement économique? in "Antiquité Tardive", 11, 2003, pp.113-128.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique, "British Archaeological Reports", International Series 1301, Oxford, 2004.
- BONINU, PANDOLFI ET ALII, 2008 (c.d.s.) A. BONINU, A. PANDOLFI ET ALII, Colonia Iulia Turrus Libisonis. Dagli scavi archeologici alla composizione urbanistica, in "L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII Convegno internazionale di Studi", Siviglia, 14-17 dicembre 2006, Roma, 2008 (c.d.s.).
- CABRAS 2005 V. CABRAS, La sigillata africana C dal porto di Olbia, in "Sardinia, Corsica et Baleares antiquae", III, Sassari, 2005, pp. 81-96.
- CASAS, NOLLA 1989 J. CASAS, J. M. NOLLA, un conjunt tancat amb ceràmica africana a la villa romana dels Tolegassos (Viladamat, alt Empordà), in "Empuries", 48-50, I, 1986-89, pp. 202-213.

- DODINET, LEBLANC 1988 M. DODINET, J. LEBLANC, La production de céramiques gallo-romaines à "bords noircis" et à "patine cendrée" dans le Biterrois, "Documents d'Archéologie Méridionale", 11, 1988, 135-143.
- GONZALEZ VILLAESCUSA 1993 R. GONZALEZ VILLAESCUSA, Origine et diffusion d'une forme peu courante de céramique africaine. Nouvelle contribution à la connaissance du commerce de Byzacène au IIIe s. après J. C., in "Antiquités Africaines", 29, 1993, pp. 151-161.
- IKÄHEIMO 2003 J.P. IKÄHEIMO, Late Roman African Cookware of the Palatine East Excavations, Rome. A holistic approach, "British Archaeological Reports", International series, 1143, Oxford, 2003.
- Mare Sardum, 2005 Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica, a cura di A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, Roma, 2005.
- Ostia I, 1968 Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV, a cura di A. CARANDINI, in "Studi Miscellanei", 13, Roma, 1968.
- Ostia II, 1970 Ostia II. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I, a cura di A. CARANDINI, in "Studi Miscellanei", 16, Roma, 1970.
- Ostia III, 1973 Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO, a cura di A. CARANDINI e C. PANELLA, in "Studi Miscellanei", 21, Roma, 1973.
- Ostia IV, 1977 Ostia IV. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV, a cura di A. CARANDINI e C. PANELLA, in "Studi Miscellanei", 23, Roma, 1977.
- PELLECUER 1993 C. PELLECUER, Céramique commune brune orangée biterroise, "Lattara", 6, 1993, pp. 141-143.
- PIETRA 2006 G. PIETRA, I vandali in Sardegna: nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia, in "L'Africa Romana. Atti dell'XVI convegno di studio", Rabat 15-19 dicembre 2004, Roma, 2006, pp. 1307-1320.
- PONTACOLONE, INCITTI 1991 L. PONTACOLONE, M. INCITTI, Un relitto con merci africane di età imperiale alle Trincere (Tarquinia), in "L'Africa Romana. Atti dell'VIII Convegno di studio", Sassari 14-16 dicembre 1990, Sassari, 1991, pp. 543-570.
- RILEY 1979 J. A. RILEY, Excavations at Sidi Krebish-Bengazi (Berenice), "Libya Antiqua", Suppl. V, 2, 1979.
- VAN DER WERFF 1982 J. H. VAN DER WERFF, Uzita. Vondstenmateriaal uit een antieke nederzetting in Midden Tunesië (Uzita. Matériel de fouilles d'une cité antique en Tunisie centrale), 2 voll, Utrecht, 1982.
- VEGAS 1973 M. VEGAS, Cerámica común romana del Mediterráneo occidental, Barcelona, 1973.
- VILLEDIEU 1984 F. VILLEDIEU, Turrus Libisonis. Fouille d'un site Romain tardif à Porto Torres (Sardaigne), "British Archaeological Reports", International Series, 224, Oxford, 1984.
- VILLEDIEU 1986 F. VILLEDIEU, Turrus Libisonis – Porto Torres (Sardegna). Il contesto delle mura, in "Società romana e impero tardo antico, III: le merci, gli insediamenti", a cura di A. GIARDINA, Roma, Bari, 1986, pp. 145-163.
- VISMARA 1980 C. VISMARA, Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna Romana, "Quaderni della Soprintendenza ai Beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro" 11, Sassari, 1980.



Forma chiusa in ceramica africana da cucina proveniente dal contesto esaminato



Classi ceramiche attestate nel contesto esaminato

***Intorno ad Orfeo: indagini archeologiche nell'area del peristilio delle Terme Centrali a Porto Torres***

Il presente contributo illustra i rinvenimenti effettuati negli anni 1995-1998 nell'area residenziale di Palazzo Re Barbaro nell'ambito di un più ampio progetto per la salvaguardia del patrimonio musivo della città romana di Turrus Libisonis.

Dopo la scoperta del mosaico di Orfeo (1995) le campagne di scavo successive furono orientate a mettere in luce gli ambienti circostanti e a ricostruire il contesto abitativo del settore urbano occidentale. La varietà e la ricchezza dei mosaici rinvenuti, unitamente ai resti della decorazione parietale, ispirarono una riflessione allargata sulla gestione e la conservazione di questi significativi manufatti, secondo il principio 'Mosaics make the site'.

### ***Lo scavo di Via Ponte Romano 79. Una nuova attestazione musiva da Turrus Libisonis***

Nell'estate 2020 in Porto Torres (SS), Via ponte Romano, n. 79, viene condotta un'indagine archeologica nell'ambito dell'attività di tutela sostenuta dalla Dr. Daniela Deriu nello svolgimento dei Lavori Italgas.

Il breve intervento di scavo ha riportato in luce una nuova sezione del tessuto urbano dell'antica città romana di *Turrus Libisonis*. L'area indagata ha restituito un contesto archeologico pluristratificato che va ad implementare il già complesso sistema "città" dell'antica *Colonia Iulia*, rivelando la sovrapposizione di almeno due fasi di frequentazione/insediamento/abitato.

Un più tardo contesto di età tardo romana – altomedievale è riconducibile ad una fase di insediamento complessa ed estesa in questo settore urbano della città antica., caratterizzata da particolari tecniche murarie riconducibili ad ambiente mediterraneo quale *l'opus africanum*, è associata ad un contesto stratigrafico che attesta una prolungata fase d'uso dell'edificio fino a quando un esteso e potente incendio causerà l'abbandono e l'obliterazione dell'area di abitato. A questa fase vanno associati tre allineamenti di strutture murarie con sviluppo est ovest e nord sud, risparmiate da pregresse manomissioni, che definiscono almeno tre vani al cui interno si susseguono battuti e piani d'uso/frequentazione dell'edificio.

Tale contesto abitativo tardo romano – altomedievale fu elevato e prese forma su un preesistente impianto abitativo sono manifeste tecniche costruttive e decorative proprie dell'età romana e con rivestimento pavimentale in opera musiva. Sulla base dei dati tecnici e ornamentali ad oggi emersi, con molta verosimiglianza si può affermare che il tappeto musivo pavimentava un ambiente di assai rimarchevole volume ed estensione planimetrica (riconducibile ad edilizia pubblica/civile?) appartenente ad un edificio di grande rilevanza, con funzioni di rappresentanza.

La complessità, la originalità, la policromia raffinata del sistema decorativo, nonché la tecnica esecutiva di eccellenza fanno di questo mosaico il manifesto di un messaggio politico forte e chiaro che l'edificio di appartenenza doveva suggerire a coloro che lo possedevano, lo frequentavano, lo visitavano.

Non si hanno ancora abbastanza elementi per ricondurre l'edificio emerso solo parzialmente dallo scavo ad una precisa categoria di appartenenza, ma, allo stato attuale delle conoscenze si può supporre appartenere ad una importante *domus*. L'unicità e la complessità del sistema decorativo nell'ambito delle conoscenze dei mosaici nel contesto turritano, la particolare ubicazione dell'edificio nel tessuto urbano della *Colonia Iulia*, ai piedi del sistema collinare in cui erano i complessi edifici pubblici (Area Via delle Terme), il quartiere residenziale dell'Antica Città Romana (Area Terme Maetzke), probabilmente collegato al ganglio del sistema viario urbano (Area de La Piccola) che univa i quartieri occidentali e meridionali al vitale terminal/quartiere portuale, conferiscono al contesto archeologico di Via Ponte Romano sottoposto ad indagine una estrema rilevanza nel quadro della ricomposizione del tessuto urbano e sociale dell'antica città portuale di *Turrus*.



Ortofoto del mosaico di via Ponte Romano 79 (elaborazione a cura di Vincenzo Nubile)

**DANIELA ROVINA**

Già Funzionario Archeologo SABAP Sassari e Nuoro

**ELISABETTA GARAU**

Università degli studi di Sassari

Sessione IV: I Mosaici

### *La fase romana del sito di Santa Filitica (Sorso-SS): strutture, mosaici e reperti ceramici*

Il contributo intende focalizzare l'attenzione sul sito di Santa Filitica (Sorso-SS) in età romana, attraverso l'analisi delle diverse fasi costruttive dell'impianto termale con i suoi mosaici pavimentali e di altre testimonianze materiali provenienti dall'area. Tra queste rivestono un'importanza particolare le ceramiche d'importazione e i fittili da costruzione, anche in relazione all'assetto economico del sito: le prime, provenienti dai depositi tardo antichi, sono indicatori di commerci mediterranei, i secondi di attività produttive locali, come documentato da analisi archeometriche.

*Parole chiave: villa romana; terme; mosaici*

#### Bibliografia

- S. Angiolillo, *Modelli africani della Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filitica a Sorso*, in "L'Africa romana", Atti del IV Convegno di studio, Sassari 12-14 dicembre 1986, Ozieri 1987, pp. 603-614.
- D. Rovina (a cura di), *Santa Filitica a Sorso. Dalla villa romana al villaggio bizantino*, Viterbo 2003.
- D. Rovina, E. Garau, B. Wilkens, P. Mameli, *Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS)*, "Erentzias" 1, 2011, pp. 245-268.



Santa Filitica. Sito



Santa Filitica. Mosaico

**Pedaços. Resti scomposti di contesti funerari: quel poco che restituiscono le indagini moderne di mosaici e di iscrizioni funerarie ritrovati e non ritrovati negli scavi del Seicento**

Il termine *pedaços* è spesso utilizzato nelle cronache del Seicento. Si riferisce per lo più a frammenti di iscrizioni, ma anche di mosaici, talvolta di grandi dimensioni, talvolta di pochi centimetri, contenenti lettere che potevano essere integrate nei nomi o negli attributi più funzionali all'interpretazione e quindi all'individuazione dei *Sancti innumerabiles*.

Ma non tutto fu raccolto e non tutto fu trovato. Gli scavi condotti negli ultimi decenni negli stessi luoghi delle ricerche secentesche hanno restituito certo molte iscrizioni integre ma anche molti *pedaços* allora forse tralasciati nelle aree indagate e *pedaços* allora non trovati perché contenuti in alcune porzioni che certamente non furono indagate. Si propongono qui alcuni contesti di particolare interesse relativi alle aree funerarie di San Saturnino a Cagliari e di San Sperate a San Sperate.

*Parole chiave: iscrizioni, mosaici, scavi del seicento.*

#### Bibliografia

- D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, Sancti innumerabiles. *Scavi nella Cagliari del Seicento. Testimonianze e verifiche*, Ed. S'Alvure, Oristano 1988
- D. Salvi, San Saturnino. Progetti di variante in S. Angiolillo, M. Giuman e A. Pascolini (ed), *Ricerca e confronti* 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte, Cagliari 7-9 marzo 2006, Edizioni AV, Cagliari 2008, pp.349-358
- D. Salvi, P. Fois, San Saturnino: specchio di una società multiculturale fra IX e X secolo. In R. Martorelli (ed), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Convegno di Studi Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo 17-19 ottobre 2012. Volume 1.1. Cagliari Scuola Sarda Editrice 2013, pp. 853-872.
- D. Salvi, Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale in M. Buora, M. Magnini (eds.) *Atti del convegno Archeologia e documentazione fotografica e d'archivio* (Aquileia 28-29 aprile 2016) *Quaderni friulani di archeologia* XXVI, 1 2016 (2017), pp. 227-245.



***“Il miglior ornamento del museo torinese”. Il mosaico di Orfeo del Museo di Antichità di Torino tra ricerca e valorizzazione***

Il mosaico di Orfeo rappresenta uno dei reperti archeologici più interessanti e significativi del Museo di Antichità di Torino (Musei Reali), emblema al tempo stesso del valore archeologico e iconografico di un mosaico e, nel contempo, esempio di quella seconda vita degli oggetti archeologici una volta ritornati alla luce e destinati a un museo.

Il mosaico di Orfeo citaredo circondato dalle fiere, ritrovato a Cagliari nel quartiere Stampace e acquistato per le regie collezioni, per il tramite del ministro per gli affari di Sardegna, aveva già suscitato molto interesse tra gli eruditi all'arrivo a Torino nel 1763, tanto da essere definito dall'umanista cagliaritano Ludovico Baille “il miglior ornamento” del museo torinese.

In oltre due secoli e mezzo di permanenza torinese il mosaico, oltre al suo indiscutibile valore artistico (soggetto e composizione della scena trovano infatti confronti soprattutto a Volubilis e in ambito nord africano, da dove provenivano le maestranze di consolidata esperienza), ha partecipato attivamente alla vita e alle vicende del museo, conoscendo diverse soluzioni espositive.

Il recente allestimento della sezione museale relativa all'archeologia del Mediterraneo, attualmente in fase di realizzazione e previsto per la primavera 2022, ha consentito una rilettura del mosaico e del suo inserimento nel rinnovato percorso espositivo.

*Parole chiave: mosaici, Orfeo, valorizzazione, biografia dell'oggetto*

#### Bibliografia

- Angiolillo S. 2017. Il pavimento musivo della provincia Sardinia alla luce delle recenti acquisizioni, in *The Conservation and Presentation of Mosaics: at What Cost? Atti della 12th Conference at the International Committee for the Conservation of Mosaics, Sardinia 27-31 October 2014*, a cura di J.M. Teutonica - L. Friedman - A. Ben Aben - R. Nardi, Los Angeles, pp. 16-24.
- Pantò G. (a cura di), 2018, Carlo Alberto archeologo in Sardegna, Catalogo della mostra (Musei Reali Torino - Museo di Antichità 22 marzo - 4 novembre 2018), Torino.
- Quattrocchi L. 2015. La cultura musiva di Cagliari, in *Revista Onoba*, 3, pp. 217-234.
- Spano G. 1858a. Antichi mosaici sardi, in *Bullettino archeologico sardo*, IV, pp. 137-140.
- Spano G. 1858b. Orfeo, mosaico sardo esistente nel museo egiziano di Torino, in *Bullettino archeologico sardo*, IV, pp. 161-165.
- Tarini V. 1803. Description d'un ancien ouvrage en mosaïque, suivie de remarques sur ce genre de peinture, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, XII, pp. 53-59.



Il mosaico di Orfeo, riquadro centrale ©MRT, Museo di Antichità

***Il restauro dei mosaici di Nora (Pula, CA): l'apodyterium delle Terme Centrali e la terrazza mosaicata del tempio di Esculapio***

Le attività per la conservazione del notevole patrimonio musivo della Nora romana rimessa in luce dal Soprintendente Gennaro Pesce nel corso delle campagne di scavo degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, e da lui fatto restaurare secondo le tecniche all'avanguardia per quei tempi, cioè con l'impiego del cemento armato, sono state riprese in modo organico a partire dagli anni Duemila.

Negli anni Ottanta Carlo Tronchetti, in qualità di responsabile del sito per la Soprintendenza, eseguiva alcuni interventi di bonifica dai ferri di armatura e contestualmente negli anni Novanta Antonietta Boninu avviava la propria e proficua attività di restauro dei mosaici di Porto Torres.

Sulla base delle indicazioni di un progetto preliminare si sono potute stabilire le priorità di intervento, e quindi procedere con il restauro dei mosaici a maggiore rischio di perdita, quali quello del *frigidarium* delle terme centrali, e poi quelli degli ambienti della casa dell'atrio tetrastilo, del tempio romano, di un ambiente del foro, dell'*apodyterium* e del *frigidarium* delle piccole terme, tutti montati su solette in cemento armato dove la corrosione dei ferri stava causando il disfacimento dei tessellati.

In seguito si sono restaurati i pavimenti musivi che erano stati consolidati in situ, senza lo stacco integrale, e che si erano conservati in migliori condizioni: quello del teatro e del peristilio orientale, poi, da ultimo, l'*apodyterium* delle terme centrali e la terrazza mosaicata del tempio di Esculapio, su cui si approfondirà il contributo.

*Parole-chiave: Nora, restauro, mosaico.*

**Bibliografia**

ANGIOLILLO S., *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.

GHEDINI F., *Cultura musiva a Nora*, in *Atti del III Colloquio della Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera 1996, pp 219-232.

PENNATI I., *Storia e teoria del restauro dei mosaici. Un itinerario dall'antichità al XX secolo*, EDIFIR, Firenze 2019.

PESCE G., *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972.

TRONCHETTI C., *Nora*, Collana Guida Archeologica n. 1, Carlo Delfino Editore, Sassari 1984.



La terrazza mosaicata del Tempio di Esculapio prima e dopo l'intervento di restauro



***I mosaici con thiasos marino della Sardegna romana e la loro relazione semantica con il contesto architettonico***

Sebbene numericamente limitati, i mosaici romani della Sardegna con scene di *thiasos* marino offrono interessanti motivi di studio dal punto di vista iconografico. Obiettivo di questa comunicazione è analizzare il valore semantico di questa tipologia di immagini in relazione ai contesti architettonici, più specificamente riferibili a *domus* e terme, decorati con i suddetti mosaici.

*Parole chiave: Sardegna romana; mosaici, thiasos marino*

Bibliografia

Angiolillo, S. 1981. *Sardinia, Mosaici antichi in Italia*, Roma 1981.

Neira Jiménez, M.L. 1992. *Mosaicos romanos con nereidas y tritones. Su relación con el ambiente arquitectónico en el Norte de Africa e Hispania*, in A. Mastino & P. Ruggeri eds., *L'Africa Romana X. Atti del X Convegno di Studio* (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 1259-1278.

Neira Jiménez, M.L. 1994-1995. *La representación del thiasos marino en los mosaicos romanos. Nereidas y tritones*, in *Bulletin de l'AIEMA* 17, pp. 418-425.



*Oggetti sardi presso il Museo Archeologico di Perugia, relazioni tra il canonico Spano e Giuseppe Bellucci sul finire dell'Ottocento*

La presentazione fa conoscere una serie di amuleti provenienti dalla Sardegna, che fanno parte della più ampia collezione di Giuseppe Bellucci esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Perugia, una delle più vaste d'Italia. Si fa inoltre riferimento alla corrispondenza tra il canonico Giuseppe Spano e Giuseppe Bellucci.



*Il paesaggio Archeologico come motore di crescita del territorio*

La mia prima esperienza sul campo, affidatami dal Soprintendente Francesco Nicosia nel 1980 e poi da Fulvia Lo Schiavo, che gli succedette nel 1981, caldeggiata da Antonietta Boninu, sua vice, mi ha insegnato che la conoscenza diretta del territorio è la base di partenza per poter svolgere le innumerevoli attività istituzionali di ogni Funzionario Archeologo. Nel corso della mia attività all'interno delle due Soprintendenze archeologiche, di Sassari e Nuoro prima, di Cagliari e Oristano poi, ho sempre cercato la collaborazione delle Amministrazioni Comunali per poter effettuare censimenti archeologici sistematici del territorio, con la consapevolezza che soltanto una pianificazione territoriale con l'inserimento delle aree archeologiche e delle loro aree di rispetto consente una completa tutela del territorio e favorisce la conservazione del paesaggio archeologico che ci è stato tramandato, presupposto fondamentale per la sua trasformazione in risorsa economica.

*Parole chiave: conoscenza, tutela, valorizzazione*

**FABIO MARTINI**

Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS);  
Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Firenze

**LUCIA SARTI**

Università di Siena, Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali

---

Sessione V: Dalla tutela alla gestione

***Per la valorizzazione del patrimonio preistorico: buone pratiche di accessibilità, disseminazione, formazione***

Gli AA. presentano una serie di esperienze legate a progetti per la valorizzazione del patrimonio, l'alta formazione, la divulgazione, il turismo culturale. L'inclusione, progettata sia per strutture museali che per siti archeologici, viene perseguita con obiettivi (azioni) che non seguono rigidamente modelli teorici ma pratiche differenziate adattate ai singoli contesti. Esse si ispirano all'empatia e alla pro-socialità (intese come atteggiamenti di reciprocità positiva nei rapporti tra istituzione e utenza), al diritto universale di accesso alla conoscenza e alla concezione della cultura come strumento educativo, di coscienza del Sè, di recupero della coscienza civica. L'accessibilità è una pratica virtuosa da consolidare e la formazione accessibile universale richiede, al fine di tutelare, valorizzare e promuovere le risorse culturali e ambientali di un territorio, la creazione di un sistema capace di accogliere ogni tipologia di utenza. Le azioni descritte sono regolate da valutazione del benessere individuale e dell'assetto sociale, allo scopo di individuare prassi adeguate. Le norme vigenti finalizzate al superamento dei vari tipi di barriere possono essere intese non come vincoli penalizzanti ma come opportunità positive. Ne possono derivare stimoli progettuali e soluzioni creative finalizzati ad un beneficio "per tutti", fruibile dal più vasto numero possibile di utenti.

*Parole chiave: Preistoria, valorizzazione, inclusione*

**Bibliografia**

- CETORELLI G., GUIDO M. 2017, (a cura di), *Il patrimonio culturale per tutti. Fruibilità, riconoscibilità e accessibilità*, Quaderni della valorizzazione, n. s., 4, Roma.
- MARTINI F., 2020. *Per un museo inclusivo: esperienze del Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria*. In Capasso L., Monza F., Di Fabrizio A., Falchetti E. (ed.), "L'accessibilità nei musei. Limiti, risorse e strategie", Atti XXIX Congresso ANMS, Chieti 23-25 ottobre 2019. Museologia Scientifica, Memorie, 21, pp. 84-87.
- POESINI S., SARTI L. 2020. *Accessibilità e Beni Culturali: buone pratiche di "Vietato NON Toccare"-Università di Siena*. Giornata di studio "Arte e tecnologia per l'accessibilità. Tradurre la pittura: incisioni e grafica", Roma 2019, pp.175-190.
- SARTI L., POESINI S., DE TROIA V., MACHETTI P. 2016, *Computer applications for multisensory communication on cultural heritage*, Proc. 43<sup>rd</sup> Annual Conference CAA 2015, Archeopress, 2016, pp. 41-49.
- VESCOVO F. 1997, *Progettare per tutti senza barriere architettoniche*, Maggioli Editore, Rimini.

***Progetto Iside: valorizzazione e ricerca sui culti egizi in Sardegna in epoca romana***

Nel 2020-2021 è stato avviato il progetto Iside, in collaborazione con le Soprintendenze archeologiche di Sassari e Cagliari, finalizzato allo studio e valorizzazione dei culti egizi in Sardegna in epoca romana. Nel corso della convegno saranno delineati i punti essenziali del progetto di ricerca ed evidenziati taluni spunti di riflessione sulla conoscenza e valorizzazione di siti e monumenti che attestano l'importante legame tra l'Egitto faraonico e la Sardegna. Si pensi, ad esempio, all'Ara di Bubasti di Porto Torres, per citare uno dei siti oggetto dell'infaticabile lavoro della collega e insigne archeologa Antonietta Boninu cui è dedicato l'importante convegno.

*Parole chiave: Progetto Iside, Culti Egizi, Sardegna Romana*



Iside Pelagia su moneta di età imperiale



Sfinge museo di Cagliari



Ara di Bubasti

***Per un percorso di valorizzazione territoriale dell'oliva bianca (olea europaea var. Leucocarpa) in Calabria tra archeologia, agricoltura e paesaggio***

L'oggetto di studio è costituito dalla ricerca di archeobotanica riguardante l'antica *cultivar* dell'*Olea europaea*, variante *Leucocarpa*, il cui recupero è al centro della proposta del "Cammino dell'oliva bianca": un percorso tra archeologia, agricoltura e cultura religiosa che unisce i paesi della Calabria tra paesaggio, storia dei luoghi e tradizioni popolari.

Il contesto di studio - in corso da circa cinque anni ed imperniato sulla domanda di ricerca relativa alle specifiche e precipue caratteristiche di diffusione della varietà e dei suoi frutti - è allo stato attuale rappresentato dai circa 80 comuni calabresi dove l'albero è stato mappato (120 esemplari) e dove è auspicabile procedere in tempi rapidi alla sua tutela condividendo il percorso di valorizzazione avviato a livello istituzionale col supporto delle associazioni che sostengono la ricerca (Archeoclub, WWF e Italia Nostra).

Il progetto di costituzione di un "Cammino dell'oliva bianca" si basa sulla definizione della presenza di questa varietà di olivo come caratterizzante molti aspetti della cultura materiale e immateriale: dal documentato uso domestico secolare per l'illuminazione e l'alimentazione alla storia delle olive nella cultura popolare calabrese al profondo significato religioso dell'olivo, detto "della Madonna".

L'ideazione del percorso di valorizzazione territoriale dell'olivo bianco in Calabria si inserisce negli attuali scenari di promozione delle tipologie integrate di patrimonio materiale (tramite la visita ai siti dove è documentata la presenza degli alberi antichi di *Leucocarpa*), immateriale (rappresentato dal collegamento con la religiosità popolare ed il recupero degli aspetti di sacralità millenaria), digitale (tramite la narrazione di ricollocazione dell'albero sacro nei contesti spazio-temporali originari); in questo quadro il Digital Cultural Heritage funziona da perno del riverbero culturale più ampio che riguarda la crescita inclusiva dei territori coinvolti e la responsabilità collettiva e sociale per la tutela, la conservazione e la valorizzazione della cultura dell'olivo e dell'olio in generale in Calabria con un occhio particolarmente attento alla prodigiosa specificità della *Leucocarpa*.

*Parole chiave:* Leucocarpa; oliva bianca; valorizzazione territoriale

#### Bibliografia

##### *Sulla caratterizzazione della cultivar*

Fodale A.S., Mulè R., Perri E., Tucci A., *Caratterizzazione di due genotipi di olivo comunemente denominati "Leucocarpa"*, Atti del 4° Convegno Nazionale Biodiversità germoplasma locale e sua valorizzazione, Alghero, 8-11 Settembre, 1998, pp. 479-482

Vivaldi G. A., Camposeo S., *Caratterizzazione primaria e secondaria di una accessione di olivo a frutti bianchi rinvenuta nel sub-appennino dauno ai fini della sua valorizzazione agronomica*, IX Convegno Nazionale Biodiversità, G. Calabrese C. Pacucci W. Occhialini, G. Russo (a cura di), 5-7 settembre 2012, Bari, pp. 45-51

##### *Sulla mappatura della cultivar*

Rotella A.M., (2019). Mappatura del secolare dell'*Olea europaea* var. *leucocarpa* (Olivo della madonna) per lo studio della variante sul territorio calabrese, <https://www.frantoionline.it/olivo-della-madonna/>

Rotella A.M., (2020). La prodigiosa storia dell'olivo della Madonna,

<https://www.wmfvibo.it/wordpress/2020/05/30/la-prodigiosa-storia-dello-livo-della-madonna/> Rotella A.M.,  
Mappatura in Calabria del secolare del cosiddetto “olivo della Madonna”,  
<https://www.italianostra.org/news-nazionali/olivo-della-madonna-ecco-la-mappatura-in-calabria/>  
Rotella A.M., (2021). L’oliva bianca “gioiello speciale” del paesaggio storico, ambientale e culturale della Calabria, <https://www.italianostra.org/news/loliva-bianca-gioiello-speciale-del-paesaggio-storico-culturale-e-ambientale-della-calabria/>

#### *Sulla valorizzazione museale*

Puma, P. (2017). Dal Rilievo al 3D: la rappresentazione del patrimonio archeologico nel progetto “Un museo in tutti i sensi”. In atti XXXIX Convegno internazionale dei docenti delle discipline della Rappresentazione, Gangemi

Puma, P. (2018). Sperimentazioni di didattica museale per l’attivazione di processi educativi evoluti nel programma Digital Cultural Heritage- DigitCH. In: atti Ambienti digitali per l’educazione all’arte e al patrimonio, FrancoAngeli



Itinerario di progetto “Il cammino dell’oliva bianca”, pianta in piena produzione,  
il frutto della *Leucocarpa*

***Sibari: anni Settanta***

Antonietta Boninu approda a Sibari all'inizio degli anni Settanta. Gli scavi godono un cospicuo finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e diventano un importante laboratorio di formazione e scambio per giovani archeologi. È il primo approccio di Antonietta con la Calabria all'epoca in crescita e non ancora devastata nelle coste, vittima inerme dell'ignoranza miope ed attaccata al lucro, che, man mano, diverranno i segni della sua progressiva arretratezza. Ma il territorio e la gente della Calabria è sempre rimasta un punto fermo per Antonietta, che in questa terra aveva sempre avuto un punto di riferimento importante con vecchi e nuovi amici.

*Parole chiave: Sibari, Antonietta, Calabria*

**Bibliografia**

Essenzialmente i cinque supplementi di Notizie degli Scavi dedicati agli scavi di Sibari dal 1969 al 1975



### *Museo archeologico di Dorgali: la nuova esposizione*

A quarant'anni dall'istituzione del nostro museo, caposaldo per la conoscenza del patrimonio archeologico, si è resa necessaria una riflessione su quale debba essere il futuro di questo contenitore culturale.

È nostra convinzione che un piccolo museo debba trarre la propria linfa dalla conoscenza di tutto il materiale che possiede, non solo da ciò che è esposto ma anche quello, da sempre trascurato, del ricchissimo deposito. Catalogando e studiando tutti i materiali -magari facendoli ruotare in un percorso sempre nuovo- si è superato un grosso ostacolo nel processo di rinnovamento.

Un'altra difficoltà sorge soprattutto in estate, quando una sola persona è incaricata di gestire un flusso incalzante di turisti.

Da qui la necessità di una mostra che possa essere letta da tutti, dai bambini ai turisti stranieri, che aiuti a conoscere il territorio spiegando al meglio ogni singolo sito; il tutto in maggiore autonomia e contestualizzando i manufatti, come se parlassero da soli.

L'obiettivo che ci si pone è quello di trovare un'efficace ed immediata soluzione comunicativa, mettendo in campo le molteplici professionalità a nostra disposizione, nel difficile tentativo di adattarci fra vecchie vetrine e spazi angusti, in attesa dell'agognata nuova sede museale.

La filosofia che sottende il nostro percorso è proprio questa, partire dall'*antiquaria* per arrivare al futuro, alla ricerca non invasiva attraverso gli scrigni più preziosi del territorio dorgalese, il mare e le grotte.

*Parole chiave: museo, esposizione didattica, gestione patrimonio archeologico, Dorgali.*

### Bibliografia

- AA.VV. 1980. *Dorgali documenti archeologici*, a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Edizione Chiarella, Sassari.
- AA.VV.1999, *L'Eneolitico in Sardegna, in Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/ Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26 -29 Marzo 1998, a cura di Danela Cocchi Genick, pp. 241 – 257, Editore Octavo.
- MANUNZA M. R., 1995, *Dorgali. Monumenti antichi*, Oristano, 1995.
- MORAVETTI A., 2005, “*Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*”, Sassari.
- PULACCHINI D. 1998, *Il Museo Archeologico di Dorgali*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- TARAMELLI A. 1933, “*Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune*”, in *Notizie Scavi*, 1993.

***“Giganti prima dei Giganti – La statuaria preistorica della Sardegna”***

Il Menhir Museum di Laconi è particolarmente legato alla figura di Antonietta Boninu fin dal 1996, anno della sua inaugurazione nei locali del Municipio di Laconi. E' stata una madrina ispiratrice che ha accompagnato fin dall'inizio gli operatori che gestiscono il Menhir Museum che, trasferitosi nel 2010 nelle sale del prestigioso Palazzo Aymerich, nel 2021 ha celebrato i 25 anni di attività.

“Giganti prima dei Giganti – la statuaria preistorica in Sardegna” è un format di comunicazione archeologica per il grande pubblico, dove narrazione e immagini si fondono, e che è già stato presentato in prestigiosi palcoscenici quali TourismA di Firenze, il Castello San Giorgio di La Spezia, l'aeroporto di Alghero, oltre a numerose altre sedi regionali. E' il tributo che si intende offrire ad Antonietta Boninu che con impegno, rigore e dedizione ha vissuto professionalmente la valorizzazione delle statue – menhir, i primi giganti di pietra esposti nel museo di Laconi, e per avere poi ispirato e partecipato con vigore e tenacia alle nuove esposizioni delle statue di Monte Prama, divenute i “Giganti di Monte Prama” nell'immaginario collettivo.

Bibliografia

- AA.VV. 2017. La Sardegna Preistorica. Storia, Materiali, Monumenti. A cura di Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. Sassari.
- AA.VV. 2018. Donna o Dea. Le raffigurazioni femminili nella preistoria e protostoria sarda. Catalogo della Mostra. Cagliari/Ortacesus.
- AA.VV. 2020. La Preistoria in Sardegna. A cura di Cossu T., Lugliè C. Nuoro. ANATI E. 2013. Origini delle religioni. Atelier.
- ANATI E. 2018. Guardare l'Invisibile. Atelier.
- ATZENI E. 1981. Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna, in Annali del Museo Civico della Spezia, vol. II, La Spezia, pp. 9-64.
- ATZENI E. 1987. Megalitismo e Arte, in l'Età del Rame in Sardegna, Atti del Congresso Internazionale L'Età del Rame in Europa, Viareggio, pp. 442-456.
- ATZENI E., COCCO. D. 1988. Nota sulla necropoli megalitica di Pranu Muttèddu, Goni, in Atti I Convegno di Studio, Ozieri, pp. 201-216.
- ATZENI E. 1998. Le statue-menhir di Piscina 'e Sali. Laconi. Sardegna. Actes du 2ème Colloques International sur la statuaire Mégalithique, Saint-Pons de Tomières, pp. 61-72.
- ATZENI E. 2004. La scoperta delle statue menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi. A cura di Murru G. Cagliari.
- ATZENI E. 2004b. Laconi. Il Museo delle statue menhir. Sassari.
- ATZENI E. 2009. Nuovi apporti al fenomeno della statuaria preistorica antropomorfa, in Atti della XLIV Riunione Scientifica, La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 Novembre 2009, vol. I, Firenze, pp. 227-230.
- ATZORI M., ARCA M., LIGIOS S. 1988. Il selvatico nelle tradizioni sarde. Uomini, maschere ed esseri fantastici. Sassari.

- BONINU A. 2000. Il Museo delle statue-Menhir. In AA.VV., L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seùlo, a cura di Sanges M. Muros (SS), pp. 57-68.
- CICILLONI R. 2008. Le statue-menhir della Sardegna: aspetti tipologici. In AA.VV., Il segno e l'idea, a cura di Lugliè C. e Tanda G. Cagliari, pp. 155-271.
- CONTU E. 1997. La Sardegna Preistorica e Nuragica. Sassari.
- COSSU A.M. 1996. Nuove statue menhir e un inedito petroglifo nel territorio di Allai (OR), in Studi Sardi XXX, Sassari, pp. 299-328.
- GIMBUTAS M. 2008. Il linguaggio della Dea. Roma.
- GUILAINE J. 2011. Méditerranée mégalitique. Dolmens, hypogées, sanctuaire, Lacapelle-Marival.
- LILLIU G. 1981. Monumenti antichi barbaricini, in Quaderni Sopr. Arch. di Sassari, n°10.
- LILLIU G. 1999. Arte e Religione della Sardegna Prenuragica: idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento. Sassari.
- LILLIU G. 2002. La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna, in Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, serie IX, vol. XV, fasc. 3, Roma, pp. 221-264.
- LILLIU G. 2011. La Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi. Nuoro.
- LUGLIÈ C. 2018. Società di produzione e simbologia femminile: immagini del Divino?, in Donna o Dea. Le raffigurazioni femminili nella preistoria e protostoria sarda, a cura di S. Fanni, M. Sirigu, L. Soro, Catalogo della Mostra. Cagliari/Ortacesus, pp. 51-79.
- LUGLIÈ C. 2020. Simbolismo e autorappresentazione umana agli albori dell'agricoltura. In La Preistoria in Sardegna, il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C., Nuoro, pp. 126-133.
- MANCA G. 2008. Mito di Mamoiàda. Associazione Culturale Atzeni-Beccoi, Mamoiada.
- MELIS M.G. 2019. Il mondo femminile nelle manifestazioni artistiche della Sardegna neolitica. The female world in neolithic art in Sardinia, in Le raffigurazioni femminili neolitiche in Italia: iconografia, iconologia, contesti. The neolithic female representation in Italy: Iconography, iconology, context, a cura di F. Martini, L. Sarti, P. Visentini, Udine, Museo Friulano di Storia Naturale - Firenze, Museo Fiorentino di Preistoria Paolo Graziosi, pp. 51-67.
- MELIS M.G. 2020. Pratiche culturali e attività domestiche nel santuario di Monte d'Accòddi. In La Preistoria in Sardegna, il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C., Nuoro, pp. 277-282.
- MELIS P. 2017. La religiosità prenuragica, in La Sardegna preistorica. Storia, Materiali, Monumenti, a cura di Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. Sassari, pp. 145-158.
- MELOSU B. 2020. L'uso dell'ocra rossa e di altri pigmenti colorati. In La Preistoria in Sardegna, il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C., Nuoro, pag. 323.
- MEZZENA F. 1998. Le stele antropomorfe in Europa. In Dei di Pietra. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C., Milano, pp. 14-89.
- MORAVETTI A. 1984. Statue-menhir in una tomba di giganti del Marghine, in Nuovo Bull. Arch. Sardo, Sassari, pp. 41-67.
- MORAVETTI A. 1998. Tomba di Giganti Pedras Dolàdas I. In Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia, parte prima, Sassari, pp. 600-603.

- MURRU G. 2000. Le Statue Menhir di Laconi. Analisi dei simboli. In AA.VV., *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seùlo*, a cura di Sanges M. Muros (SS), pp. 49-56.
- MURRU G. 2010. Dalle cave agli dei di pietra: i menhir di Laconi. In AA.VV. , *Antichi mestieri e saperi di Sardegna*, Vol. 6. Sassari, pp. 42-47.
- MURRU G. 2019. Le statue menhir di Laconi, in *La Preistoria in Sardegna, il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro, pp. 331-335.
- MURRU G., CASTANGIA N., COSSU M. 2019. *Allai. Archeologia e Territorio*. Cagliari.
- MURRU G., CASTANGIA N., COSSU M. 2021. *Lotzorài. Percorsi archeologici tra scenari e paesaggio*. Cagliari.
- ORRU' L. 1999. *Maschere e doni, musiche e balli. Carnevale in Sardegna*. Cagliari.
- PERRA M. 1992. Statue-Menhir in territorio di Samugheo (Oristano). In *Nuovo Bull. Arch. Sardo* 4/1987-1992, pp. 17-42.
- PERRA M. 2019. La statuaria antropomorfa preistorica e la sua simbologia, in *La Preistoria in Sardegna, il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro, pp. 324-330.
- PINNA T. 1989. *Gregorio Magno e la Sardegna*. Cagliari.
- SABA A. 2000. Le statue menhir di Isili (NU), in *Studi Sardi XXXII*, Cagliari, pp. 111-164
- SABA A. 2000. Le stele figurate di Isili. In *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seùlo*, a cura di Sanges M., Muros, pp. 39-42.
- SANGES M. 2000. La tomba megalitica di Aiodda, in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seùlo*, a cura di Sanges M. Muros, pp. 88-90.
- SANTONI V. 2000. Alle origini dell'ipogeismo in Sardegna: Cabras-Cuccuru s'Arriu, la necropoli del Neolitico medio, in *L'ipogeismo nel mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali. Atti del congresso internazionale, Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994*, vol. I, Sassari, pp. 369-397.
- TANDA G., DEPALMAS A. 1997. L'insediamento di Serra Linta a Sedilo (OR). In *La cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C. Atti del 2° Convegno di studi, Ozieri 15-17 Ottobre 1990*, Ozieri, pp. 297-305.
- TANDA G. 2003. L'uso del colore nella preistoria della Sardegna. In *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Atti della XXXV Riunione Scientifica. Le Comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e l'Età dei metalli*, Castello di Lipari, 2-7giugno 2000. In memoria di Luigi Bernabò Brea, Firenze, pp. 465-482.
- TANDA G. 2009. Il Neolitico recente, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica, La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 Novembre 2009; vol. I, Firenze, pp. 59-71.
- TANDA G. 2015. *Le domus de janas decorate con motivi scolpiti*. Cagliari.
- TANDA G. 2019. Le domus de janas decorate, In *La Preistoria in Sardegna, il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro, pp. 292-316.
- TURCHI D. 2018. *I carnevali e le maschere tradizionali della Sardegna. Le origini dei riti ancestrali tramandati nei secoli e l'influenza degli antichi culti dionisiaci*. Roma.

TURTAS R. 1992. Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604). In *L'Africa Romana. Atti del 9° Convegno di Studio, Nuoro, Sassari 13-15 Dicembre 1991*, pp. 691-710.

ZUCCA R. 2013. Mont'e Prama (Cabras OR). Storia della ricerca archeologica e degli studi. In *Tharros Felix 5*. Roma.

*Antonietta Boninu e l'impegno per la formazione nella gestione dei beni culturali*

Nel corso della sua carriera lavorativa, oltre alla tutela e alla valorizzazione dei Beni Culturali della Sardegna, la Dott.ssa Antonietta Boninu si è spesa con grande passione per la loro fruizione. A lei si deve la nascita del grande progetto di formazione professionale con l'obiettivo di formare giovani, con adeguate capacità per poter gestire musei, aree archeologiche e siti culturali in genere. In collaborazione con il Centro di Formazione Femminile di Sassari, avvalendosi di insegnanti di alta levatura e mettendosi in gioco lei stessa come insegnante, oggi un gran numero di siti e musei possono vantare professionalità d'eccellenza.

*Le attività di Antonietta Boninu per la valorizzazione del Meilogu*

Antonietta Boninu ha lasciato un'impronta indelebile per la valorizzazione del Meilogu.

In questo territorio ha garantito una presenza costante, gettando le basi per una valorizzazione sistematica del patrimonio culturale, diventando un punto di riferimento delle amministrazioni locali, degli operatori di settore e delle cooperative di gestione.

Nella regione del Meilogu si è impegnata innanzitutto per l'acquisizione di numerose aree archeologiche al patrimonio pubblico, primo passo per poter ragionare sulla programmazione degli interventi, spronando Comuni e operatori a migliorare progressivamente l'offerta turistica e culturale; è stata un'assidua studiosa e divulgatrice, spendendosi con tutte le forze per il Museo della valle dei Nuraghi.

Tanto lavoro è stato fatto e tantissimo ne resta da fare, ma la strada indicata da Antonietta Boninu resta quella Maestra per realizzare il sogno di un Meilogu dove il patrimonio culturale costituisca un vero e proprio motore di sviluppo per il territorio.

*Parole chiave: valorizzazione, patrimonio, Meilogu.*

***Segni del tempo e Sistemi di ricerca e valorizzazione: alcuni casi studio nella regione storica del Logudoro-Meilogu***

Il titolo del contributo riprende quello di un volumetto “Il Nuraghe Santu Antine. Sistemi, Segni, Suoni “ pubblicato nel 2006 a cura di Antonietta Boninu che raccoglieva gli scritti di numerosi studiosi, tecnici e archeologi e che costituiva una sintesi dei lavori di restauro effettuati nel nuraghe di Torralba fra il 2004 e il 2006. In quella sede la Boninu, sintetizzava in maniera lucida quale fosse la strada maestra e il connubio ideale fra soggetti preposti all’indagine di scavo, alla tutela e le amministrazioni pubbliche, locali o sovra comunali, funzionali alla valorizzazione del bene e della crescita culturale ed economica di tutti i cittadini.

Le “ linee guida” indicate da Antonietta Boninu in quell’occasione hanno costituito, e sono tutt’ora, fondamentali per il metodo altri contesti ambiti territoriali della regione del Logudoro Meilogu (oltre a Torralba, Cheremule, Pozzomaggiore, Cossoine, Bonorva, Ittireddu). Il contributo si propone di analizzare alcuni casi studio evidenziando, anche a distanza di anni, la bontà e lungimiranza della studiosa e funzionaria.

*Parole chiave: Logudoro-Meilogu, indagine scientifica e valorizzazione, casi studio.*

Bibliografia

Il nuraghe Santu Antine. Sistemi. Segni. Suoni.

**“Caro Antonio”: il carteggio tra Antonio Taramelli e Riccardo Boschetti nella campagna di scavi del Nuraghe Santu Antine di Torralba del 1934**

L'intervento analizzerà il carteggio tra Antonio Taramelli e il suo assistente Riccardo Boschetti attraverso il quale è possibile ripercorrere alcune delle tappe fondamentali della campagna di scavi del Nuraghe Santu Antine di Torralba del 1934. Il rapporto epistolare con Boschetti restituisce quasi un diario periodico sullo stato di avanzamento dei lavori, dei problemi riscontrati, dei rapporti con i proprietari confinanti al nuraghe, sullo stato dei pagamenti degli operai, sugli umori della popolazione di Torralba e dei rapporti con il podestà cittadino. Le lettere di Boschetti molto spesso lasciano spazio a confidenze e racconti strettamente personali. Accanto alle normali notizie sugli scavi prodotte con il solito rigore richiesto dal professore si accompagnano con un tono amichevole, diretto e confidenziale, notizie sulla vita privata, su amici comuni e sullo stato d'animo dei protagonisti.

Bibliografia essenziale

- ASSABAP\_SSNU, *Archivio Storico Soprintendenza Abap Per Le Province Di Sassari E Nuoro*
- BONINU ANTONIETTA, *Torralba (Sassari) - Nuraghe Santu Antine*, 2000
- BONINU ANTONIETTA, *Recenti indagini al Nuraghe Santu Antine di Torralba* in Memorie dal sottosuolo: scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, Quartucciu, Scuola Sarda 2013
- CAMPUS FRANCO, *Nuraghe Santu Antine*, Nuoro, Ilisso 2019
- CONTU ERCOLE, *Il nuraghe Santu Antine*, Sassari, Carlo Defino 2002
- CONTU ERCOLE, *Riesame di alcuni elementi strutturali del nuraghe Santu Antine (Torralba, Sassari)*  
Estratto da: Studi Sardi, v. 17 (1959/61), Sassari, Gallizzi 1959
- MELIS PAOLO, *Storia degli scavi [nuraghe S. Antine] in Torralba, nuraghe Santu Antine e Valle dei nuraghi* / introduzione a cura di Giuseppina Marras, R.A.S. 1958
- TARAMELLI ANTONIO, *Nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari)*, Hoepli, Milano 1939
- USAI LUISANNA, *La storia, gli scavi e le scoperte del Nuraghe Santu Antine* in Il Nuraghe Santu Antine di Torralba : sistemi segni suoni / a cura di Antonietta Boninu, Sassari, Eurografica 2006

CARMEN DELOGU

Archeologa libera professionista

ENRICO DIRMINTI

Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro

---

POSTER Sessione I: Patrimonio Culturale ed Etica

***Il patrimonio archeologico del Mandrolisai tra Sorgono, Atzara e Meana Sardo. Primi risultati di una ricerca***

Il territorio noto come Mandrolisai è un'area posta geograficamente del centro Sardegna e si sviluppa alle pendici occidentali e sud-occidentali del Massiccio del Gennargentu. Alla luce della grande ricchezza storica ed archeologica del territorio, un approfondimento si rende necessario per comprendere le dinamiche della frequentazione umana fin dall'età preistorica. L'elemento caratterizzante è, verosimilmente, la localizzazione degli insediamenti principali in alture di media collina, sia per la morfologia del terreno stesso sia come conseguenza di scelte strategiche, permettendo allo stesso tempo di riservare le parti più basse e fertili alle attività agricole e pastorali. Nell'area presa in esame e corrispondente ai territori di Sorgono, Atzara e Meana Sardo sembra riconoscersi una rilevante concentrazione antropica durante il periodo neolitico e l'età del Bronzo nel settore occidentale, mentre nel periodo romano la frequentazione umana sembra spostarsi lungo il settore orientale. In questo periodo l'occupazione del territorio ha carattere militare e di presidio, come confermato dalla presenza di una importante via di comunicazione che collegava le zone più interne con la parte occidentale e orientale della Sardegna. Non è escluso, ovviamente, che future ricerche amplino sia l'arco temporale degli insediamenti che il numero degli stessi.

*Parole chiave: Mandrolisai, presenza umana, analisi diacronica*

**Bibliografia**

AA.VV. (1990), Progetto i nuraghi. Ricognizioni in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. *Il territorio*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.

DELOGU, C. (2015-16), *Indagine archeologica del territorio di Atzara (NU)*. Tesi di Laurea Magistrale – Sassari.

DELOGU, C. (2021), *Verifica e nuova indagine archeologica del territorio di Meana Sardo (NU)*. Tesi di Specializzazione – Università degli Studi di Sassari.

***La Fabbrica del Nuraghe. Approccio metodologico all'analisi dei processi costruttivi***

Nel presente contributo si analizza la costruzione del *Nuraghe a tholos*, nelle due varianti formali del monotorre e del complesso, con l'obiettivo di comprendere le dinamiche costruttive secondo una logica di processo: una sequenza pianificata e ordinata di attività coerenti e coordinate, che si considerano funzionali all'esecuzione dell'opera. Ai fini di una corretta interpretazione e ricostruzione di dettaglio delle attività di cantiere, si è sperimentato un metodo di analisi quantitativa e qualitativa a supporto della stima dei lavori, secondo una metodologia inaugurata da Janet DeLaine e qui applicata all'ambito delle costruzioni nuragiche. Si vuole proporre un approccio metodologico che, a partire dai dati dimensionali e materici dell'opera, tenta di ricostruire l'intero processo costruttivo: dalla elaborazione teorica del progetto della struttura, cui corrisponde la programmazione dei procedimenti costruttivi suddivisi per fasi operative; le tecniche costruttive utilizzate; l'organizzazione del lavoro fino ad arrivare a stabilirne, con ragionevole approssimazione, i tempi di realizzazione. Nonostante i limiti oggettivi propri di quest'ambito di ricerca, derivanti dall'assenza di informazioni documentali, si è voluto sviluppare una metodologia di calcolo che tenta di ricostruire i valori relativi alla manodopera, ai tempi di realizzazione e alle modalità organizzative e operative. Una modalità di analisi che consente la lettura dell'*ambiente tecnico nuragico* attraverso dei passaggi di scala: dalla costruzione che rappresenta di fatto la cultura tecnica e tecnologica, all'organizzazione del territorio, al suo uso razionale ed ordinato teso alla valorizzazione delle risorse disponibili. Emerge l'organizzazione sociale ed economica di quella comunità nuragica, ampia e corale, che è stata capace di esprimere questa complessa volontà edificatoria.

*Parole chiave: Nuraghi, processo costruttivo, cantiere nuragico*

**ROBERTO BERALDO**

Architetto

**LUCA DORO**

Archeologo, libero professionista

**GIANLUIGI MARRAS**

Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro

---

POSTER Sessione II: Progettualità e Restauro

### *Il nuraghe Orolo di Bortigali tra ricerca e valorizzazione*

Il nuovo intervento di scavo, restauro e valorizzazione dell'area archeologica del Nuraghe Orolo a Bortigali, effettuati grazie al finanziamento della RAS relativa al Piano regionale straordinario di scavi archeologici e interventi di valorizzazione dei beni culturali, se pur non ancora completato ha permesso, già con le prime lavorazioni eseguite, di migliorare notevolmente la conservazione e la fruibilità del monumento.

I lavori di pulizia dalle piante infestanti hanno permesso di arrestare il degrado in cui versava la struttura e scongiurato il pericolo di dissesti strutturali, soprattutto a carico della torre Ovest, la più fragile dal punto di vista statico.

In merito al consolidamento delle murature si è finora intervenuti sulla parete occidentale della camera superiore del Mastio. In questo punto le lacune murarie sono state risanate grazie all'inserimento di cunei lapidei e malta terrosa stabilizzata.

L'individuazione del perimetro della terza camera sul piano di sveltamento del mastio ha stimolato l'interesse scientifico e suggerito una revisione del progetto al fine promuovere future ricerche e di migliorare la fruizione della parte sommitale.

Lo scavo archeologico, realizzato all'interno della camera principale e nel corridoio di accesso al monumento, se pur limitato alle unità stratigrafiche superficiali **e alle alterazioni dovute a scavi clandestini**, ha permesso di acquisire importanti dati scientifici sulla frequentazione del monumento e ha consentito di migliorare notevolmente la fruizione interna del nuraghe.

*Parole chiave: Nuragico, Sardegna, Orolo*

#### Bibliografia

CAPUTA ET ALII 1998: G. Caputa, F. Fiori, F. Lo Schiavo, G. Manca, Il Nuraghe Orolo. Guida al percorso, Firenze 1998

LAMARMORA 1840: A. Lamarmora, Voyage en Sardaigne ou description statistique, phisque et politique de cette île avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, Paris 1840.

LO SCHIAVO. ET ALII 1997, F. Lo Schiavo, G. Caputa, F. Fiori, G. Manca., I nuraghi Orolo di Bortigali e Madrone (o Orolio) di Silanus: indagini strutturali e consolidamenti, «BdA», 46-48, 1997.

MORAVETTI 1998: A. Moravetti, Ricerche archeologiche nel Marghine Planargia, Vol. 1, Sassari 1998

MORAVETTI 2000: A. Moravetti, Ricerche archeologiche nel Marghine Planargia, Vol. 2, Roma 2000



Vista panoramica del nuraghe Orolo



Una fase dello scavo all'interno del mastio

### ***Nuovi dati dalla tomba di giganti di Su Itichinzu (Siniscola, Nuoro)***

Il progetto di tutela e valorizzazione dei siti archeologici di Siniscola del 2008 ha ripreso l'attività di recupero e divulgazione del patrimonio archeologico del Comune nel quale si era particolarmente impegnata Antonietta Boninu. In questa sede si vuole focalizzare l'attenzione sui dati emersi durante le operazioni di sistemazione e pulizia della tomba di giganti di Su Itichinzu, già oggetto di scavo da parte di Bert D'Arragon, sempre sotto la supervisione di A. Boninu. Dai lavori sono emersi elementi che forniscono nuovi spunti per la lettura del monumento, grazie anche al rinvenimento, tra le lastre del tumulo, di 29 vangi in pasta vitrea di colori e forme varie.

*Parole chiave: Siniscola, valorizzazione, tomba di giganti*

#### Bibliografia

- Boninu A. 1994, *Studi archeologici del territorio*, in E. Espa, a cura di, "Siniscola dalle origini ai nostri giorni", Ozieri, pp. 17-156.
- D'Arragon B. 1998, *Archeologia e ambiente socio-economico: i siti all'aperto sono inseriti o da inserire nel loro ambiente? due case studies dalla Sardegna*, in F. Lenzi, a cura di, *Archeologia e Ambiente*, Atti del Convegno Internazionale, Ferrara 3-4 aprile 1998, 1999, Bologna, pp. 437-450.
- Mancini P. 2011, La tomba di giganti di Su Picante (Siniscola, Nuoro), [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-215.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-215.pdf)



La tomba di giganti di Su Itichinzu

***Restare punici, diventare romani***

Il momento di passaggio dal controllo di Cartagine a quello di Roma ha segnato, per la Sardegna, l'inizio di un graduale, ma radicale processo di trasformazione. La società, la religione, le città - e persino i paesaggi - hanno conosciuto infatti il trapasso da modelli che trovavano le loro origini nel Vicino Oriente, per quanto attraverso la mediazione di Cartagine, a forme che rispondevano agli ideali culturali di una potenza in ascesa. La nuova metropoli, tuttavia, si trovava a sua volta ad un bivio: le sue ambizioni ormai si proiettavano ben oltre la Penisola italiana, ma ciò comportava anche un approccio differente nelle politiche di gestione e di pianificazione delle terre e delle genti recentemente acquisiti al proprio potere. Attraverso gli indizi offerti dalle testimonianze materiali si cercheranno di individuare alcuni aspetti cruciali di queste fasi di transizione e, con essi, l'evoluzione dei processi di romanizzazione della Sardegna parallelamente alle azioni eclatanti tramandate dalle fonti.

*Parole chiave: paesaggi, religione, cultura*



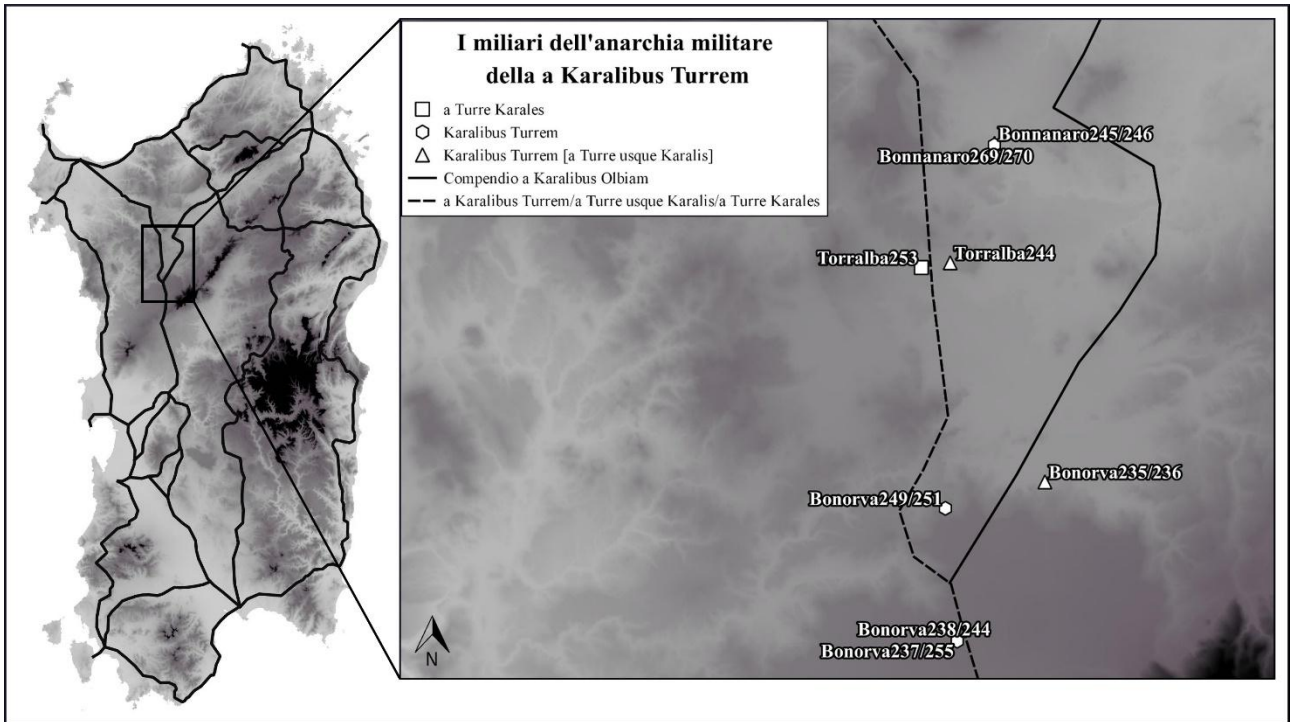
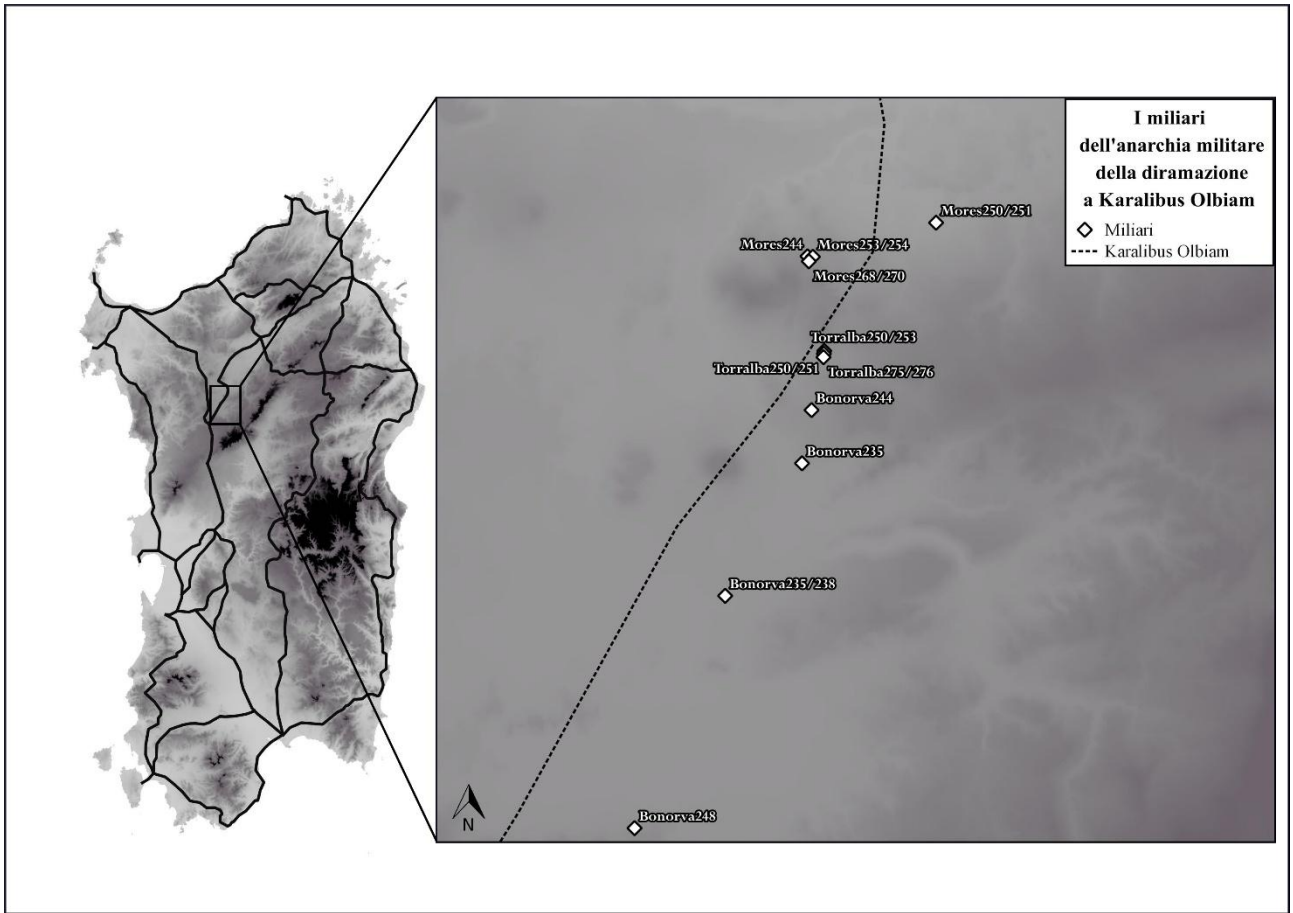
***La viabilità della Sardegna romana. I miliari dell'anarchia militare (235-285 d.C.)***

Il periodo che intercorre tra il 235 ed il 285 d.C., noto con il nome di anarchia militare, è uno dei più incerti che Roma abbia dovuto affrontare, in cui, a partire dall'assassinio dell'ultimo membro della dinastia severa, Severo Alessandro (222-235 d.C.), si avvicendarono circa 20 imperatori e numerosi usurpatori. Nonostante tali problematiche, il dato epigrafico della Sardegna relativo ai miliari è alquanto particolare: su un totale di 164 attestazioni note, ben 60 (il 37%) sono riconducibili a questa fase di instabilità politica. La distribuzione geografica dei manufatti, inoltre, è piuttosto disomogenea, in quanto ben il 70% di essi proviene dalla porzione settentrionale dell'isola e il restante 30% dal settore centro-meridionale. Alla luce di una generale risistemazione dei miliari in ambiente GIS, si vogliono proporre una nuova interpretazione socio-economica relativa alla *restitutio* delle arterie stradali e, al contempo, una generale revisione delle testimonianze archeologiche (insediamenti, ripostigli monetali) degli areali interessati con particolare riferimento al compendio *A Karalibus Olbiam*.

*Parole chiave: viabilità, miliari, anarchia militare*

**Bibliografia**

- Atzori, S. (2006), *La strada romana "A Karalibus Sulcos"*, Mogoro: PTM Editrice.
- Atzori, S. (2010), *La viabilità romana nella provincia di Oristano*, Mogoro: PTM Editrice.
- Basso, P. (2018), *Cosa raccontano i miliari*, Quaderni friulani di archeologia, XXVIII, 107-121.
- Boninu, A., Stylow, A.U. (1983), *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, Epigraphica XLIV, 1-2, 29-56.
- Kolb, A. (2011), *Miliaria: ricerca e metodi. L'identificazione delle pietre miliari*, in *I miliari lungo le strade dell'impero*. Atti del Convegno (Isola della Scala, 28 novembre 2010), Basso, P. [ed.], Verona: Cierre, 17-28.
- Kolb, A. (2019), *Via ducta – Roman Road Building: An Introduction to Its Significance, the Sources and the State of Research*, in *Roman Roads. New Evidence – New Perspectives*, Kolb A. [ed.], Berlin-Boston: De Gruyter, 3-21.
- Mastino, A. (2005), *Le strade romane in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, Mastino, A. [ed.], Nuoro: Il Maestrale, 333-392.
- Pianu, G., Canu, N. [eds.] (2011), *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, Muros: Nuova Stampa Color.
- Zucca, R. (1999), *La viabilità romana in Sardegna*, Journal of Ancient Topography, IX, 221-236.



### ***I rapporti commerciali tra l'Africa e l'ex Area Militare di Nora: la sigillata africana***

La sigillata africana è una classe ceramica largamente documentata in numerosi contesti del Mediterraneo e la sua presenza in siti pluristratificati la rende uno dei più importanti fossili guida per le cronologie dei contesti di età medio e tardo imperiale. Giunge in Sardegna non prima degli anni 80/90 del I secolo d.C., quando le officine dell'Africa romana iniziano ad esportare i loro prodotti.

Il presente lavoro ha l'obiettivo di presentare i risultati di uno studio preliminare della sigillata africana proveniente dagli scavi del settore meridionale dell'ex Area Militare di Nora, realizzati dall'Università degli Studi di Cagliari tra il 2013 e il 2019. Questa classe ceramica è ben documentata sia in questo particolare settore che nel resto della città, in particolare si registra un'alta concentrazione di frammenti appartenenti alle fabbriche A e D. L'analisi dei materiali ha permesso di delineare il quadro delle importazioni di questa produzione africana nel settore meridionale, che copre i secoli dal I al VII d.C., con l'individuazione di aumenti e cali nel commercio confrontabili con le altre aree edite della città norense e del resto del Mediterraneo.

*Parole chiave: Sigillata africana, Nora, importazioni*

#### Bibliografia

- ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano*, Genova 2013.
- FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica sigillata africana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. Volume II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009, pp. 665-679.
- FENTRESS *et alii* 2004: Fentress E., Fontana S., Hitchner R.B., Perkins P., *Accounting for ARS: fine ware and sites in Sicily and Africa*, in S.E. Alcock, J.F. Cherry (eds.), *Side-by-side survey: comparative regional studies in the Mediterranean world*, Oxford 2004, pp. 147-162.
- GIUMAN, CARBONI 2018: Giuman M., Carboni R., *Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale*, in *FOLD&R* 418, pp. 1-16.
- TERRENATO, RICCI 1998: N. Terrenato, G. Ricci, *I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino*, in F. Guidobaldi, C. Pavolini, Ph. Pergola (eds.), *I materiali residui nello scavo archeologico (Roma 1996)*, Roma 1998, pp. 89-104.

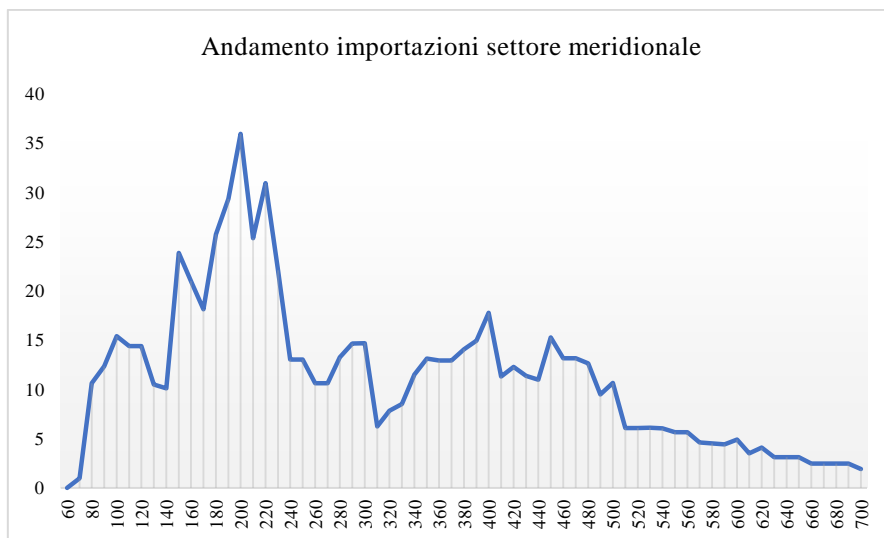


Diagramma delle importazioni di TSA nel settore meridionale di Nora.



Piatto Hayes 87A con decorazione spatolata

***Tra Cartagine e Roma: le produzioni in pasta grigia di Sulky/Sulcis come indicatore di transizione dall'età punica all'età romano-repubblicana***

Nell'ambito degli scavi nell'area dell'antico abitato fenicio, punico e romano di Sant'Antioco, denominata area del Cronicario, le ricerche hanno fatto emergere un grande numero di forme ceramiche in pasta grigia, databili soprattutto tra il III e il I sec. a.C. Lo studio di queste particolari produzioni è utile per comprendere le dinamiche di trasformazione della cultura materiale, dei gusti e dei sistemi di produzione e consumo tra la tarda età punica e il periodo di affermazione del potere di Roma in Sardegna, attraverso l'osservatorio di una città punica (Sulky) in transizione verso una dimensione pienamente romana (Sulci).

*Parole chiave: Tradizione punica, Ceramica a pasta grigia, Ceramica romana*

**Bibliografia**

De Luca, G. 2017: Ceramiche a vernice nera da Su Landiri Durci (CI) tra produzioni locali e importazioni, *Layers*, 2: 73-113.

De Luca, G. 2018: Ceramiche a vernice nera dall'ex area militare di Nora. Qualche riflessione sulla produzione a pasta grigia, in B. M. Giannattasio (ed.), *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive* (Quaderni di Archeologia - Genova), Roma: 41-49.

Del Vais, C. 2007: Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera, in S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini (eds.), *Ricerche e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari: 171-182.

Guirguis, M., Pla Orquín, R. 2015: Monte Sirai tra età punica e romana (IV-II sec. a.C.). Trasformazioni urbane e continuità culturale nella Sardegna di età ellenistica, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni. Atti del XX convegno di studio* (Alghero-Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013), Roma: 2307-2321.

Tronchetti, C. 1988: Bithia II. La ceramica a vernice nera a pasta grigia, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari*, 5: 141-152.

Tronchetti, C. 2018: Aspetti e problemi della ceramica romana di Sardegna, in B. M. Giannattasio (ed.), *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive* (Quaderni di Archeologia - Genova), Roma: 11-21.



Sant'Antioco, area del Cronicario: coppa in pasta grigia (R.S. 195) in corso di scavo



Sant'Antioco, area del Cronicario: ceramiche in pasta grigia

***Terra sigillata italica, sud-gallica, orientale e produzioni locali a Sulci (Sant'Antioco-Sardegna)***

La diffusione e il consumo delle sigillate rinvenute a Sulci collocano l'antica città di Sant'Antioco nel complesso panorama commerciale del mondo romano Mediterraneo della prima età imperiale, caratterizzato dalla florida economia stimolata dall'apertura dei mercati marittimi. Grazie all'esame dei vasi decorati e dei timbri è stato possibile distinguere i workshop e le aree di provenienza di alcuni reperti nelle fasi delle classi ceramiche. L'arrivo delle sigillate italiche avvenne dalla fine del I sec. a.C., ma è nel corso del I sec. d.C. che si sviluppò l'afflusso maggiore. Oltre ai prodotti di ambito italico appaiono altre regioni di approvvigionamento come il Mediterraneo orientale, richiamato da un frammento sporadico, e l'area sud-gallica, le cui sigillate, seppur in quantità minoritaria, son ben rappresentate a Sulci per tutto il I sec. d.C. fino agli inizi del II sec. d.C. Nel medesimo periodo vennero prodotti, forse in loco secondo tecnologie e gusti insulari, vasi in sigillata sarda derivati dalle produzioni allogene. Benché questi siano scarsamente attestati nell'abitato, al contrario sono in netta maggioranza nella necropoli romana di Sant'Antioco rispetto alle corrispettive ceramiche importate.

*Parole chiave: Sulci/ Sant'Antioco; sigillata italica, sud-gallica e sarda; bolli.*

**Bibliografia**

- Bémont C., Jacob J.-P. (eds.), 1986, *La terre sigillée gallo-romaine. Lieux de production du Haut Empire: implantations, produits, relations*, Paris.
- Bird J., 1987, "Appendix A: red slipped roman fines wares", in Barnett R.D., Mendleson C. (eds.), *Tharros: a catalogue of material in the British Museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London: 250-252.
- Conspectus*, Ettlinger E., Hedinger B., Hoffmann B., Kenrick P.M., Pucci G., Roth-Rubi K., Schneider G., von Schnurbein S., Wells C.M., Zabełhlicky-Scheffenecker S., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- Genin M. (ed.), 2007, *La Graufesenque (Millau, Aveyron), II. Sigillées lisses et autres productions*, Pessac (Bordeaux).
- Marabini Moevs M.T., 2006, *Cosa: the Italian Sigillata*, in *MAAR Suppl. 3*. Medri M., 1992, *Terra sigillata tardo italica decorata*, Roma.
- OCK, Oxé A., Comfort H., Kenrick P.M., 2000<sup>2</sup>, *Corpus vasorum Arretinorum: a catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, Bonn.
- Porten Palange F., 2004, *Katalog der Punzenmotive in der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz. Sotgiu G., 1971, "Instrumentum domesticum della Sardegna", in *Acta of the V<sup>th</sup> International Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Cambridge 18-23 september 1967), Oxford: 247-251.
- Tronchetti C., 1988, "S. Antioco: area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86). La fase romana", in *R.StudFen* 16 (1): 111-119



***Evidenze di età romana nel Supramonte di Baunei (NU): una gemma inedita***

Il Supramonte baunese, sebbene geograficamente ubicato in area montana e relegato in letteratura in posizione marginale rispetto ai centri maggiori, ha sfruttato nelle epoche più antiche l'indubbio vantaggio della vicinanza con il Golfo di Arbatax che concede sicuri approdi corrispondenti agli odierni centri abitati di Santa Maria Navarrese e Tortoli. Nell'agro baunese, nelle zone di Margine e Golgo si conservano le maggiori testimonianze di età romana, in corrispondenza di preesistenze risalenti ad età nuragica e frutto di segnalazioni sporadiche nel corso degli anni recenti. Ad accrescere le attestazioni di età romana dall'area di Golgo si aggiunge una inedita gemma in calcedonio databile ad età imperiale e raffigurante una figura femminile. La presenza di un simile oggetto di pregio e il suo rinvenimento in zone ritenute a torto marginali testimonia dunque la centralità e la strategicità economica dell'altopiano baunese in età romana.

*Parole chiave: Supramonte, ceramica, gemma*

**Bibliografia**

- MASTINO, A. - RUGGERI, P. (2000), *La Romanizzazione dell'Ogliastra*, in Ogliastra: identità storica di una provincia. Atti del Convegno di studi, 23 – 25 gennaio 1997, Jerzu – Lanusei – Arzana – Tortoli, Italia, pp. 151-189.
- NAPOLITANO, M. (2017), *La collezione glittica d'età romana e post – antica del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: la formazione*, in Quaderni. Rivista di Archeologia, 28, pp. 291-316.
- PUSOLE, A. (2013-2014), *Emergenze archeologiche nel territorio di Baunei*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Sassari, A.A. 2013-2014.
- SECCI, R. (2012), *La presenza punica in Ogliastra: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in: Del Vais C. (a cura di) Epi Oinopa Ponton, Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore, Oristano, pp. 517-538.
- SECCI, R. (2003), *Note di topografia antica: Sulci orientale e il Σολπιτινος λιμήν*, Byrsa 1, Rivista di arte, cultura e archeologia del Mediterraneo punico, pp. 107-128.

**FRANCESCA BARCHIESI - LORENZO BONAZZI**

Alma Mater Studiorum- Università di Bologna

**DARIO DI MICHELE**

Archeologo professionista

**SMERALDA RIGGIO**

Archeologa professionista

---

POSTER Sessione III: La Sardegna romana

### ***Il popolamento romano nella Media Valle del Cedrino***

Il contributo avrà come oggetto la presentazione dei risultati riguardanti lo studio del popolamento romano nella media valle del fiume Cedrino, fra i comuni di Oliena e Dorgali in provincia di Nuoro, con particolare attenzione all'area dell'altopiano del Gollei.

Si analizzeranno i contesti individuati e documentati durante il progetto di ricognizione, iniziato nel 2017 e ancora in corso con il supporto dell'Università di Bologna e della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro.

Oltre ai siti romani di nuovo impianto presenti nell'area, verrà affrontato anche il fenomeno del riutilizzo delle strutture protostoriche, diffuso in tutta la Sardegna e già attestato nei territori di Oliena e Dorgali, ed evidenziato dalla dispersione di materiale storico di età repubblicana e imperiale. Una disamina dei materiali più rappresentativi in tal senso fornirà un quadro più chiaro delle dinamiche del popolamento, tra l'età del Ferro e il Tardoantico, di un'area cerniera tra la costa orientale e l'interno.

*Parole chiave: Popolamento romano; riutilizzo; Cedrino*

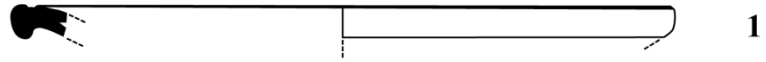
### **Bibliografia**

Alberti A., Basso F., Bonazzi L., Cavriani M., Di Michele D., Gaspari A., Grandi A., Riggio S., Simonini C., Valdinoci B., "Progetto Media Valle del Cedrino: studio territoriale dell'altopiano del Gollei (Oliena-Dorgali)", in *Ocnus: Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici* 26, 2018, 75-152.

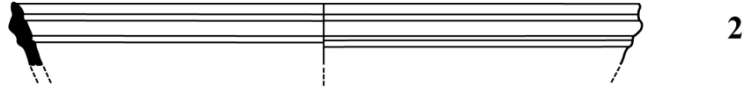
Basso F., Bonazzi L., Di Michele D., Gaspari A., Grandi A., Riggio S., Simonini C., Valdinoci B., "Progetto Survey Media Valle del Cedrino: il riutilizzo di epoca storica", in Cristilli A., Gonfloni A., Stok F. (a cura di), *Experiencing the Landscape in Antiquity. I Convegno Internazionale di Antichità-Università degli Studi di Roma Tor Vergata*, Oxford 2020, 59-66.

Bonazzi L., Gaspari A., Grandi A., Riggio S., "Progetto Media Valle del Cedrino: una metodologia per la ricognizione", in Bellotti A., Luppino L., Messineo M., Scarcella M. (a cura di), *Spring Archaeology: Atti del Convegno* (Siena, 15-17 maggio 2020), Archaeopress 2020, 390-402.

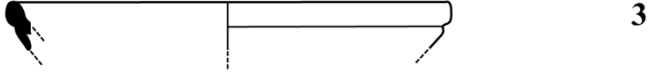
Maisola G., "Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino", in Cocco M. B., Gavini A., Ibba A. (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione del paesaggio nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico* (Atti del Convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, 2761-2777.



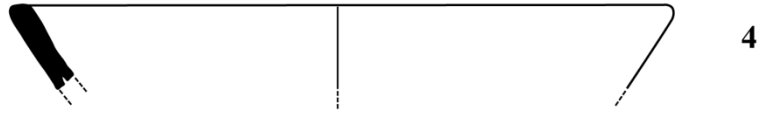
1



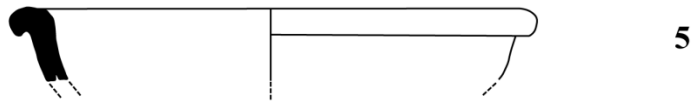
2



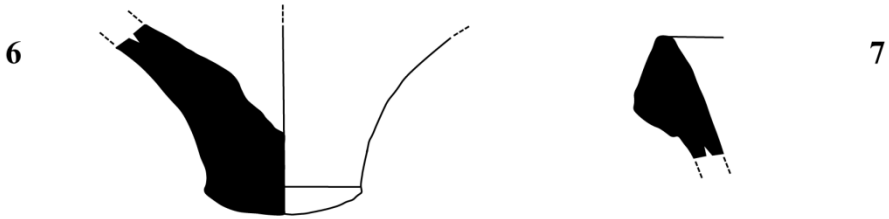
3



4



5



6



7



8



***Santa Lucia di Siniscola: nuovi elementi sullo scavo Boninu 1977***

L'area archeologica di Santa Lucia di Siniscola ha sempre rivestito una particolare importanza a livello locale in particolare per la sua possibile identificazione con il noto centro di epoca imperiale di *Portus Luquidonis*, sostenuta lungamente da vari studiosi. Il presente contributo si prefigge l'obiettivo di proporre una generale revisione del contesto scavato da Antonietta Boninu nel 1977, secondo quanto lei stessa auspicava di poter realizzare. In particolare il saggio si svolge in seguito a lavori per la rete idrica a pochi metri dalla torre spagnola seicentesca. Le indagini misero in luce due strutture murarie «approssimativamente parallele fra loro» per un'altezza di circa cm 60 e lunghezza di circa 50. I reperti recuperati comprendono ceramica fine da mensa (sigillata africana in particolare), una lucerna, anfore romane e ossa appartenenti ad un individuo adulto. Insieme a questi si rinvenne una serie di 18 monete romane di piccolo modulo, ancora inedite. La revisione dei materiali di scavo congiuntamente al recupero del materiale grafico e fotografico consente di fornire nuovi elementi alla lettura di una porzione di particolare interesse della Sardegna romana contribuendo a fornire un ulteriore tassello alla spinosa questione dell'identificazione del *Portus Luquidonis*.

*Parole chiave: Sardegna romana; Urbanizzazione; scavo archeologico*

**Bibliografia**

- Boninu, A., *Un saggio di scavo da S. Lucia di Siniscola*, Nuoro, in «*Sardegna centroorientale dal neolitico alla fine del mondo antico*», Sassari 1978, pp. 203-206
- Boninu, A., *L'insediamento umano in età romana sul Monte Albo*, in I. Camarda (a cura di) «*Monte Albo, una montagna tra passato e futuro, Atti del Convegno, Lula, novembre 1986*», Sassari 1991, pp. 169-174.
- Boninu, A.; Mastino, A., 1994, *Il territorio di Siniscola in età Roma*, in E. Espa (a cura di), «*Siniscola: dalle origini ai giorni nostri*», Ozieri, 1994, pp. 157-218.
- Boninu, A., 2018, *Santa Lucia, dal reperto al paesaggio. Percorsi in costruzione a Santa Lucia di Siniscola*, in A. Pipere (a cura di), «*Santa Lucia: Paesaggi e passaggi. Rassegna di studi storici e sociali sul territorio e il mare (24 settembre 2017, Atti del Convegno)*», Siniscola, pp. 34-53.
- Conteddu, G., 1912, *La spiaggia di Santa Lucia di Siniscola*, Sassari 1912.
- Lilliu G., 1941, *Siniscola (Nuoro). Ricerche e scavi*, «*Notizie degli Scavi di Antichità*», 1941, pp. 164-171.

***Nuraghe S. Pietro (Torpè): nuovi dati sulle fasi di epoca storica***

L'area archeologica del nuraghe San Pietro di Torpè è collocata sulla sponda settentrionale del Rio Posada. La sua posizione ha consentito al monumento uno straordinario sviluppo e una rete di contatti commerciali piuttosto rilevante a partire dalle fasi dell'età del ferro sino all'epoca altomedievale. Una recente analisi dei materiali rinvenuti durante lo scavo del nuraghe ha permesso di precisare le fasi cronologiche dell'occupazione romana, che interessò specialmente la torre F, adibita a granaio in epoca tardoantica (le altre torri restituiscono invece sporadici reperti di piena età imperiale), come testimoniato dai resti archeobotanici, da un'anfora in vimini e dal recupero di anfore orientali e nord-africane di VI-VII secolo d.C., presenti anche nell'area degli edifici pertinenti al villaggio, situato circa 50 metri a sud del nuraghe. Quest'ultimo, indagato solo in minima parte, è interessato da una lunga continuità d'uso a partire dall'epoca nuragica (capanna circolare A), romana (edificio C, con una fase di epoca altoimperiale ed una successiva risistemazione tardoantica) e infine altomedievale (edificio quadrangolare D).

*Parole chiave: Sardegna romana; aree rurali; scavo archeologico*

**Bibliografia**

- D'ORIANO R., *Torpè (Nuoro): nuraghe San Pietro*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» Sassari, 1984, p. 381.
- D'ORLANDO D., *La fase romana e altomedievale del nuraghe San Pietro di Torpè: nuovi dati dall'area archeologica (Nuoro, Sardegna)*, in «Fasti On Line», Roma, 2021.
- FADDA M. A., *Nuraghe San Pietro: intervento conclusivo*, «BdArch», 1-2, 1988.
- LO SCHIAVO F., *Nuraghe San Pietro, Torpè*, in AA.VV., «Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centrosettentrionale», Sassari, 1976, pp. 51-61.
- LO SCHIAVO F., *Nuraghe San Pietro, Torpè*, in AA.VV., «Sardegna Centro-Orientale. Dal Neolitico alla fine del mondo antico», 1980, Sassari, pp. 109-110, tavv. XXXVII-XXXVIII.
- MARRAS G., D'ORLANDO D., *Tracce altomedievali nella Baronia: il caso del Nuraghe San Pietro di Torpè*, in «Santa Lucia: Paesaggi e passaggi», c.s.
- SANNA L., *Il nuraghe San Pietro di Torpè: la torre Nord-Ovest*, in «IpoTesi di Preistoria», vol. 09, 2017, pp. 37-64.



***Roma e il centro Sardegna: tracce di frequentazione romana nella zona di confine tra Barigadu, Mandrolisai e Barbagia di Ollolai***

Nel territorio del centro Sardegna le testimonianze archeologiche noti sono riferibili principalmente al Neolitico e all'età nuragica. Per l'età romana non si dispone di dati sempre verificabili. Tranne alcuni siti noti, quali il centro primario di *Forum Traiani* e l'insediamento militare di Austis, rimane ancora da delineare un quadro coerente del sistema di relazioni che i Romani ebbero con il territorio e i vari assetti insediativi. Le ricognizioni svolte recentemente nel territorio e il materiale rinvenuto hanno consentito di individuare una serie di insediamenti rurali o fattorie, legati allo sfruttamento agricolo.

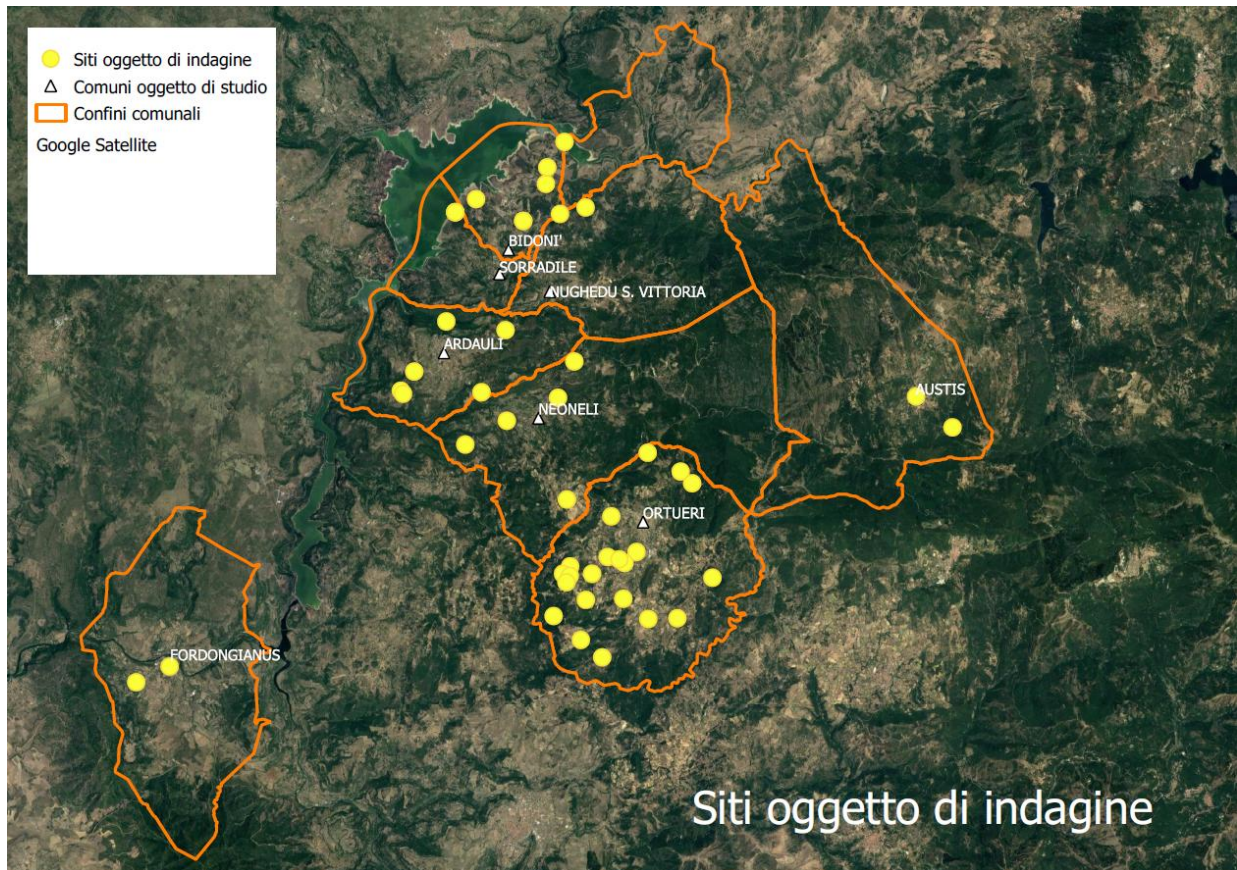
*Parole chiave: territorio, ricognizione, età romana*

Bibliografia

- LOI C., 2012, *Testimonianze archeologiche nel comune di Neoneli*, Ghilarza, Iskra Edizioni.  
LOI C., MONTALTO M., 2011, *Cippi funerari a capanna da Ardauli (OR)*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, An International Journal of Archeology", Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, VIII (2010), pp. 75-81.  
PUDDU L., 2013, *Un contributo al censimento dei siti archeologici della Sardegna: il territorio comunale di Ortueri (Nu)*, in *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*.



Ortueri- Triga Cori



Carta siti oggetto d'indagine

***Testimonianze materiali di età romana dal territorio di Scano Montiferro (OR). Recenti acquisizioni e prospettive di ricerca***

Il territorio di Scano Montiferro si sviluppa tra le colline e i monti del Montiferru, in un punto nevralgico tra le antiche città di *Cornus*, Bosa e *Macopsisa*. Le indagini sul territorio, fino ad un ventennio fa, riguardavano prevalentemente l'età nuragica, caratterizzata dalla presenza di 42 nuraghi, tra arcaici, semplici e complessi, e alcune tombe di giganti. Dal 2008 ad oggi, alcuni ritrovamenti fortuiti, a cui hanno fatto seguito recuperi di materiale ceramico nel rione Turre dell'attuale centro abitato e in località Santa Vittoria, hanno permesso una nuova prospettiva di ricerca sullo sviluppo del territorio in età romana. Fino ad allora, nemmeno gli scavi del nuraghe Nuracale avevano fornito informazioni chiare sull'età repubblicana e primo imperiale, se non per la presenza di pochi frammenti ceramici, da considerarsi sporadici. I materiali presenti a Turre coprono un arco cronologico compreso tra il III a.C e il VII d. C.. La quantità e la varietà delle ceramiche indicano che il centro era ben inserito nei traffici commerciali che dalle coste interessavano l'entroterra e si dirigevano verso *Macopsisa* e viceversa. Si tratta prevalentemente di materiali d'importazione italica e africana, di notevole pregio qualitativo, ma anche imitazioni e produzioni tipicamente sarde. L'analisi complessiva del territorio in età romana porta ad individuare nei siti di origine nuragica insediamenti a carattere rurale che probabilmente orbitavano intorno al centro primario sorto a Turre.

*Parole chiave: Scano Montiferro, ceramica, età romana*



**GABRIELLA GASPERETTI**

Funzionaria Archeologa Soprintendenza ABAP per le province di Sassari e Nuoro

**LUCA SANNA**

Archeologo professionista

---

POSTER Sessione III: La Sardegna romana

### ***Nuove riflessioni sugli scavi nell'area di San Pietro a Bosa***

La chiesa di San Pietro di Bosa, ubicata nella sponda sinistra del fiume Temo, a circa quattro chilometri a ovest della sua foce, nell'entroterra, venne consacrata nel 1073 nell'area in cui sorgeva l'antica *Bosa Vetus*; il primo insediamento di Bosa che visse fino alla caduta del Giudicato di Torres e l'arrivo della signoria Malaspina che, alla fine del XIII secolo, spostò la città sul colle di Serravalle.

L'area intorno all'edificio chiesastico è stata oggetto di tre differenti campagne di scavo, svolte rispettivamente nel 1995, nel 2003 e nel 2013: le prime due guidate per la Soprintendenza dalla dott.ssa Antonietta Boninu, l'ultima dalla Dott.ssa Gabriella Gasperetti.

Le indagini hanno messo in luce un'interessante e complessa sequenza stratigrafica che, dalla edificazione della sacrestia, avvenuta nel XVII secolo, arriva a ritroso fino ai periodi precedenti alla costruzione e consacrazione della chiesa e riferibili all'insediamento urbano in una fase tarda, con materiali di V secolo d.C.

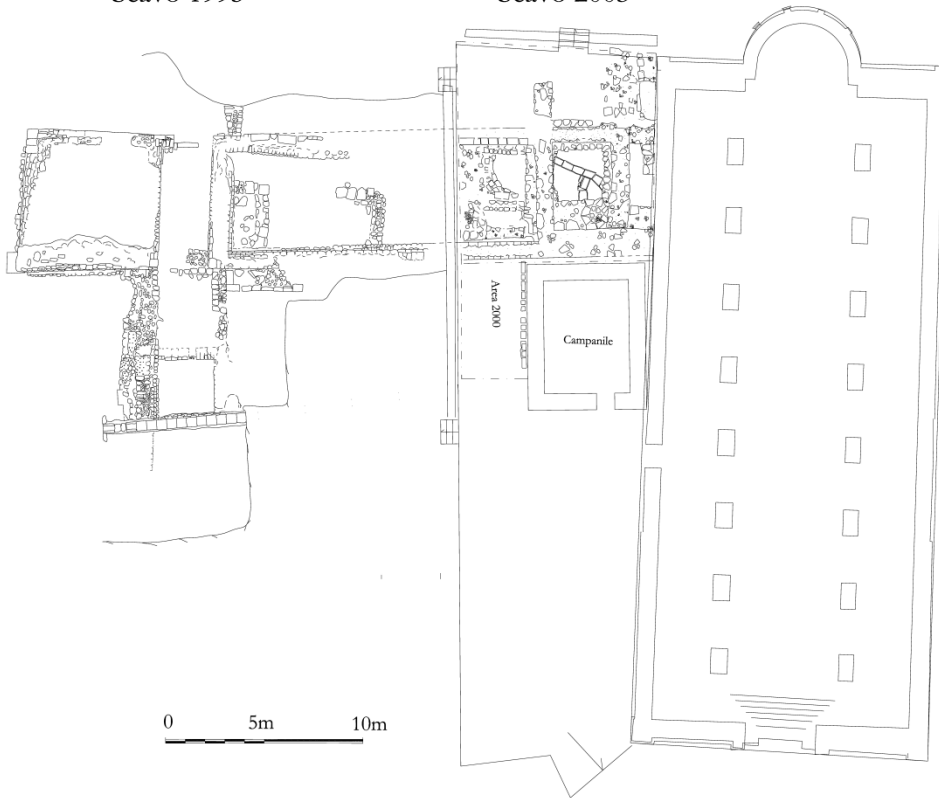
In questi ultimi contesti, una costante presenza di materiale residuale che dalla tarda età repubblicana arriva fino ad età imperiale, assieme al rinvenimento di una cospicua quantità di tessere musive policrome e di piccole dimensioni, alcune delle quali ancora legate tra loro dalla malta, permette di perimetrare con maggiore precisione sia un orizzonte cronologico che topografico relativo alla frequentazione dell'antico abitato.

La schedatura preliminare di una serie di reperti dallo scavo, commissionata dal Comune di Bosa al Dott. Gianluigi Marras ai fini dell'allestimento del Museo Civico Archeologico, ha rivelato anche un bronzetto raffigurante con ogni probabilità Ercole, divinità tra le più venerate in Sardegna in epoca romana.



Scavo 1995

Scavo 2003



STEFANO CHERCHI  
Archeologo professionista  
SALVATORE GANGA  
Rilevatore  
ERNESTO A. INSINNA  
Archeologo professionista

---

POSTER Sessione III: La Sardegna romana

### ***Due nuovi miliari romani della via A Karalibus Olbiam da Silvaru (Mores- Sardegna)***

L'agro di Mores era attraversato dalla principale arteria della zona, la *via a Karalibus Olbiam*, impostata probabilmente durante l'età punica e stabilizzata durante quella romano-imperiale. La strada prendeva forse avvio da *Tharros* raggiungendo la Gallura, col duplice scopo di collegare i centri del sud-ovest con il porto di Olbia e permettere la penetrazione militare e commerciale nelle regioni centro-settentrionali. Numerosi miliari comprovano la datazione della strada all'età romana, almeno per quanto riguarda gli ultimi rifacimenti e restauri (III-IV sec. d.C.). Tra questi sono stati recentemente rinvenuti due nuovi esemplari provenienti da Silvaru-Addae Riu, poco oltre Code, dove nell'arco di un miglio furono rinvenuti oltre quindici cippi del 119° miglio, in gran parte conservati al museo di Torralba. Il ritrovamento di due nuovi cippi miliari, avvenuto nel 2012, arricchisce il panorama delle testimonianze archeologiche riferibili alla viabilità romana nella Sardegna settentrionale. A confermare l'importanza dal punto di vista viario della zona, vi è da segnalare che le ricerche nell'area hanno portato anche all'individuazione di resti di strada e di un ponte sul Riu Mannu.

*Parole chiave: età romana, viabilità, miliari*

#### Bibliografia

- Belli, E. (1988) 'La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu', in Moravetti, A. (ed.), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*. Sassari: C. Delfino, pp. 331-395.
- Boninu, A., Stylow, A.U. (1982) 'Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna', *Epigraphica*, 44, pp. 29-56.
- Oggianu, M.G. (1991) 'Contributo per una riedizione dei miliari sardi', in Mastino, A. (ed.) *L'Africa Romana*. Atti dell'VIII convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990). Sassari: Gallizzi, pp. 863-897.
- Sechi, M. (2012) 'Le *stationes* di *Hafa* e *Molaria* alla luce delle fonti toponomastiche, archivistiche e archeologiche', in Cocco, M.B, Gavini, A., Ibba, A. (eds.) *L'Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma: Carocci, pp. 2743-2760.
- Sechi, M. (2017) 'Iscrizioni e miliari della Sardegna romana: riletture e nuove acquisizioni', in Paci, G., Marengo, S.M., Antolini, S. (eds.) *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*. Atti del convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015). Tivoli: Tored, pp. 515-552.
- Tetti, V. (1983) 'Il tracciato della strada romana per Olbia in agro di Mores, Ittireddu e la stazione di *Hafa*', *Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari*, 9, pp. 189-199.



Mores. Casa Calvia. Miliari provenienti da loc. Silvaru. (Foto E. Insinna)

### *Una nuova stele “a specchio” dal territorio di Ozieri*

Le stele “a specchio”, considerate da Moscati una manifestazione dell’artigianato popolare nel Sassarese, sono una categoria di materiali riconducibili all’ambito funerario romano della Sardegna nord-occidentale, inquadrabili cronologicamente tra il I sec. a.C e il I sec. d.C.

In questo contributo si presenta una nuova stele “a specchio” reimpiegata in un muretto a secco come materiale da costruzione, nel territorio di Ozieri: il reperto è stato recuperato nel 2020 dalla scrivente, durante un sopralluogo effettuato in un’area in cui era in progetto la costruzione di un nuovo parco eolico.

Il reperto è lacunoso nella parte superiore e gli elementi decorativi sono ottenuti mediante incisione: si riconosce il volto umano inquadrato all’interno dello specchio, che occupa buona parte delle stele; nella parte inferiore del manufatto è presente una cornice che delimita la rappresentazione.

Questa stele “a specchio” è la seconda recuperata in territorio di Ozieri e va ad aggiungersi a quella esposta presso il Museo Civico alle Clarisse, edita da Moscati, contribuendo ad ampliare il corpus presentato dallo stesso autore nel 1992, che nel corso del tempo si è arricchito grazie a nuovi rinvenimenti effettuati soprattutto in Anglona.

*Parole chiave: stele “a specchio”, rilievo funerario, Ozieri*

#### Bibliografia

Campus A. (2012), PUNICO – POSTPUNICO, Per un’archeologia dopo Cartagine, Edizioni Tored, Tivoli.

Dettori Campus L. (1988), *Ozieri. La sezione storica del museo*, in AA.VV., *L’Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari, pp. 78-86.

Moscati S. (1992 A), *Le stele a “specchio”. Artigianato popolare nel sassarese*, Roma, Bonsignori Editore.

Moscati S. (1992 B), *Una stele a “specchio” nel museo di Ozieri*, in *Rivista di Studi Fenici*, XX, 1, 1992, pp. 107-109



***Luci nel santuario.***

***Nota preliminare su alcune lucerne dal santuario nuragico-romano de La Purissima di Alghero (Sassari)***

In questo studio preliminare si presentano reperti inediti afferenti ad alcune tipologie di lucerne romane rinvenute presso il sito de La Purissima di Alghero (Sassari). Oltre a parlare per se stesse in termini tipologici, esse incarnano il momento della frequentazione ad uso culturale del santuario, incrociandosi idealmente col dato cronologico offerto dagli altri reperti. Le lucerne in sigillata africana di questo sito testimoniano la fase terminale della parabola romana che, protrattasi ininterrottamente per ben cinque secoli, vide qui verosimilmente la sua fine all'indomani della promulgazione degli Editti Teodosiani.

*Parole chiave: Lucerne romane - Santuario La Purissima, Alghero (SS) - Sardegna Romana*

**Bibliografia**

- AA.VV., 2015, Roman and late antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean, Atti del Convegno 2 Febbraio 2015, Zagabria;
- ALFONSO P., LA FRAGOLA A., 2014, *Il santuario nuragico-romano della Purissima di Alghero (SS)*, Quaderni della Soprintendenza n.25/2014. Cagliari;
- BAYLEY D.M., 1996, *Catalogue of Lamps in the British Museum, Volume IV: Lamps of Metal and Stone, and Lampstands*, Londra;
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Aix-en-Provence;
- SALVI D., 2005, *Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta*, Quartucciu, Cagliari.





### *L'Asinara e il suo golfo*

Il contributo riguarda un progetto di ricerca di archeologia dei paesaggi avviato di recente dal Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, grazie a un accordo con il Parco Nazionale dell'Asinara.

Il progetto è volto a indagare il territorio dell'isola attraverso ricognizioni intensive, per ricostruirne i modelli insediativi (le modalità di occupazione), le trasformazioni nel lungo periodo e il collegamento ai traffici mediterranei.

I materiali individuati nella piana di Fornelli testimoniano la partecipazione dell'isola alle rotte commerciali che tra età romana e tardoantica coinvolgono il golfo dell'Asinara, quindi la città di *Turris Libisonis* e il suo territorio.

*Parole chiave: paesaggi; golfo; traffici*

### Bibliografia

A. Boninu, *L'Isola di Ercole*, in C. Forteleoni, V. Gazale, *Asinara Parco Nazionale - Area marina protetta*, Sassari, 2008, pp. 26-33.

M. Diana, *Ricognizioni archeologiche nell'isola dell'Asinara*, Università degli studi di Sassari, 2016-2017.

P.M. Derudas, *Porto Torres. Ricerche territoriali sul patrimonio archeologico extraurbano nell'ambito dell'adeguamento del PUC al PPR*, in "Erentzias" 2, 2018, pp. 339-368.



Asinara. Fornelli orientale

***Il mosaico beneaugurante dal complesso archeologico di via delle Terme a Porto Torres scelto come logo del convegno***

Gli scavi diretti da Antonietta Boninu tra il 2006 e il 2009 in una proprietà privata tra via delle Terme via Petronia a Porto Torres e condotti da una squadra che comprendeva tutte le professionalità necessarie, interne ed esterne alla Soprintendenza, hanno rivelato un complesso monumentale di grande interesse, probabilmente pubblico, che conserva il rivestimento pavimentale a mosaico in un grande ambiente nel settore occidentale, contiguo al settore urbano delle cd. terme Maetzke.

Il mosaico pavimentale policromo riporta nei suoi schemi geometrici una vastissima serie di motivi decorativi, tipici dei pregiati rivestimenti della città romana nella media età imperiale. La peculiarità assoluta di questo tappeto è la presenza, verso l'ingresso a nord, lungo un lato corto dell'ambiente, di un *emblema* formato da un ottagono delimitato da un cerchio e guarnito da una ghirlanda di rami d'ulivo. All'interno è un'iscrizione su sei righe regolari, che, benché con alcune lacune, riporta una formula beneaugurante a tutt'oggi priva di confronti puntuali.

Questa formula beneaugurante, con il richiamo alla *probitas* nell'iscrizione, ha indotto il comitato scientifico del convegno a scegliere la riproduzione grafica del mosaico epigrafico di via delle Terme come logo/timbro della manifestazione.

*Parole Chiave:* Turris Libisonis, mosaico, formula beneaugurante

Bibliografia

Boninu A. *et alii* 2008, *Colonia Iulia Turris Libisonis. Dagli scavi archeologici alla composizione urbanistica*, in *L'Africa Romana XVII*, Atti del Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Roma, pp. 1777-1818

Boninu A., Pandolfi A. (a cura di), Porto Torres. *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia Urbana, Sassari 2012



Porto Torres, via delle Terme, il vano con mosaico durante lo scavo e l'*emblema*

# Estratto

## TRA IONIO E TIRRENO: ORIZZONTI D'ARCHEOLOGIA

*omaggio a Elena Lattanzi*

a cura di

*Roberto Spadea, Fulvia Lo Schiavo, Maria Letizia Lazzarini*



SCIENZE E LETTERE  
ROMA 2020

Volume finanziato da amici sponsors e con la *Tabula gratulatoria*  
di parenti, amici e colleghi e dell'Associazione Archeologica Lametina  
per Elena Lattanzi



Associazione Archeologica  
Lametina

In copertina: lo stretto di Messina dalla finestra dello studio di Elena a Reggio Calabria  
(foto di Cosimo Schepis; elaborazione grafica di Domenico Critelli).

© 2020 Scienze e Lettere S.r.l.  
Via Piave, 7 – 00187 Roma  
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574  
e-mail: [info@scienzelettere.com](mailto:info@scienzelettere.com)  
[www.scienzelettere.com](http://www.scienzelettere.com)  
ISBN 978-88-6687-173-6

## PER LE SCULTURE DI MONT'E PRAMA *OPORTET RATIONEM OPERIS INSTITUERE*

*Antonietta Boninu*

*Con grande stima e affetto dedico una riflessione sul processo di conservazione delle ben note sculture della Sardegna all'Amica Elena, esempio singolare di tenacia, perseveranza e coerenza professionale, doti essenziali per perseguire finalità di salvaguardia e conservazione del patrimonio archeologico*

*The Mont'e Prama sculptures conservation and restoration project has received three important awards, at national level (Premio Nazionale per l'Innovazione 2015), European level (EU Prize for Cultural Heritage, Awards Europa Nostra 2015) and internationally (The Best in Heritage Conference 2016) and is thus considered the best worldwide. The method, techniques, solutions and exceptional results were rewarded. The 44 sculptures which were put back together and identified – 28 statues and 16 models of nuraghe and a series of characterized fragments – were not only received by the scientific community with a series of dedicated studies, but also marked the resurgence of research on the site located in the Municipality of Cabras (Oristano). The 2014-2018 archaeological excavations have returned a considerable number of fragments of sculptures, over 4,500, and two new types of statues: a boxer with shield at his side and a warrior wearing a helmet with crest. The drafting and execution of a new conservation project is hoped for. A project that is also capable of defining the relations between the 1<sup>st</sup> and 2<sup>nd</sup> nucleus of the fragments and sculptures; the Laboratory will no doubt reserve further discoveries.*

In un paesaggio marcato da un sistema lagunare, da campi e da dolci colline a vocazione agricola, a breve distanza dalla costa occidentale della Sardegna, nella penisola del Sinis, intensamente abitata e frequentata fin dall'età neolitica, l'origine dell'affascinante storia delle sculture nuragiche di Mont'e Prama è segnata da un rinvenimento fortuito del 1974, che ha indirizzato le tre campagne di scavo condotte nei cinque anni successivi. La consistente quantità di frammenti di calcare scolpiti ha seguito la sorte ineluttabile dei reperti provenienti dall'indagine in terra e in acqua. Sono stati accolti nei depositi archeologici in attesa del necessario restauro; la dimensione e la complessità dei problemi connessi agli interventi necessari, per 30 anni, non hanno trovato una soluzione operativa, destino riscontrabile per altri ritrovamenti della Sardegna e dell'Italia. Alcuni dei frammenti delle sculture, identificati dallo scavo ed esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, hanno costituito la fonte principale per le indagini condotte sui tipi rappresentati e sulle ipotesi di ricostruzione e di relazioni. La Sardegna, fin dai primi anni Settanta, ha registrato una coerente e continuata politica di investimenti culturali, finanziari, formativi, destinati alla salvaguardia, conservazione, valorizzazione e gestione dei beni archeologici. La mappa attuale dei numerosi siti monumentali aperti al pubblico e dei musei, mono e pluritematici, ne rivelano la consistenza dei risultati. Per affrontare e assicurare la conservazione dei reperti e dei monumenti si è provveduto all'impianto del Centro di Restauro dei beni culturali della Sardegna, a Sassari, Li Punti, calibrato alla prospettiva di estendere il servizio tecnico e scientifico nel Mediterraneo. In tale contesto le scoperte archeologiche più eclatanti, le navi del porto di Olbia e le sculture di Mont'e Prama, hanno trovato la massima attenzione, tradotta in

progetti specifici nell'ambito di un programma, concertato tra le istituzioni territoriali, che hanno cooperato per l'obiettivo condiviso.

Al primo premio, attribuito al progetto di conservazione delle Sculture di Mont'e Prama da *EU Prize for Cultural Heritage 2015*, è seguito il *Premio Nazionale per l'Innovazione 2015* con la cerimonia del 25 febbraio a Roma per *l'importante valorizzazione di un intervento di conservazione e restauro di beni archeologici, che ha puntato contemporaneamente a facilitarne la fruizione da parte dei cittadini*. Il terzo premio, assegnato nell'ambito dell'iniziativa internazionale *The Best in Heritage Conference*, Dubrovnick, Croazia, 24-25 settembre 2016, riconosce la conservazione delle Sculture come il migliore progetto del mondo. I riconoscimenti attribuiti in ambito nazionale, europeo e mondiale segnalano, al di là delle specifiche motivazioni, la singolarità del progetto di conservazione delle Sculture di Mont'e Prama, per l'impostazione, il metodo, le soluzioni ideate e realizzate, i tempi e i risultati<sup>1</sup>.

*La Giuria è stata affascinata dalla complessità di questo progetto di restauro, e colpita dalla sua importanza nello sviluppo per la comprensione di questa cultura sottovalutata. Il montaggio dei pezzi, eseguito senza una penetrazione profonda della pietra originale, ed evitando l'uso di trapani o l'inserimento di materiali diversi, darà la possibilità di fare in futuro modifiche e aggiunte sulle immagini delle statue. Tutte le operazioni di restauro sono state realizzate pubblicamente, con la possibilità per il pubblico di visitare i lavori in corso. L'importanza per la popolazione locale è evidente, e valorizza la loro identità con gli abitanti che li hanno preceduti in questa grande isola.*

Il progetto, programmato nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro tra Stato e Regione nel 2004 e sottoscritto nel 2005, ha avuto un iter di 6 anni complessivi per la sezione tecnica e per la sezione amministrativa e contabile, molto ridotta rispetto ai tempi preventivati. Gli importanti riconoscimenti sono motivo di orgoglio per chi ha guidato l'intera operazione e per quanti, numerosi, hanno contribuito e collaborato con le Istituzioni al raggiungimento degli obiettivi. Il volume dedicato al progetto registra gli esiti, le operazioni e la documentazione relativi ai 5178 frammenti di calcare. Si è lavorato per assicurare un futuro ai documenti di Mont'e Prama, ma anche per ampliare le conoscenze sull'archeologia della Sardegna, per migliorare ed estendere le relazioni dei cittadini con il patrimonio archeologico<sup>2</sup> (fig. 1).

<sup>1</sup> Boninu 2011b; Lilliu 1977; D'Oriano, Gallo 2013. Il primo premio: EU Prize for Cultural Heritage 2015, Premio Europeo per il Patrimonio Culturale, Europa Nostra Awards 2015, Oslo 11 giugno 2015, presentati 263 progetti da 29 Paesi. *Il premio è stato lanciato nel 2002 dalla Commissione Europea e viene organizzato annualmente da Europa Nostra, rinomato network di associazioni a tutela del patrimonio storico e culturale europeo. Promuove l'eccellenza, ispira tramite esempi e stimola lo scambio delle migliori pratiche nel campo del patrimonio culturale in Europa e ha, infine, l'obiettivo di comunicare al pubblico le bellezze ed il valore economico e sociale del nostro patrimonio artistico e culturale*. La candidatura del progetto di conservazione delle Sculture di Mont'e Prama al premio europeo è stata presentata per scelta e decisione del Dr. Roberto Nardi, redattore del progetto esecutivo, sulla base del progetto preliminare e a seguito di bando, e Direttore Tecnico, responsabile con la dott.ssa Andreina Costanzi Cobau del CCA, Centro di Conservazione Archeologica, di Roma. La partecipazione alla candidatura, su specifica richiesta, è stata autorizzata dalla Soprintendenza titolare del progetto. Il secondo premio, *Il Premio Nazionale per l'Innovazione 2015*: 'Si è tenuta oggi, 25 febbraio 2015, presso l'Aula del Palazzo dei Gruppi Parlamentari – Camera dei Deputati – Ministro per l'Istruzione Stefania Giannini. La cerimonia di consegna dei premi per l'edizione 2015 del Premio Nazionale per l'Innovazione. Istituito nel 2008 presso la Fondazione per l'Innovazione Tecnologica COTEC con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Premio, giunto alla VII edizione, è un prestigioso riconoscimento riservato ad aziende, amministrazioni pubbliche e professionisti del design, individuati tra i vincitori di premi per l'innovazione assegnati annualmente a livello nazionale dalle principali Associazioni imprenditoriali e professionali nei settori dell'industria e del terziario (ABI, ADI, Confcommercio, Confindustria, PNICube), nonché da grandi gruppi industriali e dal Dipartimento della Funzione Pubblica. Le amministrazioni pubbliche premiate: la Soprintendenza archeologia della Sardegna, per il progetto *Le sculture Nuragiche di Monte Prama, importante valorizzazione di un intervento di conservazione e restauro di beni artistici, che ha puntato contemporaneamente a facilitarne la fruizione da parte dei cittadini*. Le amministrazioni pubbliche premiate in questa edizione sono rappresentative della capacità di innovazione nel settore dei beni archeologici e artistici in quanto selezionate tra le vincitrici del Premio Europa Nostra, iniziativa condotta a livello europeo, che ha coinvolto per il 2015 oltre 250 amministrazioni di 29 Paesi. Il terzo premio, *The Best in Heritage Conference*, Dubrovnick, Croazia, 24-25 settembre 2016, è stato assegnato dopo aver esaminato 28 progetti presentati e provenienti dai 5 Continenti. Il progetto di conservazione delle Sculture di Mont'e Prama è stato quindi riconosciuto 'The Best', il migliore progetto del mondo. [www.europanostra.org](http://www.europanostra.org); *Premio Nazionale per l'Innovazione, COTEC, 2015; International Conference: The Best in Heritage 2016*.

<sup>2</sup> L'edizione dei risultati dell'attività di restauro nel 2014 è dovuta a problemi di ordine organizzativo, indipendenti dal progetto di conservazione, concluso, compresi gli oneri amministrativi, nel 2011. Il volume del Progetto di Conservazione e Restauro, Boninu, Costanzi Cobau 2014, registra tutte le operazioni effettuate, le modalità seguite, le soluzioni ideate e i risultati. Una sintesi dei risultati del restauro e la struttura del Centro di Restauro della Sardegna a Sassari, a conclusione dei lavori nel 2011, sono descritti in: Boninu 2011a, Boninu 2011b. Nel volume del 2014 sono riportati i nomi e i ruoli delle istituzioni, dei responsabili, dei professionisti e degli operatori impegnati nel progetto e per il progetto. Non risultando formali



Fig. 1. Laboratorio di Restauro 2007. Un settore della distesa dei frammenti (da Boninu, Costanzi Cobau 2014).

I tre significativi premi comportano anche il dovere di una riflessione, per delineare lo scenario per il futuro della conservazione delle Sculture di Mont'è Prama, nell'ottica della ricostruzione del contesto della collezione. Gli studi sulle interpretazioni e sul significato delle sculture sono numerosi e registrano differenti analisi, come in genere attesta la dinamica della ricerca. Il tema aperto e ricco di interrogativi e ipotesi impegna la comunità scientifica in proporzione all'importanza del singolare rinvenimento. Per consolidare il valore documentario della testimonianza affidata ai reperti, si partecipa per sottolineare il contributo proprio dei frammenti di calcare scolpiti, rinvenuti negli scavi, considerati un insieme strutturato e coerente, pilastro portante per l'indagine sul contesto delle singolari sculture<sup>3</sup>. Gli auspici formulati dal Lilliu nel 1977 con il primo e insuperabile studio sulle sculture di Mont'è Prama, inserito nel contesto dei documenti archeologici della Sardegna antica, diventano dati riscontrabili e disponibili con l'attività di conservazione e restauro e con gli esiti raggiunti. *L'importanza straordinaria dei reperti statuari stimola a superare l'imbarazzo di presentarli agli studiosi, prima di possederli nel totale del loro numero all'origine e di averli ricomposti integralmente dai frammenti conosciuti e da quelli ancora da recuperare, col restauro di una mano esperta, nel Museo o in qualche Laboratorio specializzato.* I frammenti esaminati sono 14 e il recupero di cinque torsi e di due teste, che non sembrano far parte, ci offre il numero di sette statue certe nel luogo di Monti Prama. *Ma tanti altri frammenti inducono a supporre una quantità ancora maggiore di questi straordinari e stupefacenti simulacri affollati in uno stesso posto*<sup>4</sup>.

Nel maggio 2006 ha destato grande interesse e sorpresa l'apertura del Laboratorio per far conoscere lo *status* materiale dei numerosi frammenti e il progetto di conservazione programmato, redatto e reso effettivo nel 2007. Si sono registrati anche grande interesse e sorpresa fra gli archeologi; alcuni, davanti all'impressionante distesa dei frammenti, hanno manifestato scetticismo per il buon esito dell'impresa. I visitatori hanno compreso le immani difficoltà e apprezzato via via il progredire dei lavori, diretti e condotti sulla base del principio: mirare all'obiettivo principale, credere nella coerenza delle azioni, anche se significa affrontare molti sacrifici. Il progetto di conservazione delle sculture ha riscattato il lungo periodo trascorso tra i rinvenimenti, 1974-1979, l'ingresso in Laboratorio e le varie problematiche del patrimonio archeologico. Ricostruire il contesto tra reperti rinvenuti in varie fasi, scavare nelle potenzialità insite in

---

osservazioni discordanti, come da ampia documentazione agli atti degli Uffici competenti, i dati riportati sono da ritenersi rispondenti ai fatti.

<sup>3</sup> I recenti studi sono anche fonte per la bibliografia precedente: Boninu 2014; Usai L. 2014; Usai A. 2015; Usai A. 2016; Usai A. 2017; Zucca 2017.

<sup>4</sup> Lilliu 1977, 54.

ciascun frammento e nel contesto di riferimento, tenere aperte le soluzioni successive, dipendenti dalla ripresa delle ricerche sul campo, documentare puntualmente le operazioni condotte in Laboratorio, sono principi scientifici e tecnici, irrinunciabili e comportanti impegno e investimenti scientifici, tecnici, professionali e finanziari.

Il Laboratorio nel 2006 ha ricevuto 5178 frammenti di calcare, non compresi quindi gli altri frammenti di scultura recuperati, nel 2011 ha restituito 44 sculture, intese come unità con personalità definita, ancorché non completate in tutte le parti costitutive, nel rispetto delle norme sul restauro, che non consentono vaste e arbitrarie integrazioni<sup>5</sup>. Le scelte perseguite sono state dettate dalle singole caratteristiche dei frammenti e delle fratture e dai dati, propri, dell'insieme della collezione. Lo stato finale, chiaramente aperto a nuovi rinvenimenti, rimanda alla ripresa delle ricerche sul campo. Le sculture si suddividono in due categorie: le antropomorfe, indicate semplicemente come statue, e i modelli di nuraghe. Le statue sono 28: pugilatori 16, arcieri 6, guerrieri 6; i modelli di nuraghe sono 16: monotorre 8, quadrilobati 3, polilobati 5 (figg. 2-7). Le sculture, emerse dalla grande quantità di frammenti, sono state identificate in forma inequivocabile, anche tramite piccole, ma significative porzioni, che ne attestano l'esistenza, diretta e indiretta. Con vari frammenti caratterizzati è possibile individuare e ipotizzare la presenza di altre sculture, che non rivelano ancora riconoscimenti puntuali. Se ne riportano alcuni: parte di torso, gomito con protezione intrecciata non in relazione con i tipi statuari attestati, elementi corniformi definiti interamente e adatti all'inserimento in un supporto, parti di cippo. Di conseguenza il numero 44 delle sculture è destinato ad aumentare, anche in un'ipotesi, molto verosimile e preannunciata, di nuovi tipi. Alcuni frammenti ben riconoscibili e attribuibili non hanno trovato dirette relazioni con le sculture, poiché la distanza tra le parti, eccessiva, non ha consentito neanche un'attribuzione certa; corna, mani, archi, coronamenti di modelli di nuraghe potrebbero essere pertinenti alle sculture identificate o ad altre, da scoprire ancora. È importante sottolineare che il calcolo del peso complessivo di tutti i 5178 frammenti ammonta a Kg 9140; a conclusione dei lavori i frammenti indeterminati, costituiti essenzialmente da schegge, e i frammenti di sculture non identificabili sono compresi nel 9,79 % dell'insieme. Non si escludono comunque ulteriori attacchi e pertinenze con altri reperti da scoprire. La quasi totalità, superiore al 90%, ha assunto forma, denominazione e personalità. Dato il complesso insieme delle sculture ricomposte, dei frammenti propri, pertinenti e attribuiti, è evidente che la partita è aperta, è connessa al sito di provenienza e con i nuovi frammenti rinvenuti negli anni 2014-2018. Si ha la conferma, soprattutto, che non si è ancora raggiunta la totalità del complesso iniziale, costituito da sculture antropomorfe, modelli di nuraghe e betili. Per la scelta del materiale costitutivo delle sculture si conferma un'unica provenienza, se non un'unica officina, sicuramente un unico piano di produzione per una collocazione d'insieme in una struttura unitaria e modulare. Ovviamente la quantità documentata contribuisce a confermare l'eccezionalità dell'intera raccolta, che ha suscitato nella comunità scientifica vivace dibattito e spesso contrastanti teorie, che attingono in parte ai dati restituiti dalla ricerca in Laboratorio. L'esito del progetto di restauro è insieme lampante, labirintico, ramificato e criptico, nella dinamica propria delle scoperte, della ricerca e dei progressivi approfondimenti<sup>6</sup>.

Produrre un testo che illustri le operazioni di conservazione effettuate su un monumento, su reperti archeologici rinvenuti, in parte esposti nei musei e in parte riposti nei depositi dedicati, è un impegno di chi risponde della scoperta e della cura della tutela e degli interventi, atti a ridurre gli effetti del tempo, che ha stratificato storie e problemi. Il volume *Le sculture di Mont' e Prama, Conservazione e restauro*, che registra e illustra il singolare progetto di restauro e di conservazione delle sculture di Mont' e Prama, supera l'ordinario resoconto delle operazioni e ha l'intento di presentare il contesto del programma, del progetto e delle possibili prospettive, per marcare una svolta nel rapporto tra reperto e luogo di provenienza, tra le fasi della scoperta pregressa e le articolate e auspicabili fasi delle scoperte future. Il volume, e quindi il progetto, intende altresì consolidare i nessi di un'unica storia, che si sviluppa, necessariamente, in tempi diversi e

<sup>5</sup> Brandi 1977, Vlad Borrelli 2003, Vlad Borrelli 2010.

<sup>6</sup> Il volume dedicato al progetto di conservazione è corredato di un DVD con le schede specifiche dei 5178 frammenti, che consentono le dovute verifiche, anche della documentazione relativa alle operazioni effettuate in Laboratorio: Boninu, Costanzi Cobau 2014.

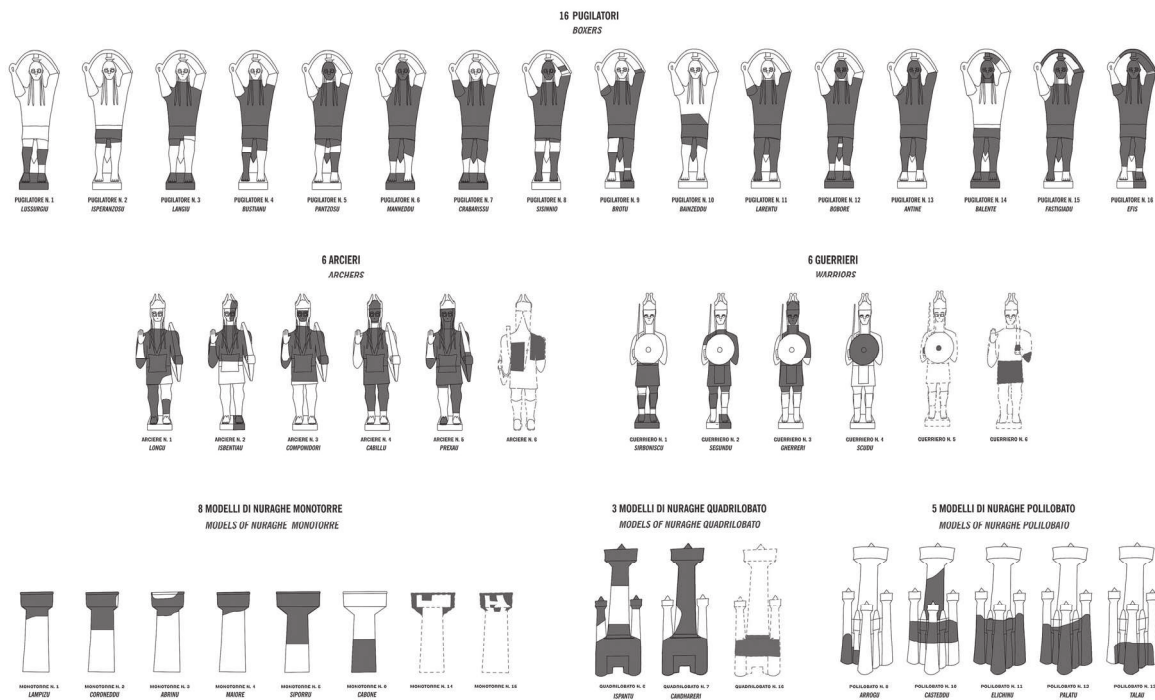


Fig. 2. Le 44 sculture restaurate (da Boninu 2011a).

cadenzati, per richiamare i tempi del passato, che ha consegnato un'ideazione e realizzazione di opere speciali.

L'indubbia particolarità del complesso scultoreo di Mont'e Prama, nel quadro dell'archeologia del Mediterraneo e della civiltà nuragica, riveste un ruolo primario, perché costituito da documenti unici nelle singole formulazioni e nell'insieme; opere che svelano progressivamente il contesto della produzione, del luogo di rinvenimento, tendendo a raggiungere il monumento originario di appartenenza. Rispetto ad altri contesti archeologici la collezione delle sculture, per dimensione, quantità e singolarità, ha assunto una forma di rappresentazione dell'intera archeologia della Sardegna, nota e riconosciuta come bene comune. La galleria spettacolare del complesso delle sculture, allestita nel 2011 con la Mostra, a conclusione del progetto di conservazione, non è ormai più visibile a causa della suddivisione, sostenuta da fattori estranei alla collezione, perseguita e realizzata nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e nel Museo Archeologico Civico di Cabras (Oristano). Anche la ricostruzione virtuale del complesso stenta a rendere l'insieme disponibile, in rappresentanza della sistemazione unitaria originaria<sup>7</sup>.

Tra i meriti del progetto di conservazione non si esclude la funzione di stimolo e di puntuale sollecito per la ripresa delle indagini sul campo, programmate dal 2009 e attuate dal 2014 e condotte ininterrottamente fino al 2018. Si apprezzano i solleciti rapporti, editi a cura dei responsabili della Soprintendenza e dell'Università, con la partecipazione di archeologi specializzati e in formazione. I risultati degli scavi, descritti e documentati, sono molto interessanti e aprono un nuovo capitolo nella storia delle sculture, del sito e dell'archeologia della Sardegna<sup>8</sup>. I ritrovamenti di calcare scolpito dei recenti scavi 2014-2016 sono

<sup>7</sup> Usai L. 2014. La divisione delle sculture nei due istituti museali e in sedi distanti, da ritenersi inopinata, improvvida e incomprensibile, desta notevoli perplessità. Sicuramente non favorisce l'attività della conservazione, anzi, comporta complicazioni operative, dilata i tempi necessari e ne aumenta i costi.

<sup>8</sup> Le informazioni contenute nei rapporti degli scavi condotti negli anni 2014-2016 sono puntuali e indicano le identificazioni possibili per i frammenti scultorei rinvenuti. Si deve agli archeologi Barbara Panico, Francesca Caputo, Viviana Pinna, Luciana Tocco, Adriana Scarpa, Giuseppe Padua, Carlo Nocco l'analisi e la documentazione relativa ai frammenti identificati. L'edizione dei rapporti di scavo 2017-2018 sono in fase di elaborazione. I progetti di scavo archeologico sono stati diretti da Alessandro Usai per la Soprintendenza Archeologica e da Raimondo Zucca per l'Università degli studi di Sassari; le indagini geotecniche sono state dirette da Gaetano Ranieri dell'Università degli studi di Cagliari. Si apprezza l'impegno profuso nella



Fig. 3. Le sculture in mostra, pugilatore con scudo in testa, arciere, modello di nuraghe quadrilobato (Gianni Calaresu).



Fig. 4. Le sculture in mostra, guerriero e scudo con umbone, torre centrale di modello di nuraghe quadrilobato, pugilatore, modello di nuraghe monotorre (Gianni Calaresu).

indicati, come ovvio, con termini che attestano, in genere, una notevole quantità rilevata durante i lavori sul campo. *Alcuni frammenti scultorei, frammenti di sculture in calcare tenero, piccoli pezzi informi, frammenti di modelli di nuraghe, gamba, un arco o corno, forse un gomito decorato a punti, un pugno armato di pugilatore, frammenti isolati di sculture, per lo più piccoli pezzi informi sparsi, ma anche un gomito destro di pugilatore e un frammento di testa con elmo cornuto e crestato, un frammento di scudo di pugilatore e un elemento cilindrico in calcare con scanalatura mediana, una testa di statua, probabilmente attribuibile alla*

---

complessità dell'intervento di sistemazione delle aree interessate dagli scavi 1975-1979, curato da Alessandro Usai. Oggi si possono chiaramente riconoscere le serie delle tombe a pozzetto e delle tombe a cista litica e le aree contermini ad ovest. Usai A. 2015; Ranieri, Zucca 2015.



Fig. 5. Le sculture in mostra, arciere, torre centrale di modello di nuraghe quadrilobato, pugilatore, modello di nuraghe octolobato (Gianni Calaresu).



Fig. 6. Le sculture in mostra, pugilatore con scudo in testa (Gianni Calaresu)



Fig. 7. Le sculture in mostra, guerriero con elmo cornuto (Gianni Calaresu).



Fig. 8. Le sculture in mostra, testa di pugilatore con scudo (Gianni Calaresu).

nuova iconografia del pugilatore con scudo tenuto davanti al corpo, un frammento di scudo di guerriero con umbone e parte della mano sinistra, due frammenti informi di calcare tenero scolpito, due frammenti scultorei di calcare<sup>9</sup>.

Sei frammenti di sculture, tre pertinenti a coronamenti di modelli di nuraghe, due frammenti di arti superiori, un frammento di scudo rettangolare di pugilatore, lastre di blocchi di arenaria con incavi per grappe, che indicherebbero una struttura architettonica isodoma, 2 frammenti di scudo di guerriero, piede destro con calzare, betilo troncoconico in arenaria, frammenti di sculture in calcare, tra cui una faretrina di arciere, un modello di nuraghe a terrazzo quadrato e un piccolo

betilo in arenaria, un secondo betilo, un frammento del torso di una statua di pugilatore, cippo cilindrico di calcare dotato di incavi, bacini in due frammenti combacianti di statua di pugilatore, frammenti di sculture in calcare tra cui un modellino di nuraghe, una testa di pugilatore in calcare, bacino di guerriero o arciere, frammento di base di statua con piede nudo, elemento cilindrico con perno in piombo con piedi calzati da sandali, torretta di modello di nuraghe, blocco troncoconico pertinente a un betilo, un modello di nuraghe di grandi dimensioni, base di statua in calcare, la testa di un arciere, probabile torso di statua non identificabile, frantumi di pietre calcaree probabilmente pertinenti alle sculture, la testa di un guerriero, frammento elmo conico di guerriero con elmo 'a pennacchio', minuti e minutissimi frammenti di statue di calcare, torso di arciere con piccola faretra, un piede dotato di sandalo in tre frammenti combacianti, elementi minutissimi di calcare, frammenti di scultura, due modellini di nuraghe, frammenti di arti superiori, una scultura di grandi dimensioni di pugilatore, acefala, con scudo lungo il fianco sinistro, un frammento di caviglia, una statua dello stesso tipo di pugilatore, con testa, cippo di arenaria con volto di guerriero e pennacchio<sup>10</sup>.

I frammenti sono stati riconosciuti appartenenti alle sculture e per alcuni, esattamente 178, elencati, è stata possibile una identificazione più puntuale. Notevole importanza riveste il lavoro di scavo condotto dal 2014 al 2016 e grandi risultati ha ottenuto in termini di reperti, sia per quantità che per qualità. Nei rapporti specifici per ciascun tipo di scultura è riportata una sintesi relativa alle statue e ai modelli di nuraghe. Per i Pugilatori con scudo in testa: dei 22 frammenti si hanno 1 testa, 1 torso, 1 bacino, 4 di braccia, 15 di scudo. Per i Pugilatori con scudo al fianco: 2 statue e 7 frammenti: 1 testa, 1 copricapo, 1 braccio decorato, 1 scudo, 1 ginocchio, 1 base con piede. Per gli Arcieri: 3 statue e 12 frammenti: 1 faretra, 4 corna, 7 arco. Per i Guerrieri: 1 statua e 32 frammenti, 1 testa, 1 torso, 1 corazza, (1 torso con corazza?), 7 scudo, 3 mano, 3 treccia, 1 braccio, 16 piede. Guerriero con elmo conico, 1 frammento di elmo. Cippo calcareo con incavi. Modelli di nuraghe 88 frammenti più 7 frammenti, individuati: 5 modelli di monotorre, 4 di quadrilobato, 5 di polilobato<sup>11</sup>. Ai reperti ben definiti e descritti si uniscono i numerosi frammenti degli scavi 2014-2015, almeno 4500, individuati e registrati nei depositi annessi al Museo Civico di Cabras (Oristano), da Roberto Nardi, che ha guidato uno *stage* sulla conservazione dei beni archeologici per studenti americani. Nell'ambito dell'attività ha messo in sicurezza, con l'apporto di professionisti specializzati, le statue rinvenute nello scavo, al fine di presentarle al pubblico nelle sale del Museo<sup>12</sup>. Nel recente studio, che riporta

<sup>9</sup> Usai 2015; Id. 2016.

<sup>10</sup> Tocco, 2015a; Ead. 2015b; Ead. 2015c.

<sup>11</sup> Panico 2015; Caputo 2015; Pinna 2015; Tocco 2015a; Tocco 2015b; Tocco 2015c; Scarpa 2015; Padua 2015; Nocco 2015.

<sup>12</sup> Notizie specifiche sono riportate nel quotidiano *La Nuova Sardegna* del 30 settembre 2016, intervista a Roberto Nardi di Paolo Curreli, in occasione del premio *The Best in Heritage Conference* per il progetto di Conservazione e Restauro delle Sculture di Mont'e Prama, assegnato e ritirato a Dubrovnick il 25 settembre 2016. Il sollecito perché si provveda a promuovere

un'interessante interpretazione sul sito e sulle sculture di Mont'e Prama, una tabella di sintesi reca i dati numerici relativi alle statue e ai modelli di nuraghe. Il totale di 77 è dato dalle 44 unità del 1° nucleo restaurato e dalle 33 del 2° nucleo da restaurare, oltre al singolare modello di nuraghe trilobato. Le valutazioni numeriche, che oscillano tra il 77 e l'82, sulla base dei dati degli ultimi scavi, concorrono a marcare l'urgenza di poter disporre degli esiti di un progetto di restauro, che possa restituire i frammenti, da dotare di identificazione e di univoca denominazione, all'insieme delle opere scolpite in calcare<sup>13</sup>. Il numero 33 delle nuove sculture e il numero consistente dei frammenti, rinvenuti negli scavi 2014-2015, sono destinati ad aumentare con le scoperte del 2016, del 2017 e del 2018; le notevoli quantità, rapportate alla considerevole importanza, impongono impegno adeguato. Tutti i reperti di Mont'e Prama costituiscono unico contesto di documenti, che non accetta separazioni<sup>14</sup>.

In archeologia i frammenti, per stato fisico, materia, per le relazioni interne all'insieme, rivelate e da scoprire, per i rapporti con il luogo di provenienza e giacitura, nel sistema delle unità stratigrafiche, contengono le informazioni, che guidano nel processo conoscitivo e nelle interpretazioni che se ne possono trarre. Si riconosce comunque che i frammenti recuperati nello scavo sono pur sempre *disiecta membra* fino alla identificazione, definita nel singolo e nell'insieme degli elementi. Gli esiti dell'analisi di ciascun reperto e delle eventuali relazioni di identità e degli insiemi derivati, formantisi progressivamente, costituiscono degli imprescindibili riferimenti con segni ben marcati, che aprono nuovi dati e altri ancora. Nel momento in cui la ricomposizione delle parti coerenti restituisce l'oggetto completo per una chiara comprensione, altri quesiti sorgono, sia dall'unità che dall'insieme di unità simili o affini o diverse. L'attività di scavo procede con continue scoperte, sia con presenze, sia con assenze; nel caso di presenze il frammento specifico, eloquente, ma non identificabile sul campo, offre testimonianza singolare e fonte progressiva di informazioni, fondate sull'elemento singolo, sul contesto di oggetti e sul contesto di luogo. La lettura, l'analisi e la documentazione in Laboratorio di tutte le componenti del rinvenimento, l'eventuale ricomposizione delle parti pertinenti a ciascun oggetto, le caratteristiche dei frammenti, che non trovano sicura ricomposizione, aprono nuovi scenari e ampliano l'orizzonte per comprendere motivazioni insite e tessere interpretazioni. Ricostruire in Laboratorio le fasi di scavo attraverso l'analisi dei reperti indirizza verifiche e riscontri sul lavoro condotto sul campo e sulle nuove prospettive. Nel caso dei reperti-sculture di Mont'e Prama assicurare la ricerca in Laboratorio è imprescindibile, per fondare su basi solide valutazioni per la prosecuzione delle indagini. La presenza di 70, oppure 80, sculture non comporta grandi differenze, ma l'estensione dell'analisi ai due nuclei dei reperti recupera sicuramente nuovi dati, per comprendere ulteriormente la produzione, le fasi d'uso, di abbandono e di eventuali trasformazioni del sito.

L'attuale quadro di sintesi con i dati disponibili del 1° e del 2° nucleo delle sculture e dei frammenti restituisce i seguenti numeri. Totale delle sculture: 66 (44 del 1° nucleo + 22 del 2° nucleo), suddivise in statue antropomorfe 36 (28 + 8) e modelli di nuraghe 30 (16 + 14); pugilatori 17 (16 + 1), pugilatori con scudo al fianco 2, arcieri 9 (6 + 3), guerrieri 7 (6 + 1), guerrieri con elmo dotato di pennacchio 1, si annoverano quindi 2 nuovi tipi di statue; modelli di nuraghe, monotorre 13 (8 + 5), quadrilobato 7 (3 + 4), polilobato 10 (5 + 5). Alle sculture ricomposte e identificate si aggiungono i frammenti di cippo con incavi e un altro probabile del 1° nucleo. Dai numeri riportati appaiono più o meno rispettate le proporzioni tra i vari insiemi tipologici di scultura, già evidenziate nel 1° nucleo. Attenta riflessione va rivolta ai numerosi frammenti registrati nel 2016, che riservano sicuramente nuove scoperte. I frammenti recentemente rinvenuti riportano elementi da attribuire ad eventuali ulteriori tipi di statue e di modelli di nuraghe. Contengono

---

il progetto per il restauro dei nuovi rinvenimenti è più che opportuno. Il sistema del supporto metallico adottato, collaudato per le altre 44 sculture, risulta rispondente ai principi di conservazione, ai criteri di esposizione e di sicurezza per le sculture e i visitatori.

<sup>13</sup> Il calcare utilizzato per il noto modello di nuraghe trilobato rinvenuto a Cannevadosu, secondo la bibliografia precedente e testimonianze orali, è chiaramente non proveniente dal sito ove sono stati cavati i blocchi per le sculture di Mont'e Prama, come si rileva anche dall'analisi autoptica, condotta in Laboratorio durante le fasi di restauro del 1° nucleo di sculture. Alla prosecuzione della ricerca è affidato l'approfondimento di eventuali connessioni tra i due tipi e sul vasto contesto della produzione scultorea del Sinis. Zucca 2017.

<sup>14</sup> Ringrazio gli Amici e Colleghi per l'accoglienza nei cantieri di scavo: Alessandro Usai anche per il recente incontro, 29.9.2018, e per le preziose informazioni sui rapporti di scavo, Raimondo Zucca per i dati anticipati nella conferenza tenutasi a Sassari il 19 ottobre 2017 per il Rotary International Club, Sassari, e la visita del sito nel giugno dello stesso anno.

sicuramente attacchi diretti e pertinenti alle sculture del 2° nucleo soltanto? Se si analizzano le sculture recentemente ritrovate, 8 statue e 14 modelli di nuraghe, e il numero dei frammenti, pur ipotizzando l'appartenenza di tutti questi alle 33 unità, dato quanto mai irrealistico, l'esito offrirebbe una testimonianza chiara per indicare una netta separazione tra il 1° e il 2° nucleo. Avanzando l'ipotesi, più verosimile, di una parte di frammenti riferibili al 2° nucleo e una parte al 1° nucleo, per le sculture ricomposte e identificate si confermerebbero comuni vicende, sia nella fase di produzione e di uso, sia nelle fasi *post* abbandono. Anche il 2° nucleo è composto da sculture di dimensioni consistenti e di dimensioni minori; quanti elementi le accomunerebbero al 1° nucleo, che ha già rivelato dati e indizi riconducibili ad un unico progetto per la produzione? Per poter circoscrivere l'ambito delle ipotesi è imprescindibile che tutti i frammenti rinvenuti nei recenti scavi vengano accolti nel Laboratorio di Restauro, idoneo ad affrontare l'indagine su ciascun elemento e sull'insieme. L'analisi relativa ai frammenti del 2° e del 1° nucleo potrebbe restituire elementi ulteriori, per comprendere un eventuale unico caso, finora attestato, di riutilizzazione di sculture. Il coronamento di modello di nuraghe, probabilmente pertinente la torre centrale del tipo quadrilobato e gli altri due frammenti, rinvenuti nella capanna nuragica, qualora si dovessero, come è probabile, riscontrare attacchi diretti, riceverebbero dati per sostenere o riconsiderare le ipotesi avanzate, per l'edificio B, sulla presenza di significative sculture nella pavimentazione<sup>15</sup>.

L'esperienza pregressa per il 1° nucleo con il progetto di conservazione dispone di tutti i fattori da considerare, per poter passare alle linee operative. I provvedimenti, le modalità, il metodo, già collaudato, verificato e riconosciuto, per l'intervento sono propri di un programma, che si traduca in progetto, corredato di apporti funzionali e innovativi. Le operazioni di documentazione, registrazione, pulitura, consolidamento, assemblaggio, integrazione sono codificate in norme, tecniche, sistemi, procedimenti, sempre aggiornati. La fase portante per poter ampliare l'indagine sul contesto dei reperti, successivamente sul contesto del sito, è data dalla ricerca degli attacchi. La presenza di reperti di diretta pertinenza tra loro e con le 33 sculture identificate è scontata, ma in quale quantità e con quali caratteristiche? È altrettanto scontata l'impossibilità di *completamento* delle unità scultoree rinvenute e riconosciute. Anche per il 2° nucleo si registreranno lacune e mancanze, da rilevare per comprenderne le cause. Una seconda fase della scrupolosa ricerca degli attacchi dovrà consistere nell'esame da effettuarsi con le sculture e i frammenti del 1° nucleo. Un'altra fase importante dovrà comprendere un'unitaria analisi tra 1° e 2° nucleo, tessere un serrato confronto tra i due, affinché si possano evincere eventuali, se non sicuri, contatti, pertinenze e attribuzioni di un consistente insieme. Le attuali obiettive difficoltà connesse alla irrinunciabile verifica degli attacchi e delle pertinenze, diretti e non virtuali, comporta un'accuratissima organizzazione dei lavori, che riduca al minimo gli eventuali spostamenti delle sculture, sempre e comunque fragili e vulnerabili. Anche l'ipotesi, alquanto irrealistica, di assenza di attacchi tra i frammenti del 2° e del 1° nucleo, costituirebbe un dato significativo per l'indagine sul contesto dei reperti, che è unico. Non si esclude che, a conclusione dell'analisi del contesto, frammenti scultorei, rappresentativi, possano non trovare collocazione; in tal caso si aprirebbero comunque nuovi indirizzi per la prosecuzione della ricerca. La collezione delle sculture nella consistenza attuale, almeno 67 realizzate in calcare, e 13 in arenaria, unita ai blocchi squadrati di arenaria pertinenti ad una struttura isodoma, richiama speciale attenzione e provoca riflessioni e ipotesi nuove sul singolare contesto e sul sito. I rapporti di scavo attestano che le sculture in calcare e in arenaria sono state rinvenute insieme, senza apparente e diversa logica, altrimenti significativa, perché hanno subito le medesime vicende. La *discarica* dei frammenti, definita dall'archeologo che ha curato lo scavo 1977, 1979, potrebbe essere interpretata come giacitura secondaria, realizzata anche in funzione dell'utilizzazione agricola dei campi. Ai nuovi lavori in Laboratorio e sul campo è affidata la documentazione per sostenere o riconsiderare un'ipotesi verosimile. Finora non risultano determinati elementi per individuare una sistemazione certa delle sculture, non confliggente con le caratteristiche tecniche delle singole unità e dell'insieme, sempre più consistente<sup>16</sup>.

Le conoscenze attuali e il dibattito sulla interpretazione e cronologia delle scoperte di Mont'e Prama sono riassunti nell'ambito dello studio sui modelli di nuraghe. Il complesso culturale e funerario *in seguito al recente restauro che ne ha garantito nuova visibilità*, è oggetto di importanti dibattiti fra gli studiosi circa la cronologia. Secondo alcuni (Tronchetti, Ugas, Bedini, Usai A. e altri) i resti scultorei sarebbero associati

<sup>15</sup> Usai A. 2016, 261-269.

<sup>16</sup> Leonelli, Tronchetti, Usai L. 2012.

*alle relative tombe, mentre secondo altri (Lo Schiavo, Usai L., Leonelli e altri) essi non si troverebbero nella loro posizione originaria, ma sarebbero il frutto di uno spoglio operato in età postnuragica con distruzione di un santuario o di un heroon posto a breve distanza dalle sepolture medesime.*<sup>17</sup> Le problematiche relative alla cronologia, direttamente o indirettamente, riconoscono l'insieme scultoreo quale fonte primaria di informazione. Le sculture di calcare, sicuramente per il 1° nucleo, sono state realizzate con lo stesso tipo litico, probabilmente della stessa cava e con un unico progetto di impostazione, per produrre un insieme coeso per sistemazione e finalità. La sfida per il futuro della conoscenza delle sculture e dell'approfondimento della ricerca è in un progetto di conservazione. Le prime 44 e le successive 33, individuate e riconosciute, vanno unite all'indagine sui nuovi frammenti, che riveleranno sicuramente altre sculture; dissiperanno qualche dubbio sul primo nucleo e definiranno, quanto meno indicheranno, le relazioni fra i due nuclei, per poter segnare la prosecuzione della ricerca con nuovi dati.

Si è dimostrato che nel settore dei beni archeologici in specie e dei beni culturali in genere, quando si lavora nel senso del rigore del metodo e con le finalità chiare e tendenti a ricomporre il contesto tematico e territoriale, ricercando le competenze proprie in una regia di cooperazione, tecnica, scientifica e politica, i risultati sono riconosciuti, tangibili e disponibili.

Un quesito importante è dato dal rapporto con i blocchi squadrati, sicuramente pertinenti ad una struttura isodoma, collocata in area non molto distante. Un impianto esteso, magari ancora *in situ*, su una spianata, sulla sommità, o articolato sul declivio della collina, dovrebbe aver lasciato un maggior numero di testimonianze, comprendendo eventuali interventi di spoliatura. In archeologia può accadere che le ipotesi vengano confutate in parte o *in toto*, perché nuovi documenti provvedono a smontare ipotesi, a smentire teorie, a consolidare la base di dati verificabili. La resa dei particolari delle singole statue restituisce una visione ottimale dal basso verso l'alto, che presuppone un piedistallo o un percorso a quota inferiore almeno di 60 cm, per poter cogliere una visione della monumentalità attribuita. Estendendo tali elementi all'insieme delle 36 statue finora note, all'insieme costituito anche dai 30 modelli di nuraghe, ai cippi configurati e alle sculture potenzialmente presenti nei frammenti rinvenuti e da ritrovare, si dispone di una notevole *folla* di sculture, da ipotizzare in una prospettica composizione, articolata in spettacolare scenografia, anche con architettura almeno bicroma, da cogliere con un colpo d'occhio e da osservare all'interno della realizzazione specifica. È ovvio che tale lettura si annovera tra le verosimili ipotesi, che dovranno essere sottoposte a verifiche, affidate al contesto scultoreo ricostituito e alla auspicabile scoperta degli alloggiamenti originari realizzati per l'impianto delle opere. Come coniugare il passato e il fascino delle scoperte del 1° nucleo con i nuovi rinvenimenti e i promettenti esiti della loro conservazione? Non si hanno dubbi sulla soluzione data dalla ricerca sui rapporti all'interno del 2° e tra questo e il 1° nucleo. In tal modo l'indagine sul passato conquista spazio e il fascino della scoperta ne viene potenziato, se si persegue la ricomposizione dell'intera collezione. L'analisi dei reperti richiama il sito, da intendersi come vasta area della collina. I 30, almeno, secoli, trascorsi dalla realizzazione del complesso, hanno caricato sulle sculture tutte le vicende della realizzazione, dell'utilizzazione, dell'abbandono, susseguendosi nel sito di aree a vocazione agricola. Il continuo mutare dei paesaggi antropici e naturali, i ripetuti lavori, numerosi, di aratura, raccolto, semina e rinnovamento impianti, non possono aver rimosso dalla collocazione originaria le sculture? Da rilevare che la maggior parte dei frammenti delle sculture sono stati ritrovati negli avvallamenti naturali, delimitati ad Est dall'impianto delle tombe, che può aver costituito uno sbarramento alla base della collina.

Con il progetto di conservazione e restauro delle sculture di Mont'e Prama è scesa in campo, con prepotenza, l'archeologia della Sardegna e si è segnata e costruita una svolta, che avvia la storia recente. Mont'e Prama come nuovo volto dell'archeologia della Sardegna ha responsabilità e doveri, deve segnare un passo importante nella direzione della sicura concatenazione dell'anello tra ricerca sul campo e ricerca in Laboratorio. Le sculture e il sito di Mont'e Prama non hanno paura del tempo, che stratifica su di loro molteplici tracce, più o meno evidenti, più o meno spesse, ma vengono danneggiate dal silenzio e dalle varie stasi. Occorre promuovere e sostenere una mobilitazione, far sapere a che punto è la ricerca per la conservazione, lo stato dei nuovi frammenti<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Campus 2012, 121.

<sup>18</sup> A complicare la situazione dell'esposizione che tiene separato il complesso scultoreo, si affianca la riforma del Mibac, Legge 23 giugno 2014, n. 89, DPCM 29 agosto 2014, n.171, che, al di là di valutazioni sull'applicazione puntuale,

Mont'è Prama è un organismo non divisibile, è un insieme connaturato. La perseguita suddivisione tra il Museo di Cagliari e il Museo di Cabras è totalmente avulsa dai suggerimenti offerti dall'intero complesso scultoreo, che non fornisce indicazioni in tal senso. L'attuale sistemazione restituisce una visione parziale e riduttiva dell'intera collezione; complica ulteriormente gli sviluppi per la conservazione e valorizzazione, sia a livello operativo sia a livello materiale, anche per i maggiori costi per tutte le operazioni. La sfida per il futuro è affidata a soluzioni che possano riunire quanto è stato scoperto, almeno per una coesistenza non parcellizzata. I responsabili delle decisioni, a tutti i livelli delle competenze istituzionali, sapranno giungere ad una definizione del sistema Mont'è Prama. La ricostituzione fisica dell'intera collezione possa prevalere *ascoltando* la reciproca attrazione fra tutti gli elementi scultorei, che tendono a ricongiungersi, per poter mostrare le potenzialità ancora da esprimere. La missione culturale e sociale delle sculture di Mont'è Prama non è soltanto la conquista degli studi specialisti, ma la trasmissione dei messaggi nuovi connessi ai messaggi noti, la ricostruzione reale e virtuale del contesto, perché guidi ad individuare le motivazioni della loro impresa e la collocazione originaria. Anche i principi enucleati dall'ICOM (*International Council of Museums*) sostengono il rispetto del contesto anche in rapporto con la Comunità di appartenenza<sup>19</sup>.

Attualmente la ben nota eccezionalità del complesso delle sculture attribuisce loro anche la funzione di monumento, nel senso etimologico del termine, sebbene le strutture, che l'hanno accolto, siano per ora contenute in elementi indiziari di calcare e di arenaria. Il valore di Mont'è Prama è costituito dal documento unico, non riproducibile nel contesto originario, dai premi, quale riconoscimento dei lavori e dell'impegno per la conservazione, e dalle rivelazioni progressive nell'indagine di ricostruzione dell'insieme nelle fasi gradualmente della ricerca. Il valore, salvaguardato nella congenita vulnerabilità, dovrebbe essere potenziato anche nelle formule di esposizione, che rispetti l'insieme restituito dalla terra. Mont'è Prama non è soltanto una collezione, una raccolta di reperti, ma è un sistema di società articolata, di territorio e di paesaggio. Il complesso Mont'è Prama ha una potenza interna, che gli deriva indubbiamente dalle straordinarie sculture, ma soprattutto dal contesto dei reperti e dal contesto del sito, nella penisola del Sinis e nella Sardegna. La potenza e il valore delle scoperte dei beni archeologici, oggi visitabili nei Musei e nei siti, ne verrebbero sicuramente minati da un'imposta divisione degli elementi dello stesso contesto. Gli esempi, che sostengono il rispetto della storia delle scoperte e dei contesti, sarebbero in numero infinito, sia in Musei storici, sia in Musei di recente istituzione. In Sardegna un'ipotetica divisione delle sculture del Museo Regionale delle statue-menhir di Laconi (Oristano), minerebbe il fascino dell'insieme dei ritrovamenti e restituirebbe al visitatore informazioni e messaggi depauperati, intaccando la funzione della stessa istituzione. A Napoli, Museo Archeologico Nazionale, sono immaginabili gli effetti derivanti dalla divisione delle sculture della Villa dei Papiri di Ercolano. A Roma una separazione delle pareti affrescate della Villa di Livia a Prima Porta e della Villa della Farnesina, ricomposte nelle sale del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, restituirebbe al pubblico dati non rispondenti alla scoperta, smonterebbe la comprensione dei contesti strutturali. E per continuare, quale commento per un ipotetico piano di smembramento delle sculture bronzee di Riace, delle sculture di marmo di Roselle, dei bronzi dorati di Cartoceto di Pergola, delle sculture marmoree di Aquileia? Divisioni e soluzioni non ottimali sarebbero accettabili in assenza di alternative, qualora le argomentazioni non siano deboli, ma sostenute da motivazioni di causa di forza maggiore, relative alla salvaguardia e sicurezza del patrimonio. Le decisioni per la presentazione al pubblico dei risultati della ricerca e delle scoperte archeologiche dovrebbero essere uniformate al concetto di investimento culturale, e quindi con ampie prospettive di sviluppo e scerve da problemi di impostazione, che si autoalimentano nel tempo. Nella concatenazione delle fasi della ricerca l'attività per la conservazione non è un impegno *Ohne Zeit*, ma una continua programmazione, aggiornamento e progettazione. La coerente, coordinata attività di

---

moltiplicando di fatto il numero degli Istituti competenti, e, di conseguenza, aumentando ulteriormente i problemi che si rilevano. L'articolazione delle responsabilità suddivise si rispecchia nel quadro frammentato, che si presenta al pubblico, introducendo un lungo periodo di assetto del nuovo assetto organizzativo, che si traduce in lunga stasi operativa. Si auspica una rapida soluzione con le attese iniziative.

<sup>19</sup> Le immagini delle sculture di Mont'è Prama, definite Giganti, hanno circolato e circolano non solo nella comunità scientifica, ma in tutti gli strati della società, fino a comparire nelle magliette di una grande squadra di basket, la Dinamo, e di squadre di piccoli e piccolissimi giocatori e atleti. La dimensione fisica delle statue è notevole, ma non eccessiva, come spesso fantasie popolari ipertrofiche intendono e vorrebbero rappresentarle, mentre la dimensione valoriale può essere intesa come *super-gigante*, sostenuta dal ruolo svolto nell'ambito di tutti i reperti archeologici e per l'innegabile riferimento nel perseguire la dovuta ricostruzione del contesto dei reperti e del contesto tra reperti e monumenti archeologici.

studio assicura i beni con le operazioni di conservazione diretta e indiretta. La conservazione non deve essere intesa come semplice ottemperanza a disposizioni normative e ministeriali, ma come garanzia per il futuro del patrimonio, per sostenere la cultura del bene comune, la cui valenza supera gli atti singoli, ma anche da essi attinge nutrimento<sup>20</sup>.

L'innovazione nell'impostazione, nella conclusione e negli esiti, riconosciuti al progetto di conservazione, costituisce la base per poter costruire un secondo progetto, che sfrutti i dati e le informazioni disponibili, per migliorare e perfezionare le tecniche, anche in rapporto al tempo, per raggiungere una rinnovata efficacia ed efficienza di procedimento e di investimento. Immaginando la distesa occupata dalle 36 sculture antropomorfe, dai 30 modelli di nuraghe, dai cippi con incavi, dai betili, dove si potrebbe collocare? Le caratteristiche tecniche delle basi e delle sculture ricasano la sistemazione sulle lastre delle tombe; l'investimento di risorse tecniche ed economiche per la realizzazione delle sculture dovrebbe aver previsto la collocazione in sicurezza. Per un'ipotetica disposizione a fianco delle tombe non si dispone di dati e di alloggiamenti indiziari in tal senso. Considerando la quantità e le proporzioni delle, almeno 70, sculture, è permesso supporre una collocazione per una visione anche d'insieme, articolata in una scenografia monumentale, evocativa e suggestiva, che per ora può essere ipotizzata, nell'auspicio di nuovi elementi dagli scavi e dal Laboratorio. Le diverse dimensioni e proporzioni di ciascuna unità dei pugilatori, degli arcieri, dei guerrieri, dei modelli di nuraghe e dei cippi non sono giustificabili e rapportabili a fattori casuali o a diverse committenze, poiché le sculture contengono proporzioni calibrate per una resa di prospettiva d'insieme, profondamente motivata ed estesa, prevista fin dalla fase del progetto, unitario, da esibire, per manifestare ideali e rappresentanza intercomunitaria. Il richiamo di una volontà e memoria collettiva avrebbe dovuto essere chiaro e significativo, sia dalla laguna, dai percorsi ad essa perimetrali, dalla terra e dal mare. L'impegno collettivo, economico e tecnico, che ha richiesto competenze e aggiornate capacità, è stato dettato da un comune e radicato sentire nei confronti di un ideale e di un'entità riconosciuta e vitale per le comunità, da meritare un'opera singolare per significato e proporzioni, finora uniche. Si tratta di una testimonianza di cultura ad opera di una raffinata civiltà, ora posta nelle mani della Comunità di appartenenza e di riferimento.

Nella storia della scoperta delle sculture è innegabile il ruolo svolto dal progetto di conservazione, attuato essenzialmente con l'intento di contribuire a ricostruire il contesto di provenienza dei ritrovamenti degli anni 1974-1979, e di indicare le linee della ripresa delle ricerche. Ora occorre formulare un piano-programma-progetto per scoprire le relazioni tra il 1° e il 2° nucleo dei frammenti e delle sculture. Per i reperti archeologici il restauro è rinascita, le fasi successive, all'interno delle azioni di conservazione, dovrebbero sostenerne la crescita in termini di valore documentario. L'opera dell'archeologo, nel processo della conoscenza, scopre, salvaguarda e studia i reperti, registra e ricostruisce il contesto del rinvenimento, interpreta il percorso di realizzazione, della vita e della morte degli oggetti, caratterizzati dalla funzione di documenti, unici nell'identità e nell'insieme di appartenenza. Il contesto registrato nella fase di scavo guida fino alla ricostruzione della storia del singolo e degli insiemi. Le operazioni di scavo, *scavando* nella terra, rinvergono reperti e le operazioni di conservazione, *scavando* sui reperti, avviano un nuovo corso di vita dei documenti, sottoposti ad analisi puntuali delle peculiarità della creazione, produzione, dell'uso e delle stratificazioni formate dal tempo trascorso. Gli interventi, finalizzati a frenare l'azione dell'inevitabile degrado della materia, non cancellano le stratificazioni, ma le rilevano, perché attestazioni uniche nel nuovo corso. Fermare le indagini ai dati registrati nello scavo comporta una volontaria rinuncia ad una parte consistente di informazioni relative al singolo reperto e al contesto, dilatando il campo delle ipotesi, pur disponendo di potenziali preziose integrazioni per le interpretazioni. La ricerca dello scavo archeologico avvia il primo grado della scoperta e attiva una serie di problemi sulla sicurezza dei rinvenimenti. La ricerca della conservazione, a partire dal campo, procede in un nuovo ciclo e indaga sulla materia costitutiva del reperto, sulla formazione, sulle tracce registrate dal tempo, dall'ambiente in cui è stato prodotto, usato, riusato, abbandonato. Il flusso dei dati, tratti dagli oggetti, costituisce una continua sorgente di informazioni per il progredire della ricerca. Lo studio per la ricostruzione della storia dei reperti, dei monumenti e dei luoghi si avvantaggia di una serie di informazioni attendibili, estratte dai documenti, per alimentare il ciclo

---

<sup>20</sup> Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.Lg. 22 gennaio 2004, n. 42 modificato con i DD. Lg. 24 marzo 2006, nn. 156 e 157, artt. 29-37.

continuo della conoscenza. Quando la ricerca archeologica nel territorio allarga il suo spettro, incontra la scienza della conservazione, recupera nuovi dati, si aprono nuove frontiere d'indagine. In quest'ottica il dialogo scavo-conservazione si fa urgente: dalla ricomposizione dei frammenti allo studio dei risultati, dall'analisi dei frammenti e dalle forme delle fratture fino alla scoperta dell'insieme, sono fasi della dinamica degli interventi diretti e indiretti, che guidano nella registrazione dei dati, nella rielaborazione delle interpretazioni, per creare una ricostituzione e ricostruzione *in progress* del contesto di reperti e di luogo. Tutto ciò richiede lo sviluppo di nuovi programmi, integrati dalle strategie di investimenti e da forme innovative di cooperazione organizzata, in grado di governare con nuova attenzione la funzione del patrimonio culturale e la forza, che gli è propria, nel tessuto sociale, formativo, economico delle comunità.

Parlarne può essere di una sconcertante inutilità, ma il non parlarne è un segno che rischia di confermare la *stagionalità* della conservazione, che invece è, e dovrebbe essere, una *coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro*<sup>21</sup>.

È responsabilità dei titolari e dei direttori dei Musei, che conservano tali ricchezze, pensare a preservare e condividere le opere, che sono state loro affidate; in altri termini, far conoscere, conservare. Se i reperti sono in deposito, quali misure di salvaguardia, quali sistemi di difesa, quali provvedimenti e mezzi per condividere, collaborare e comunicare con gli altri si adottano? Si deve tendere ad un equilibrio tra investimenti ed esiti, che alimentano, attraverso la conservazione dei materiali archeologici, il potenziamento dei beni immateriali, quali conoscenza, cultura, e civiltà delle comunità. Oggi la fama del progetto di conservazione vola alta e non conosce confini né circoscrizioni di categoria. Consolidarne la potenza nel tempo significa dare seguito alle scoperte in Laboratorio, tradurre la consapevolezza sulla necessità di proseguire con decisioni e operazioni, che possano condurre ad indagare pienamente sul 2° e sul 1° nucleo dei frammenti. L'attuale stasi non è da considerarsi una Caporetto né per la conservazione delle sculture né per il Centro di Restauro della Sardegna, ma è da ritenersi pausa di riflessione per raccogliere nuove forze, per intrecciare rinnovate cordate per una nuova spedizione, qualora la volontà predominante intenda rivolgersi in tale direzione. Restituendo alla conservazione la centralità e la priorità che le sono proprie, probabilmente si può ancora segnare una svolta, per garantire sicurezza di salvaguardia al patrimonio e sicurezza di lavoro, anche di metodo e di impegno professionale per i giovani specializzati<sup>22</sup>.

Il messaggio arriva forte e chiaro anche dai tre premi: proseguire nel versante della conservazione per delineare i possibili sviluppi, capaci di raccontare una storia singolare. Allo stato di fatto la ripresa della conservazione programmata è un'irrinunciabile priorità. Le ipotesi formulate esclusivamente sui dati contenuti nelle singole unità e nell'insieme delle sculture e dei frammenti, curati e condotti alla definizione formale, possono essere annoverate nella categoria di un'affascinante visione, che non si discosta dagli elementi riscontrati, circoscritte all'ambito dei reperti, che intendono richiamare l'attenzione sull'urgenza della ripresa della ricerca in Laboratorio e sull'intero contesto scultoreo. L'alternativa al progetto di conservazione è soltanto una lunga stasi, che blocca e sottrae il progredire della scoperta e della ricerca. Il progetto di conservazione riveste l'aspetto di una sfida nella linea della continuità e dell'innovazione insieme, per confermare il ruolo della conservazione e per trarne nuovi e preziosi dati. *Per questi straordinari e stupefacenti simulacri affollati in uno stesso posto*<sup>23</sup>, è importante *rationem operis instituere*.

I beni culturali in generale e i beni archeologici in particolare non sono sotto attacco, se lo schieramento della loro difesa non ammette varchi di rottura, ma apertura per rafforzare la salvaguardia, per crescere nella direzione della conservazione e valorizzazione, sostenute da una serrata ricerca. L'onesta

<sup>21</sup> Date le caratteristiche delle singole sculture e del contesto, la realizzazione del progetto di conservazione ha compreso la redazione del MAC, Manuale di Conservazione, finalizzato alla conservazione programmata, indicante i sistemi e le tecniche da adottare per mitigare gli effetti del tempo e dell'ambiente, in cui vengono collocati le sculture e i frammenti; nella doverosa attività di monitoraggio i responsabili possono disporre dei dati rilevati nel corso dell'intervento di restauro. Il MAM, Manuale della Movimentazione, è corredato delle indicazioni e operazioni per gli inevitabili spostamenti in sicurezza, indirizzati ad una idonea sistemazione in sede espositiva adeguata. Boninu, Costanzi Cobau 2014, 361-368.

<sup>22</sup> Le potenzialità di ordine culturale e di sviluppo economico, comprese nel programma-progetto del Centro di Restauro per i beni culturali della Sardegna e della Scuola di Alta Formazione per Restauratori, in accordo con il Mibac e con le Università, sono scontate. Un intervento immediato, per recuperare il tempo inutilmente trascorso, potrebbe ancora riprendere gli obiettivi nell'interesse del patrimonio culturale della Sardegna, per sostenere investimenti per l'occupazione e la formazione nel settore. Il Centro di Restauro è riconosciuto dalla Legge Regionale 20 settembre 2006, n.14, Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura, art. 3, c. 2, e.

<sup>23</sup> Lilliu 1977, 54.

domanda che dovrebbe porsi ciascun responsabile al momento di prendere una decisione: sarò io in grado di svolgere la mia funzione secondo norma e come tutti si aspettano? trova una risposta nelle domande da rivolgere ai frammenti e alle sculture: può ritenersi conclusa la ricostruzione del contesto dei reperti? Si è indagato a sufficienza nella ricostruzione del contesto tra reperti e sito? Se le risposte sono entrambe negative la strada da percorrere è tracciata, e appare l'unica ammissibile. Ora la corsa richiesta non è indicata per conquistare nuove mete nell'ambito dei riconoscimenti, che già hanno raggiunto il massimo possibile, ma per portare al livello più alto il proseguimento della ricerca, grazie alle conquiste metodologiche e tecnologiche. I premi si proiettano anche sulla responsabilità di quanti deputati ad intervenire, ad operare nel settore e per l'archeologia della Sardegna. Il progetto di conservazione del contesto delle sculture di Mont'e Prama potrebbe comportare anche un'idea di futuro per i beni archeologici della Sardegna, intesi come beni riposti nei depositi, esposti nei Musei e presenti nei numerosissimi siti, scoperti e da scoprire.

Il lavoro eseguito fino al 2011 è stato riconosciuto con i premi a livello nazionale, europeo e mondiale; oggi, nei confronti di questi importanti riconoscimenti, non risulta altro progetto nell'ambito dei beni culturali, che abbia raggiunto tali traguardi, si ha l'onore e l'onere di raccogliere l'eredità, le forze in campo e di adeguare l'impegno per elaborare un nuovo progetto. Le riflessioni su quanto si è realizzato, e su quanto, si spera, possa essere realizzato, mira a sollecitare un'attività, che possa proseguire con i necessari aggiornamenti l'opera di conservazione. L'utopia, che è diventata realtà, alimenta oggi, a distanza di 14 anni dall'impostazione, il sogno che possa non rimanere caso unico, sostenuto da una ripresa di un'analisi permanente dei problemi, per sorreggere il cammino a un nuovo piano-progetto, che riprenda le fila dei frammenti per la dovuta integrazione delle parti e per procedere nella ricostruzione del contesto, che rivela la massima urgenza<sup>24</sup>.

Al governo della ricerca sul campo e della integrata ricerca sulla conservazione è affidato il progredire della scienza archeologica per le sculture, per il sito di Mont'e Prama, per il patrimonio eccezionale della Sardegna.

La soluzione su come oggi i responsabili possano agire, per promuovere un nuovo progetto di conservazione, richiede volontà, decisione e strategie mirate, l'importanza straordinaria delle sculture lo richiede e la Sardegna lo auspica, anzi *oportet*.

*Antonietta Boninu*  
già Direttore Archeologo Soprintendenza Beni Archeologici (province SS e NU)  
*antonietta.boninu@gmail.com*

#### BIBLIOGRAFIA

- Boninu A., 2011a, *Il Restauro delle Sculture di Mont'e Prama in Mostra*, Sassari.  
Boninu A., 2011b, *Il Centro di Restauro dei Beni Culturali*, Sassari.  
Boninu A., Costanzi Cobau A., 2014, *Le sculture di Mont'e Prama, Conservazione e Restauro*, Roma.  
Boninu A., 2018, Eredità e identità della conservazione dei beni archeologici, in M. Perra, R. Cicilloni (a cura di), *Le tracce del passato e l'impronta del presente, Scritti in memoria di Giovanni Lilliu*, Quaderni di Layers, Università di Cagliari, online.  
Brandi C., 1977, *Teoria del restauro*, Torino.  
Campus Fr., Leonelli V., 2012, *Simbolo di un simbolo. I modelli di Nuraghe*, Firenze.  
Campus Fr., 2012, La cronologia, in Fr. Campus, V. Leonelli (a cura di), *Simbolo di un simbolo. I modelli di Nuraghe*, Firenze, 118-126.  
Caputo Fr., 2015, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Pugilatori del tipo Cavalupo, in Ranieri, Zucca 2015, 205-214.

<sup>24</sup> Boninu, Costanzi Cobau 2014, 401-412.

- D'Oriano R., Gallo G., 2013, Le navi di Olbia, in *Conoscenza e Tutela del patrimonio sommerso*, in L. Botarelli, D. La Monica (a cura di), *Atti del Convegno della Scuola Normale Superiore* (Pisa, 11 dicembre 2012), Ariccia, 169-194.
- Fonzo O., Pacciani E., 2016, Mont'e Prama – Cabras. Gli inumati portati in luce dallo scavo del 2015, *Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, Quaderni, Rivista di Archeologia* 27, 293-330.
- Leonelli V., Tronchetti C., Usai L., 2012, Cabras. Il complesso culturale e funerario di Mont'e Prama, in Fr. Campus, V. Leonelli (a cura di), *Simbolo di un simbolo. I modelli di Nuraghe*, Firenze, 254-280.
- Lilliu G., 1977, Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica, Sassari, 12.
- Lo Schiavo F., 2014, La scultura nuragica, dai bronzi figurati alle statue di Mont'e Prama, in L. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama*, La Mostra, Roma.
- Nocco C., 2015, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Modelli di nuraghe, in Ranieri, Zucca 2015, 254-264.
- Padua G., 2015, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Cippo aniconico, in Ranieri, Zucca 2015, 249-253.
- Panico B., 2015, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Pugilatori, in Ranieri, Zucca 2015, 198-204.
- Pinna V., 2015, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Arcieri, in Ranieri, Zucca 2015, 215-222.
- Ranieri G., Zucca R. (a cura di), 2015, *Mont'e Prama – I, Ricerche 2014*, Sassari.
- Scarpa A., 2015, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Guerriero con elmo conico, in Ranieri, Zucca 2015, 237-243.
- Tocco L., 2015a, Lo scavo del 2014. Analisi dello scavo archeologico, in Ranieri, Zucca 2015, 157-177.
- Tocco L., 2015b, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Guerrieri, in Ranieri, Zucca 2015, 223-236.
- Tocco L., 2015c, I documenti di cultura materiale della ricerca archeologica 2014. Cippo con rappresentazione schematica di guerriero, in Ranieri, Zucca 2015, 244-248.
- Usai A., 2015, Mont'e Prama 2015. Nota preliminare, *Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, Quaderni, Rivista di Archeologia* 26, on-line, 75-112.
- Usai A., Vidili S., 2016, Gli Edifici A-B di Mont'e Prama (scavo 2015), *Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, Quaderni, Rivista di Archeologia* 27, on-line, 253-292.
- Usai A., Vidili S., Del Vais C., 2017, Il settore Nord-Ovest e i materiali dell'Edificio A di Mont'e Prama (scavi 2015-2016), *Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, Quaderni, Rivista di Archeologia* 28, on-line, 149-192.
- Usai L. (a cura di), 2014, *Le sculture di Mont'e Prama, La Mostra*, Roma.
- Vlad Borrelli L., 2003, *Restauro Archeologico, Storia e materiali*, Roma.
- Vlad Borrelli L., 2010, *Conservazione e restauro delle antichità, Profilo storico*, Roma.
- Zucca R., Le statue colossali nuragiche di Mont'e Prama. Un giacimento funerario e culturale, in A. Moravetti, P. Melis, L. Foddai, E. Alba (a cura di), *Corpora delle Antichità della Sardegna. La Sardegna Nuragica. Storia e Monumenti*, Firenze, 291-307.